

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

BIBLIOTECA
SEMINARIO METROPOLITANO
TORINO

6-7

GIUGNO - LUGLIO

Anno LIX

Giugno-Luglio 1982

Spediz. abbonam. postale
mensile - Gruppo 3°/70

Rivista Diocesana Torinese

Periodico ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia

Anno LIX - Giugno-Luglio 1982

Sommario

	pag.
Atti della Santa Sede	
I "Pellegrinaggi" del Papa:	
— 29 maggio - nella Cattedrale di Canterbury: Pregare e lavorare per la riconciliazione e l'unità della Chiesa	385
— Dichiarazione comune di Giovanni Paolo II e dell'Arcivescovo di Canterbury	389
— 12 giugno - all'Episcopato dell'Argentina: Il Vescovo testimone di universalità nella Chiesa e anche nel mondo	392
— 12 giugno - il congedo dall'Argentina: Due popoli aspirano alla pace e la invocano ansiosamente	397
— Giovanni Paolo II alla 68 ^a Sessione della Conferenza Internazionale del Lavoro a Ginevra: Una nuova solidarietà fondata sul lavoro umano per una società più giusta e progredita	399
Messaggio del Santo Padre alla II Sessione Speciale delle Nazioni Unite per il disarmo: Il negoziato unica soluzione realistica di fronte alla minaccia della guerra	412
II Papa ai collaboratori nel Governo centrale: L'azione della Santa Sede per la vita della Chiesa ha come scopo la promozione della santità	422
Atti del Cardinale Arcivescovo	
Dichiarazione	435
Messaggio dell'Arcivescovo per il 24 giugno: San Giovanni: festa « buona » per la città	436
Curia Metropolitana	
Cancelleria: Ordinazione diaconale - Rinunce - Nom'ne - Sacerdote extra-diocesano rientrato nella propria diocesi - Commissione Catechistica diocesana - Cambio numeri telefonici - Sacerdote defunto	439
Ufficio Liturgico: L'Istituto diocesano di musica per la Liturgia	443
Documentazione	
Programmi dell'Ufficio Catechistico per l'anno pastorale 1982-83	447

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

Anno LIX

Giugno-Luglio 1982

ATTI DELLA SANTA SEDE

I «Pellegrinaggi» del Papa

Giovanni Paolo II continua i suoi viaggi pastorali, « pellegrinaggi verso le Chiese locali » come ama definirli. Dal 28 maggio al 2 giugno è stato in Gran Bretagna; l'11 e 12 giugno in Argentina; il 15 giugno in Svizzera, a Ginevra. Ovunque ha pronunciato molti discorsi. Presentiamo quelli più significativi per le loro indicazioni ecclesiali e pastorali.

29 maggio: nella Cattedrale di Canterbury

Preghere e lavorare
per la riconciliazione e l'unità della Chiesa

Speranze e programmi non approderanno a nulla se l'impegno per raggiungere l'unità non sarà radicato nella unione con Dio - Possa il dialogo iniziato condurci fino al giorno del completo ripristino dell'unità nella fede e nell'amore

La celebrazione ecumenica nella Cattedrale di Canterbury, Sede Primaziale della Comunione Anglicana, è stata il momento centrale della seconda giornata del pellegrinaggio del Santo Padre in Gran Bretagna.

Durante la celebrazione ecumenica presieduta insieme con il dott. Robert Runcie, Primate della Comunione Anglicana, il Papa ha pronunciato il seguente discorso:

I passi che l'Arcivescovo Runcie ed io abbiamo letto sono tratti dal Vangelo secondo Giovanni e contengono le parole che nostro Signore Gesù Cristo disse alla vigilia della Passione. Mentre era a cena con i discepoli, così pregava: Fa' che « tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato » (Gv 17, 21).

Queste parole sono caratterizzate particolarmente dal Mistero Pasquale del nostro Salvatore, dalla sua Passione, morte e risurrezione. Nonostante

siano state pronunciate una volta sola, *esse durano attraverso le generazioni*. Cristo prega ininterrottamente per l'unità della sua Chiesa, perché la ama con lo stesso amore che ha avuto per gli apostoli e i discepoli che si trovavano con lui durante l'Ultima Cena. « *Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me* » (*Gv 17, 20*). Cristo rivela una *prospettiva divina* nella quale il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo sono presenti. Presenti anche nel più profondo mistero della Chiesa: l'unità dell'amore che esiste tra Padre, Figlio e Spirito Santo penetra nei cuori di coloro che Dio ha scelto come suoi, ed è fonte della *loro unità*.

Le parole di Cristo riecheggiano in particolare *oggi, in questa Santa Cattedrale* che ci ricorda la figura del grande missionario S. Agostino, che fu mandato qui da Papa Gregorio il Grande affinché i figli e le figlie dell'Inghilterra potessero credere in Cristo.

Cari fratelli, tutti noi siamo *particolarmente sensibili a queste parole* della preghiera sacerdotale di Cristo. La Chiesa del nostro tempo è quella che partecipa in particolare alla preghiera di Cristo per l'unità, e che cerca la via verso questa unità, *obbediente allo Spirito* che parla con le parole del Signore. Noi desideriamo essere obbedienti, specialmente oggi, in questo storico giorno atteso da generazioni per vari secoli. Desideriamo obbedire a quello che Cristo chiama lo Spirito della verità.

Durante la *festa della Pentecoste* dell'anno scorso Cattolici ed Anglicani si sono uniti a Ortodossi e Protestanti, sia a Roma che a Costantinopoli, per commemorare il Primo Concilio di Costantinopoli professando la propria fede comune nello Spirito Santo, Signore e datore di vita. Ancora una volta, alla vigilia di questa grande festa di Pentecoste, siamo riuniti in preghiera per implorare il nostro Padre celeste di mandare ancora sopra la Chiesa lo Spirito Santo, lo Spirito di Cristo. Infatti secondo le parole del Credo di quel Concilio noi consideriamo la Chiesa come l'opera per eccellenza dello Spirito Santo: si dice infatti « *crediamo la Chiesa una, santa, cattolica ed apostolica* ».

I passi del Vangelo di oggi hanno in particolar modo richiamato la nostra attenzione su due aspetti del dono dello Spirito Santo che Gesù ha invocato sui propri discepoli: egli è lo *Spirito della verità e lo Spirito dell'unità*. Il giorno della prima Pentecoste lo Spirito Santo disse su quel piccolo gruppo di discepoli per confermarli nella verità della salvezza del mondo da parte di Dio, attraverso la morte e la risurrezione di suo Figlio, e per unirli nell'unico Corpo di Cristo, che è la Chiesa. Così sappiamo che quando noi diciamo « *Fa' che tutti siano una sola cosa* » come lo sono Gesù e il Padre, questo avviene perché « *il mondo possa credere* », e con la fede possa essere salvato (cfr. *Gv 17, 21*). Infatti non possiamo avere altra fede che quella della Pentecoste, la fede in cui gli Apostoli furono confermati dallo Spirito della verità. Noi crediamo che

il Signore Risorto abbia il potere di salvarci dal peccato e dalla forza delle tenebre. Crediamo anche che siamo stati chiamati per diventare « *in Cristo un solo corpo e un solo spirito* » (Preghiera Eucaristica III).

Tra pochi istanti rinnoveremo insieme i voti battesimali. Desideriamo celebrare questo rito, che è lo stesso per gli Anglicani e per i Cattolici, come *testimonianza del sacramento del Battesimo, mediante il quale siamo stati uniti a Cristo*. Nello stesso tempo ci rendiamo umilmente conto del fatto che la fede della Chiesa alla quale apparteniamo porta i segni della nostra separazione. Insieme rinnoveremo la nostra rinuncia al peccato per confermare che noi crediamo che Cristo ha vinto il dominio di Satana sul « *mondo* » (*Gv 14, 17*). Professeremo di nuovo la nostra intenzione di allontanarci da tutto ciò che è male, e di volgerci verso Dio, autore di tutto ciò che è bene e fonte di tutto ciò che è santo. Mentre ripetiamo la nostra professione di fede in Dio Uno e Trino — Padre, Figlio e Spirito Santo — riponiamo una grande speranza nella promessa di Gesù: « *Il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli vi insegnerrà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto* » (*Gv 14, 26*). La promessa di Cristo ci dà fiducia nel *potere di questo stesso Spirito Santo, che sanerà la divisione introdottasi nella Chiesa nel corso dei secoli* a partire dalla prima Pentecoste. Così il rinnovo dei voti battesimali diventerà un impegno per fare del nostro meglio per collaborare con la grazia dello Spirito Santo, il quale soltanto ci può guidare al giorno in cui professeremo tutti insieme la pienezza della nostra fede.

Formuliamo con fiducia allo Spirito Santo la nostra preghiera per la unità, poiché Cristo ci ha promesso che lo Spirito, il Consigliere, sarà con noi « per sempre » (cfr. *Gv 14, 16*). Con fiducia e coraggio l'Arcivescovo Fisher decise di rendere visita al Papa Giovanni XXIII durante il Concilio Vaticano Secondo, e gli Arcivescovi Ramsey e Coggan andarono a trovare il Papa Paolo VI. Con la stessa fiducia ho risposto alle sollecitudini dello Spirito Santo per essere oggi con voi qui a Canterbury.

Miei cari fratelli e sorelle della Comunità Anglicana, « *che io amo e desidero ardentemente* » (*Fil 4, 1*), sono molto felice di essere in questa importante Cattedrale a parlare direttamente con voi: questo edificio stesso è dimostrazione eloquente *dei nostri lunghi anni di retaggio comune e dei tristi anni di separazione che ad esso seguirono*. Sotto questo tetto San Thomas Becket patì il suo martirio. Di nuovo ricordiamo Agostino, Dunstan e Anselmo, e tutti quei monaci che compirono il loro servizio in questa chiesa con la stessa fedeltà. I maggiori eventi della storia della salvezza sono raffigurati nelle antiche vetrate che vediamo sopra di noi. Qui abbiamo inoltre venerato il manoscritto dei Vangeli che fu mandato a Canterbury da Roma milletrecento anni fa. Con l'esempio incoraggiante dei molti che hanno professato la loro fede a Gesù Cristo durante i secoli — spesso a costo della vita, un sacrificio che ancora oggi viene talvolta

richiesto, come ci ricorda la nuova cappella che stiamo per visitare — in questo luogo santo io mi appello a voi, fratelli cristiani, e specialmente ai membri della Chiesa d'Inghilterra, ed a quelli della Comunità Anglicana di tutto il mondo, affinché accettiate l'impegno che l'Arcivescovo Runcie ed io assumiamo oggi nuovamente di fronte a voi. *Tale impegno consiste nel pregare e operare per raggiungere la riconciliazione e la unità della Chiesa secondo il pensiero e il desiderio del nostro Salvatore Gesù Cristo.*

E' questa la prima volta che un Papa visita Canterbury: *io vengo a voi nell'amore - l'amore di Pietro* a cui il Signore aveva detto: « *Ho pregato per te, perché tu sappia conservare la tua fede; e tu quando sarai tornato a me, dà forza ai tuoi fratelli* » (Lc 22, 32). Vengo anche nell'amore di Gregorio che mandò S. Agostino in questo luogo per dare al gregge del Signore la cura di un pastore (cfr. 1 Pt 5, 2). Come deve fare ogni ministro del Vangelo, io ripeto oggi le parole del Signore: « *Io sto in mezzo a voi come colui che serve* » (Lc 22, 27). Insieme a me stesso io porto a voi, cari fratelli e sorelle della Comunità Anglicana, le speranze e i desideri, le preghiere e la buona volontà di tutti quelli che sono uniti con la Chiesa di Roma, che fin dai tempi più remoti si dice che « presiede nell'amore » (Ignazio, *Ad Rom.*, Proem.).

Tra poco l'Arcivescovo Runcie si unirà a me per leggere una *Dichiarazione Comune*, nella quale riassumeremo i risultati raggiunti lungo il cammino dell'unità e spiegheremo il programma che ci proponiamo e le speranze che nutriamo circa le nuove fasi del nostro pellegrinaggio comune. Tuttavia tali speranze e programmi non serviranno a niente se la nostra lotta verso l'unità non sarà radicata nella nostra unione con Dio; infatti Gesù ha detto: « *In quel giorno conoscerete che io vivo unito al Padre, e voi siete uniti a me ed io a voi. Chi mi ama veramente conosce i miei comandamenti e li mette in pratica. Chi mi ama sarà amato dal Padre mio; anch'io l'amerò e mi farò conoscere da lui* » (Gv 14, 20-21). Questo amore di Dio è sparso sopra di noi nella persona dello Spirito Santo, lo Spirito della verità e dell'unità. Apriamo i nostri cuori a questo possente amore mentre preghiamo affinché, dicendo la verità nell'amore, possiamo crescere in tutti i sensi in lui che è il capo, il nostro Signore Gesù Cristo (cfr. Ef 4, 15). Possa il dialogo che abbiamo iniziato condurci fino al giorno del completo ripristino dell'unità nella fede e nell'amore.

Alla vigilia della Passione Gesù disse ai discepoli: « *Se mi amate, osserverete i miei comandamenti* » (Gv 14, 15). Oggi abbiamo sentito il dovere di riunirci insieme in obbedienza al grande comandamento: *il comandamento dell'amore*. Vogliamo abbracciarlo nella sua completezza, viverlo interamente e dimostrare il suo potere secondo le parole del Maestro: « *Io pregherò il Padre, ed Egli vi darà un altro Consigliere, che starà sempre con voi, lo Spirito della verità. Il mondo non lo vede e non*

lo conosce, perciò non può riceverlo. Voi lo conoscete, perché è con voi e sarà con voi sempre (Gv 14, 16-17).

L'amore aumenta per mezzo della verità, e la verità attinge presso gli uomini per mezzo dell'amore. Memore di questo, io innalzo al Signore questa preghiera: O Cristo, che tutto ciò che fa parte dell'incontro di oggi nasca dallo Spirito della verità e sia reso fertile attraverso l'amore.

Guarda davanti a noi: il passato e il futuro!

Guarda davanti a noi: il desiderio di tanti cuori!

Tu, che sei il Signore della Storia e il Signore dei cuori umani, sii con noi! Gesù Cristo, eterno Figlio di Dio, sii con noi!

Amen.

DICHIARAZIONE COMUNE DI GIOVANNI PAOLO II E DELL'ARCIVESCOVO DI CANTERBURY

1. Nella chiesa Cattedrale di Cristo a Canterbury il Papa e l'Arcivescovo di Canterbury si sono incontrati alla vigilia della Pentecoste per ringraziare Dio del progresso compiuto nell'opera di riconciliazione tra le nostre Comunioni. Insieme ai rappresentanti delle altre Chiese e comunità cristiane abbiamo ascoltato la parola di Dio; insieme abbiamo ricordato il nostro Battesimo e rinnovato le promesse fatte allora; insieme abbiamo riconosciuto la testimonianza di coloro la cui fede li aveva portati fino al punto di rinunciare al prezioso dono della stessa vita al servizio di altri, in tempi antichi e moderni.

2. Il vincolo del nostro comune Battesimo in Cristo ha portato i nostri predecessori a dare inizio ad un dialogo approfondito tra le nostre Chiese, un dialogo basato sui Vangeli e sulle antiche tradizioni comuni, un dialogo che ha per scopo l'unità per la quale Cristo così pregava rivolto al suo Padre: « *Perché il mondo sappia che Tu hai mandato me e li hai amati come hai amato me* » (Gv 17, 23). Nel 1966 i nostri predecessori Papa Paolo VI e l'Arcivescovo Michael Ramsey fecero una Dichiarazione Comune nella quale annunciarono la loro intenzione di aprire un serio dialogo tra la Chiesa Cattolica Romana e la Comunione Anglicana che avrebbe compreso « non solo argomenti teologici come la Scrittura, la Tradizione e la Liturgia, ma anche argomenti di difficoltà pratica per ambedue le parti » (Dichiarazione Comune, par. 6). Dopo che questo dialogo ha già prodotto tre rapporti sull'Eucaristia, il Ministero e l'Ordinazione, e sull'Autorità della Chiesa, in una Dichiarazione Comune del 1977 il Papa Paolo VI e l'Arcivescovo Donald Coggan ebbero occasione di

incoraggiare un completamento del dialogo su questi tre importanti argomenti, affinché le conclusioni della Commissione fossero considerate dalle Autorità rispettive attraverso procedimenti adeguati ad ognuna delle Comunioni. La Commissione Internazionale Anglicana - Cattolica Romana ha ora completato il compito affidatole con la pubblicazione del suo Rapporto Finale, e poiché le nostre due Comunioni procedono nello studio necessario, ci uniamo anche noi con il ringraziare i membri della Commissione per la loro dedizione, istruzione ed integrità in un lavoro lungo ed impegnativo intrapreso per amore di Cristo e per l'unità della sua Chiesa.

3. Il completamento del lavoro di questa Commissione ci invita a considerare la prossima fase del nostro pellegrinaggio comune nella fede e nella speranza verso l'unità che tanto auspicchiamo. Siamo d'accordo che è l'ora di formare una nuova Commissione Internazionale. Il suo compito sarà quello di continuare il lavoro già cominciato; di esaminare, specialmente alla luce delle nostre rispettive opinioni sul Rapporto Finale, le principali differenze dottrinali che ancora ci separano, in vista della loro eventuale risoluzione; di studiare tutto ciò che ostacola la reciproca conoscenza dei ministeri delle nostre Comunioni; e di consigliare quali passi seguire quando, in base alla nostra unità nella fede, riusciremo a procedere verso il ritorno ad una comunione completa. Ci rendiamo perfettamente conto che il compito di questa nuova Commissione non sarà facile, ma ci incoraggia la fiducia che abbiamo nella grazia di Dio e i risultati del potere di questa grazia che abbiamo potuto notare nel movimento ecumenico del nostro tempo.

4. Mentre continua questa necessaria opera di chiarimento teologico, essa deve essere accompagnata dal lavoro zelante e dalla fervente preghiera dei Cattolici Romani e degli Anglicani di tutto il mondo, poiché essi desiderano crescere nella reciproca comprensione, nell'amore fraterno e nella comune testimonianza del Vangelo. Ancora una volta dunque ci rivolgiamo ai Vescovi, al clero e ai fedeli delle nostre due Comunioni in ogni Paese, diocesi e parrocchia in cui i nostri fedeli vivono fianco a fianco. Raccomandiamo a tutti di pregare per questa opera e di fare del loro meglio per ottenerne maggiori risultati con la loro collaborazione verso una crescente fedeltà a Cristo e testimonianza di lui al mondo intero. Soltanto con una tale collaborazione e preghiera potrà essere cancellato il ricordo delle passate inimicizie e potrà aver fine il nostro antagonismo.

5. Il nostro scopo non è solo limitato alla unificazione delle nostre due Comunioni, escludendo gli altri Cristiani, ma piuttosto si estende al

compimento della volontà di Dio che consiste nella unità visibile di tutto il suo popolo. Nel presente dialogo, e in quelli che si svolgono tra altri Cristiani tra di loro e con noi, noi riconosciamo, negli accordi che potremo raggiungere e nelle difficoltà che incontreremo, una nuova sfida ad abbandonarci completamente alla verità del Vangelo. Siamo quindi felici di fare oggi questa Dichiarazione alla gradita presenza di tanti fratelli cristiani le cui Chiese e Comunità sono già unite a noi nella preghiera e nel lavoro per l'unità di tutti.

6. Insieme a loro desideriamo servire la causa della pace, della libertà e della dignità umana, affinché Dio sia glorificato da parte di tutte le sue creature. Insieme a loro salutiamo nel nome di Dio tutti gli uomini di buona volontà, sia quelli che credono in lui, che quelli che ne sono ancora alla ricerca.

7. Questo luogo santo ci ricorda la visione del Papa Gregorio che mandò S. Agostino apostolo in Inghilterra, zelante nel predicare il Vangelo e nel far da pastore al suo gregge. Durante questa vigilia di Pentecoste, ci rivolgiamo di nuovo in preghiera a Gesù, il Buon Pastore, che aveva promesso di chiedere al Padre di mandarci un altro Avvocato che starebbe con noi per sempre, lo Spirito della verità (cf. Gv 14, 16), affinché ci conduca verso la completa unità alla quale siamo stati chiamati. Fiduciosi nel potere di questo stesso Spirito Santo, ci impegniamo nuovamente a lavorare per l'unità con fede ferma, rinnovata speranza e amore sempre più profondo.

12 giugno: all'Episcopato dell'Argentina

Il Vescovo testimone di universalità nella Chiesa e anche nel mondo

Un Pastore della Chiesa non può tacere la parola di riconciliazione, né dispensarsi dal ministero di riconciliazione anche per il mondo nel quale le fratture e le divisioni, gli odi e le discordie rompono costantemente l'unità e la pace - Non lo farà con gli strumenti della politica, ma con la parola umile e convincente del Vangelo - Il Santo Padre si rallegra per il vincolo di pace esistente, e più volte recentemente ribadito, tra i Vescovi dell'Argentina e della Gran Bretagna

L'ultima giornata del breve viaggio del Papa in Argentina, si era iniziata con l'incontro, nella Curia metropolitana di Buenos Aires, con i Vescovi dell'Argentina, i rappresentanti del CELAM e i Presidenti delle Conferenze Episcopali dei Paesi dell'America Latina. Il Santo Padre, rispondendo all'indirizzo di saluto del Cardinale Aramburu, Primate di Argentina e Presidente della Conferenza Episcopale, ha pronunciato il seguente discorso:

Signori Cardinali e carissimi fratelli nell'Episcopato.

1. Sono sicuro che potreste leggere nel mio animo sentimenti che le parole non possono adeguatamente esprimere: in primo luogo quanto sono consolanti per me questi incontri con voi in terra di Argentina.

Con voi, che lo Spirito Santo ha posto come pastori (*At 20, 28*) delle numerose Chiese particolari, che vivono la loro fede e speranza in tutta la geografia di questa amata Nazione cattolica.

Con voi anche, rappresentanti delle Conferenze Episcopali di altri Paesi vicini ed il CELAM, che siete venuti ad unirvi alla preghiera ed ai propositi di pace dei vostri fratelli dell'Argentina.

Saluto tutti di cuore con le parole del primo Vescovo di Roma: « *In fraternitatis amore* » (*1 Pt 1, 22*) e « *In osculo sancto* » (*1 Pt 5, 14*).

2. Per la terza volta la Divina Provvidenza dirige i miei passi verso l'America Latina. Qui in Argentina si rinnova l'emozione delle precedenti visite alla Chiesa — pastori e fedeli — di questo grande sub-continente: quella di Santo Domingo, Messico e Brasile.

Anche l'attuale incontro ha un aspetto e significato molto diversi dai precedenti. In un momento di ansietà e di sofferenza per questa Nazione e il suo popolo, mi sono sentito spinto ad intraprendere l'imprevisto viaggio. Mi ha spinto a venire quell'insieme di ragioni che ho voluto manifestare ai figli e figlie di Argentina con la lettera che ho loro inviato, con tanto affetto e fiducia il 25 maggio scorso. Sono venuto perché mi premeva confermare con la mia presenza il profondo affetto che nutro per voi e per condividere con voi il mio anelito di pace e di concordia con il mondo intero.

3. Mentre vivo con voi, fratelli Vescovi, questa ora di profonda comunione, una stupenda immagine ecclesiale affiora al mio spirito: l'immagine del Popolo di Dio, magnificamente delineata in quel denso capitolo secondo della « *Lumen Gentium* ».

In questo Popolo di Dio brilla come una delle sue dimensioni più ammirabili la *cattolicità* o *universalità*. Esso in effetti è costituito da uomini e genti disseminate per tutto l'orizzonte della terra, convocati e congregati da Gesù, Capo di questo Popolo, e dallo Spirito Santo, che di questo stesso Popolo è anima, principio di vita e di coesione.

Così quindi il Popolo di Dio non si limita ai confini, necessariamente ristretti, di una Nazione, razza o cultura, ma si estende per tutto l'universo. Ma non ignora o disprezza le Nazioni, le razze o le culture. La sua grandezza e originalità sta precisamente nell'amalgamare in una unità viva, organica e dinamica le più diverse razze; di modo che né l'unità soffra di lacerazioni, né la diversità perda le sue essenziali ricchezze.

Da una meditazione sul capitolo secondo, e particolarmente sul numero 13 della *Lumen Gentium* è possibile ricavare sempre, con rinnovato godimento spirituale, nuovi e fecondi insegnamenti o dal più profondo contenuto teologico. Oggi voglio limitarmi a due riflessioni che ritengo più appropriate alla circostanza che viviamo.

• 4. La prima è che, alla luce della teologia del Popolo di Dio, si illumina con più chiarezza la duplice condizione — non contrapposta ma complementare — del cristiano. Difatti, il cristiano è membro della Chiesa, la quale è riflesso e preludio della Città di Dio. Ed è insieme cittadino di una Patria terrena concreta, dalla quale riceve tante ricchezze di lingua e di cultura, di tradizione e di storia, di carattere e di modo di vedere l'esistenza, gli uomini, il mondo.

Questa specie di cittadinanza cristiana e spirituale non esclude né distrugge quella umana. Piuttosto, essendo per sua natura una cittadinanza universale e capace di oltrepassare le frontiere, quella cittadinanza caratteristica del Popolo di Dio si mostra tanto più ricca quando più si fanno presenti in essa gli aspetti e le varie identità di tutti i popoli che la compongono.

5. La seconda riflessione esplicitamente menzionata nella *Lumen Gentium* riveste una particolare importanza per noi. Il Popolo di Dio, esattamente perché è una unità nella varietà, una comunità di uomini e di popoli diversi — « *linguarum multarum* », per dirlo con parole della Liturgia di Pentecoste — che non perdono la propria diversità, appare come presagio e figura; anzi di più, come germe e principio vitale della pace universale. Poiché la comunione armoniosa nella diversità che si riscontra nel Popolo di Dio suscita il desiderio che lo stesso avvenga nell'universo.

Anzi di più: quello che avviene nel Popolo di Dio serva di base perché la stessa cosa si realizzi fra gli uomini.

6. In questo senso, l'universalità, dimensione essenziale nel Popolo di Dio, non si oppone al patriottismo né entra in conflitto con esso. Al contrario lo integra, rafforzando in esso i valori che possiede; soprattutto l'amore alla propria Patria, portato se è necessario fino al sacrificio; ma allo stesso tempo apprendo il patriottismo di ciascuno al patriottismo degli altri, affinché siano intercomunicanti e si arricchiscano.

La pace vera e duratura deve essere frutto maturo di una raggiunta integrazione di *patriottismo e universalità*.

7. Queste verità, anche se appena tratteggiate, diffondono già una luce nuova anche sulla missione dei Vescovi.

Effettivamente, in virtù della funzione spirituale che esercita dinanzi al Popolo di Dio — un Popolo di Dio concreto, incarnato in un determinato settore della umanità — ciascun Vescovo è, per vocazione e carisma, testimone di *cattolicità*, sia considerata questa a livello diocesano, nazionale o universale, ma è, allo stesso tempo, testimone di ciò che chiamiamo *patriottismo*, inteso qui come l'appartenenza ad un determinato popolo con le sue ricchezze spirituali e culturali che più le sono proprie.

Da qui derivano le due dimensioni della missione episcopale: quella del servizio al *particolare* — ad una sua Diocesi e, per estensione, alla Chiesa locale del Paese — e l'apertura al *cattolico*, all'*universale* a livello continentale o mondiale.

Messo dallo Spirito Santo in questo punto di convergenza di ambe le dimensioni, il Vescovo ha l'obbligo e il privilegio, la gioia e la croce di essere promotore della identità irrinunciabile delle diverse realtà che compongono il suo popolo; senza tralasciare di condurle a quella unità senza la quale non esiste il Popolo di Dio. In tal modo egli aiuta quelle distinte realtà ad arricchirsi nel contatto, anzi, di più, nella mutua interazione.

8. Ed è esattamente per questo che la missione del Vescovo ha sempre un aspetto che non ho motivo di dissimulare.

E' facile ed a volte può essere comodo lasciare le cose diverse abbandonate alla loro dispersione. E' facile, collocandosi all'altro estremo, ridurre con la forza la diversità ad una uniformità monolitica ed indiscriminata. E' difficile, invece, costruire l'unità conservando, anzi meglio, fomentando, la giusta varietà. Si tratta di saper armonizzare i valori legittimi delle diverse componenti della unità, superando le naturali resistenze, che sorgono con frequenza da ciascuna di esse.

Perciò, essere Vescovo, sarà essere sempre artefice di armonia, di pace e di riconciliazione.

Quindi possiamo ascoltare con molto profitto il testo della seconda Lettera ai Corinzi nella quale San Paolo cercando di illustrare tutta la ampiezza della vocazione apostolica, segnala tra gli altri il seguente aspetto: « *Dio... ci ha affidato il ministero della riconciliazione,... la parola della riconciliazione* » (2 Cor 5, 18 e 19).

Non a caso ma certo con una precisa intenzione, San Paolo si riferisce alla *parola di riconciliazione*, vale a dire, annuncio, esortazione, denuncia, ordine, che ciascun Apostolo e successore degli Apostoli deve associare ad un *servizio di riconciliazione*, ossia opera, passi concreti, sforzo. Entrambe le cose sono necessarie ed indispensabili: la parola si completa con il ministero.

9. Penso che non sia superfluo, a questo proposito, sottolineare un elemento fondamentale.

E' nel cuore della Chiesa, comunità di credenti, dove principalmente il Vescovo si mostra come riconciliatore; sforzandosi continuamente, con la sua parola e il suo ministero, per fare e rifare la pace e la comunione, disgraziatamente sempre minacciata. Per non dire lacerata a causa della « umana fragilità », anche fra i seguaci di Gesù Cristo e fratelli in lui.

Ma non lo dimentichiamo mai: la Chiesa deve essere *forma mundi* anche nel piano della pace e della riconciliazione. Perciò un Pastore della Chiesa non può tacere *verbum reconciliationis*, né dispensarsi dal *ministerium reconciliationis* anche per il mondo nel quale le fratture e le divisioni, gli odi e le discordie, rompono costantemente l'unità e la pace. Non lo farà con gli strumenti della politica, ma con la parola umile e convincente del Vangelo.

10. Successore dell'Apostolo Pietro vostro fratello maggiore e servitore dell'unità, perché non proclamare dinanzi a voi che di fronte ai tristi eventi nell'Atlantico del Sud, mi sono voluto fare anch'io con voi araldo e ministro di riconciliazione?

Sapevo bene che nel dirigere i miei passi verso la Gran Bretagna — nell'esercizio di una missione strettamente pastorale che non era soltanto del Papa ma di tutta la Chiesa — qualcuno avrebbe forse potuto interpretare una tale missione in chiave politica deviandola dal suo puro significato evangelico. Tuttavia ritenni che la fedeltà al mio proprio ministero esigeva da me di non fermarmi dinanzi alle possibili interpretazioni inesatte, ma di compiere il mandato di proclamare con mansuetudine e fermezza il *verbum reconciliationis*.

E' vero che volli prima incontrarmi ripetutamente con autorevoli rappresentanti dell'Episcopato di Argentina e di Gran Bretagna, per chiedere il loro parere e consigli in un problema di tanta importanza per le Nazioni interessate e per le Chiese che in esse si ritrovano.

Quindi volli celebrare una solenne Eucaristia nella Basilica di San Pietro con alcuni Pastori dei Paesi coinvolti nel conflitto. La commovente testimonianza di comunione che, anche in mezzo alla lotta tra i loro Paesi di origine diedero quei Pastori « *in uno calice et in uno pane* », si arricchì anche di più con la dichiarazione comune che firmarono dopo la Messa.

E non ho bisogno di commentare qui la già ricordata Lettera firmata di mio proprio pugno che, come soleva fare San Paolo, scrissi « agli amati figli e figlie della Nazione Argentina ». Fu una parola uscita dal cuore, in un'ora di sofferenza per il vostro popolo, al fine di annunziare il mio ardente desiderio di venire a trovarvi.

Mi rallegra molto, infine, che i vostri fratelli Vescovi della Gran Bretagna, durante il mio viaggio in quei Paesi, hanno avuto il nobile e delicato gesto di scrivervi, per sigillare ancora più fortemente questo « *vinculum pacis* » tra Pastori. Voglia Dio che il « *vinculum pacis* » raggiunga sempre i vostri popoli e Nazioni.

In tutti questi gesti come non vedere chiare espressioni del « *verbum reconciliationis* » unito al « *ministerium reconciliationis* »?

11. Oggi, carissimi fratelli, la solennità del Corpus Christi ci trova radunati nell'unità che sgorga dalla comunione dell'unico Signore e nello stesso pane.

Vengo a unire la mia voce supplice alla vostra. Come l'ho fatto in Gran Bretagna, vengo a pregare per i caduti nel conflitto, a portare conforto e consolazione a tante famiglie angosciate per la morte di persone care. Ma vengo soprattutto a pregare con voi e con i vostri fedeli affinché l'attuale conflitto trovi una soluzione pacifica e stabile, nel rispetto della giustizia e della dignità dei relativi popoli.

E come è un compito del Vescovo di Roma fomentare l'unione tra i fratelli, io vorrei confermarvi nella vostra propria missione di riconciliatori. Proclamando che è più grande ed urgente, anche se difficile e costosa, una tale missione. Supplicandovi allo stesso tempo di rimanere con me nel compimento deciso di un tale compito, facilitando così il mio.

12. Vi ringrazio di cuore della vostra accoglienza e di tutti i vostri sforzi e sofferenze. E insieme chiediamo allo Spirito Santo, autore della autentica unità, che ci dia la sua grazia e la perseveranza nella ricerca dell'amore e della pace nella società argentina.

Ma non soltanto in essa. In questa ora in cui tutta l'America Latina dà prove di maggior coesione, in cui affannosamente cerca la sua più profonda identità e il suo proprio carattere, è importante la presenza riconciliatrice della Chiesa, affinché un continente che possiede un « reale fondamento cattolico » (Puebla, 412), conservi le ispirazioni ideali che lo hanno configurato.

In mezzo alle speranze ed ai pericoli che possono intravedersi all'orizzonte, ed in vista delle latenti tensioni che affiorano di tanto in tanto, è necessario offrire un servizio di pacificazione in nome della fede e della mutua comprensione, affinché le ricchezze religiose e spirituali, veri fondamenti di unità, siano molto più forti di qualunque seme di disunione.

13. Vi conforti e vi incoraggi in ciò la Vergine Maria, Regina della pace.

Ai piedi di questa dolce Madre, ci siamo incontrati ieri nel suo Santuario di Luján, cuore mariano di Argentina. Insieme pregheremo per la pace. Non soltanto per quella pace che consiste nel silenzio delle armi, ma anche per quella, piena, che è l'attributo di cuori riconciliati e liberi da risentimenti.

Fin da ora prego Santa Maria di Buenos Aires che conceda a tutti e a ciascuno dei Vescovi argentini, la grazia di servire Gesù e la sua Chiesa con una devozione piena di gioia interiore.

Con questa invocazione, carissimi fratelli, vi dò la mia particolare benedizione apostolica. Vi chiedo di unirvi a me, per estendere questa benedizione ad ogni focolare argentino, soprattutto a quelli dove vi sono lacrime nate dalla guerra. Il Signore dia ad essi il conforto e la pace.

12 giugno: il congedo dall'Argentina

Due popoli aspirano alla pace e la invocano ansiosamente

Invito del Papa ai responsabili delle due Nazioni in conflitto a restituire presto alle famiglie la serenità e la pace - Esortazione agli argentini perché siano la gioia di Cristo, della Chiesa e della gioventù del mondo vivendo l'impegno di pace

Cari fratelli e sorelle.

1. Sono in procinto di concludere la visita nel vostro amato Paese, che ho intrapreso in nome della pace in frangenti dolorosi della vostra storia.

Questo viaggio e quello compiuto in precedenza in Gran Bretagna mi hanno consentito di assolvere il mio dovere di Pastore della Chiesa universale, e insieme di interpellare le coscienze affinché, in momenti di scontri bellici, si ristabiliscano nelle due parti in conflitto sentimenti di pacificazione, che vanno ben al di là del silenzio delle armi. Chiedo a Dio che si traduca in realtà operante la profonda convinzione che bisogna impiegare tutti i mezzi possibili per conseguire una pace giusta, onorevole e duratura.

Nei contatti avuti in queste circostanze ho potuto constatare che i due

popoli, addolorati per le rovine della guerra e angosciati soprattutto per la perdita di giovani vite, che gettano nel lutto e nelle lacrime tante famiglie, aspirano alla pace e la invocano ansiosamente.

Vogliano, pertanto, i responsabili dei due Paesi e della comunità internazionale, la quale anch'essa guarda con motivata apprensione all'attuale momento di tensioni e di lotte, restituire prima di ogni altra cosa alle famiglie delle due Nazioni ciò che esse maggiormente agognano: la vita e la serenità dei propri figli o persone care, prima che nuovi sacrifici si aggiungano a quelli già consumati. Non si esiti nel cercare soluzioni, che facciano salvo l'onore di entrambe le parti e ristabiliscano la pace.

2. Vi lascio come frutto della mia visita alla nobile Nazione argentina il messaggio proclamato al cospetto dei vostri Pastori, anime consurate, e al cospetto di tutti voi. Siano la preghiera elevata alla Madre di Luján e la forza dell'amore che nasce dall'Eucaristia ispirazione costante lungo i sentieri della fedeltà verso di Lui che Cristo ci chiede.

Per queste intenzioni continuerò a pregare senza sosta, insieme a voi, affinché abbia presto termine la prova attuale.

3. Alle Supreme Autorità e a tutti gli argentini, dai quali ho avuto tante dimostrazioni di stima e deferenza e mi sono stati affettuosamente vicini durante la mia visita, sono profondamente grato per tutte le squisite attenzioni ricevute, che trovano in me sentimenti di ininterrotta benevolenza per i figli di questo amato popolo.

Grazie per il vostro commovente entusiasmo che malgrado il delicato momento che sta attraversando la vostra Nazione mi ha riservato una accoglienza così eloquente e calorosa. Le cordiali e grandiose manifestazioni di affetto che ho ricevuto nell'attraversare le vostre piazze, avenidas, — 9 Luglio, Rivadavia — soprattutto e innanzitutto la vostra presenza nei luoghi di preghiera, mi ha lasciato un'impressione che ha profondamente inciso la mia anima. Le vostre preghiere, applausi, sorrisi erano una costante supplica di pace, una continua prova del vostro amore alla pace. Continuate su questo cammino a cui vi ho esortato senza interruzione. In un manifesto lungo il mio percorso ho visto scritto: « Vogliamo essere la tua gioia ». Cari amici: state la gioia di Cristo nella vostra fedeltà alla fede; state la gioia della Chiesa; state la gioia della gioventù del mondo; vivendo e proclamando senza interruzione il vostro impegno di pace. Siate la gioia del Papa che vi vuole giovani autentici distruttori di odio e costruttori di un mondo migliore.

Con un « a presto » mi congedo da tutti benedicendo ogni argentino, soprattutto gli ammalati e quelli che soffrono o piangono per le vittime della guerra.

Dio benedica l'Argentina. Dio benedica l'America Latina. Dio benedica il mondo.

**Giovanni Paolo II alla 68^a Sessione
della Conferenza Internazionale del Lavoro a Ginevra**

**Una nuova solidarietà
fondata sul lavoro umano
per una società più giusta e progredita**

L'importanza storica ed attuale dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro per l'umanizzazione del lavoro - L'uomo sempre al centro di ogni riflessione sul lavoro - La problematica del lavoro ha nella « solidarietà » una caratteristica fondamentale da cui scaturiscono positive conseguenze - Il lavoro, sia pure differenziato in mansioni e livelli, è di per se stesso creatore di unione tra le persone - Il lavoro va considerato nella sua relazione con l'uomo: da questo punto di vista esso va giudicato utile o inutile - La solidarietà è via per risolvere i problemi della disoccupazione: svela il primato della persona sulle esigenze della produzione e sulle leggi economiche - La disoccupazione giovanile - Assumere la difesa della verità

Signor Presidente,
 Signor Direttore Generale,
 Signori Ministri,
 Signore e Signori Delegati,
 Signore e Signori.

1. Desidero anzitutto esprimere la mia gioia per l'occasione che mi è offerta di trovarmi qui oggi e di prendere la parola davanti a questa illustre Assemblea riunita per la 68^a Sessione della Conferenza Internazionale del Lavoro. I fatti che voi conoscete mi hanno impedito di accettare l'invito che mi aveva rivolto il Direttore Generale a partecipare alla precedente Sessione. Ringrazio Dio che mi ha conservato in vita e restituito la salute. L'impossibilità in cui mi sono trovato di poter venire fin qui nel 1981 ha ulteriormente acuito in me il profondo desiderio che avevo di incontrarvi, perché io mi sento legato al mondo del lavoro da molteplici legami. Il meno importante di questi non è certo la coscienza di una particolare responsabilità in rapporto ai numerosi problemi inerenti alla realtà del lavoro umano: problemi importanti, spesso difficili, sempre fondamentali, problemi che costituiscono la ragion d'essere della vostra Organizzazione. L'invito che il Direttore Generale ha ripetuto a partire dal momento della mia convalescenza mi ha dunque particolarmente rallegrato. Nel frattempo ho pubblicato la mia Enciclica *Laborem Exercens* sul lavoro umano, allo scopo di fornire un contributo allo sviluppo della dottrina sociale della Chiesa cattolica, i cui grandi documenti a partire dalla *Rerum Novarum* di Papa Leone XIII, hanno trovato un'eco

piena di considerazione e di favore nelle assise dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro, sempre sensibile ai diversi aspetti della problematica complessa del lavoro umano nel corso delle differenti tappe storiche della sua esistenza e delle sue attività.

Mi sia qui permesso esprimere la mia gratitudine per il vostro invito e per la calorosa accoglienza che mi è stata riservata. Allo stesso tempo, voglio dirvi quanto ho apprezzato le amabili parole che il Direttore Generale mi ha rivolto; grazie a queste parole, mi è più facile, a mia volta, parlare a voi. Ospite di questa Assemblea, vi parlo a nome della Chiesa cattolica e della Santa Sede, ponendomi sul terreno della loro missione universale che ha, anzitutto, un carattere religioso e morale. A questo titolo, la Chiesa e la Santa Sede condividono la preoccupazione della vostra Organizzazione per quanto riguarda i suoi obiettivi fondamentali e così raggiungono la famiglia delle Nazioni tutta intera nel fine che essa si propone, e cioè: contribuire al progresso della umanità.

Omaggio al lavoro dell'uomo

2. Rivolgandomi a tutti voi, Signore e Signori, desidero attraverso di voi, *rendere omaggio anzitutto al lavoro dell'uomo*, qualunque esso sia e ovunque si compia in tutta la terra, a ogni lavoro — come a ciascun uomo o donna che lo svolge — senza distinzioni nelle sue specifiche caratteristiche, sia che si tratti di un lavoro « fisico » o di un lavoro « intellettuale »; così pure senza distinzioni nelle sue particolari determinazioni, sia che si tratti di un lavoro di « creazione » oppure di « riproduzione », che si tratti del lavoro di ricerca teorica che dà le basi al lavoro altrui, o del lavoro consistente nell'organizzarne le condizioni e le strutture, sia che si tratti infine del lavoro dei dirigenti o di quello degli operai che eseguono i compiti necessari per la realizzazione di programmi ben definiti. In ognuna delle sue forme, tale lavoro merita particolare rispetto, perché è opera dell'uomo, e perché, dietro ogni lavoro, c'è sempre *un soggetto vivente: la persona umana*. E' da ciò che il lavoro trae il suo valore e la sua dignità.

In nome di tale dignità, che è propria di ogni lavoro umano, desidero esprimere parimenti la mia stima per ciascuno di voi, Signore e Signori, e per le Istituzioni concrete, le Organizzazioni e le Autorità che voi qui rappresentate. Stante il carattere universale dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro, mi si offre l'occasione di rendere omaggio, mediante questo intervento, a tutti i gruppi qui rappresentati, e di lodare lo sforzo mediante il quale ciascuno di essi tende a sviluppare le proprie potenzialità al fine di realizzare il bene comune di tutti i suoi membri: uomini e donne, uniti di generazione in generazione nei diversi posti di lavoro.

Aspirazione per l'O.I.T.: umanizzare il lavoro

3. Infine — e penso di essere qui il portavoce non soltanto della Santa Sede ma, in un certo senso, di tutte le persone presenti — vorrei esprimere un apprezzamento e una gratitudine particolari per la stessa Organizzazione Internazionale del Lavoro. La vostra Organizzazione occupa in effetti un posto importante nella vita internazionale, sia per la sua anzianità che per la nobiltà dei suoi obiettivi. Creata nel 1919 dal Trattato di Versailles, si è data come scopo di contribuire a una pace duratura attraverso la promozione della giustizia sociale, come è scritto nel Preambolo della sua Costituzione: « Dal momento che una pace universale e duratura non può essere fondata che sulla base della giustizia sociale... ». Ed è questo impegno fondamentale per la pace che il Direttore Generale ha ricordato al Simposio organizzato a Roma dalla Pontificia Commissione « Iustitia et Pax » all'inizio dello scorso aprile, quando ha fatto riferimento alla pergamena contenuta nella prima pietra del palazzo del Bureau International du Travail, che porta la scritta: « Si vis pacem, cole iustitiam », « Se vuoi la pace, coltiva la giustizia ».

I meriti della vostra Organizzazione appaiono in modo evidente nella esistenza delle numerose Convenzioni Internazionali e nelle Raccomandazioni che stabiliscono le norme internazionali del lavoro, « nuove regole di comportamento sociale » per costringere « gli interessi particolari a sottomettersi ad una visione più ampia del bene comune » (discorso di Paolo VI all'O.I.T., nn. 14 e 19: A.A.S. 61 [1969], pp. 497 e 499). I suoi meriti sono visibili anche nelle altre molteplici attività intraprese per soddisfare le nuove necessità che si sono manifestate a partire dall'evoluzione delle strutture sociali ed economiche. Sono evidenti infine quando si considera il lavoro quotidiano e perseverante dei funzionari del Bureau International du Travail e delle istanze che esso si è date per rendere più incisiva la sua azione, come ad esempio quelle dell'Institut International d'Études Sociales, l'Association Internationale de la Sécurité, e il Centre International de Perfectionnement Professionel et Technique.

Se mi sono permesso di citare l'Organizzazione Internazionale del Lavoro nella mia Enciclica *Laborem Exercens*, l'ho fatto sia per attirare l'attenzione sulle sue molteplici realizzazioni, sia per incoraggiarla a rafforzare le proprie attività *in favore dell'umanizzazione del lavoro*. Ho voluto anche mettere in rilievo il fatto che, nella linea che mira a fondare il lavoro umano sulle ragioni dell'autentico bene — il che corrisponde ai principali obiettivi della morale sociale —, gli scopi dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro sono molto vicini a quelli che la Chiesa e la Santa Sede intendono perseguire nel campo loro proprio e con i mezzi idonei alla loro missione. Questo è stato d'altra parte sottolineato a più riprese dai miei Predecessori, i Papi Pio XII e Giovanni XXIII e in parti-

colare da Paolo VI, nel 1969 in occasione della visita con la quale egli ha voluto associarsi alla celebrazione del 50° anniversario della fondazione dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro. Oggi, come in passato, la Chiesa e la Santa Sede si rallegrano per l'eccellente collaborazione che esiste con la vostra Organizzazione, collaborazione che data già da mezzo secolo e che ha trovato la sua conclusione formale nell'accreditamento, nel 1967, di un Osservatore Permanente presso il Bureau International du Travail. In tal modo, la Santa Sede ha voluto dare una stabile espressione alla sua volontà di collaborazione e al vivo interesse che la Chiesa cattolica, preoccupata del bene autentico dell'uomo, pone ai problemi del lavoro.

L'uomo resta sempre al centro

4. Le parole che voi attendete da me, Signore e Signori, non possono essere diverse da quelle che ho pronunciato in altre assise in cui erano presenti i rappresentanti dei popoli di tutte le Nazioni del mondo: l'Assemblea Generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura e l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura. Le mie riflessioni si ispirano, in un modo che vuol essere coerente, alla stessa idea fondamentale e alla stessa preoccupazione: *la causa dell'uomo, la sua dignità e i diritti inalienabili che ne derivano*. Già nella mia prima Enciclica *Redemptor Hominis* ho insistito sul fatto che « l'uomo è la prima strada che la Chiesa deve percorrere per compiere la sua missione: è la prima strada e la strada fondamentale della Chiesa, strada tracciata da Cristo stesso... » (n. 14). E' per la stessa ragione che, in occasione del 90° anniversario della *Rerum Novarum*, ho voluto consacrare un documento particolarmente importante del mio pontificato al lavoro umano, all'uomo nel lavoro: « *Homo laborem exercens* ». Perché non solo il lavoro porta l'impronta dell'uomo, ma è nel lavoro che l'uomo scopre il senso della sua esistenza: in ogni lavoro concepito come attività umana, qualunque siano le caratteristiche concrete che essa riveste, qualunque siano le circostanze in cui questa attività si esercita. Il lavoro comporta « questa fondamentale dimensione dell'umano esistere, con la quale la vita dell'uomo è costruita ogni giorno, dalla quale essa attinge la propria specifica dignità, ma nella quale è contemporaneamente contenuta la costante misura dell'umana fatica, della sofferenza e anche del danno e dell'ingiustizia che penetrano profondamente la vita sociale, all'interno delle singole Nazioni e sul piano internazionale » (*Laborem Exercens*, n. 1).

La solidarietà del mondo del lavoro

5. Nella problematica del lavoro — una problematica che si ripercuote in tanti campi della vita e a tutti i livelli, individuale, familiare,

nazionale e internazionale — c'è una caratteristica, che è nello stesso tempo esigenza e programma, che io vorrei sottolineare oggi davanti a voi: *la solidarietà*. Mi sento portato ad offrirvi queste considerazioni anzitutto perché la solidarietà è insita in modi diversi nella natura stessa del lavoro umano, ma anche a motivo degli obiettivi della vostra Organizzazione, e soprattutto dello spirito che la anima. Lo spirito col quale l'Organizzazione Internazionale del Lavoro ha portato avanti la sua missione sin dall'inizio è uno spirito di *universalismo*, che ha il suo punto di appoggio sulla fondamentale egualanza delle Nazioni e sull'egualanza degli uomini, e che è percepito nello stesso tempo come punto di partenza e come punto di arrivo di ogni politica sociale. E' anche uno spirito di *umanesimo*, ansioso di sviluppare tutte le potenzialità dell'uomo, sia materiali che spirituali. E' infine uno spirito *comunitario* che si esprime felicemente nella triplice ripartizione delle vostre strutture. A questo proposito faccio mie le parole pronunciate qui da Paolo VI durante la sua visita nel 1969: « Il vostro originale e organico strumento consiste nel far convergere le tre forze che sono all'opera nella dinamica sociale del lavoro moderno: gli uomini di governo, gli impiegati e i lavoratori. E il vostro metodo — che è ormai un tipico paradigma —, consiste nell'armonizzare queste tre forze, di far sì che non si oppongano più tra di loro, ma concorrono in una collaborazione coraggiosa e feconda, mediante un costante dialogo per lo studio e la soluzione dei problemi che continuamente si presentano e senza tregua si rinnovano » (Discorso all'O.I.T., 10 giugno 1969, n. 15, A.A.S. 61 [1969], pag. 498). Il fatto che si sia pensato di dover risolvere i problemi del lavoro grazie al coinvolgimento di tutte le parti interessate, mediante negoziati pacifici miranti al bene dell'uomo nel suo lavoro e alla pace tra le comunità sociali, dimostra che siete coscienti dell'esigenza della solidarietà che vi unisce in uno sforzo comune, al di là delle differenze reali e delle divisioni sempre possibili.

Il lavoro unisce

6. Questa intuizione fondamentale, che i fondatori dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro hanno così ampiamente inserito nella struttura stessa dell'Organizzazione e che ha come corollario il fatto che gli obiettivi perseguiti non possono essere realizzati senza uno sforzo comunitario e solidale, risponde alla realtà del lavoro umano. Infatti, nelle sue dimensioni profonde, la realtà del lavoro è la stessa in ogni punto della terra, in ogni Paese e in ogni Continente; presso gli uomini e le donne che appartengono alle diverse razze e Nazioni, che parlano lingue diverse e rappresentano diverse culture; presso coloro che professano diverse religioni o esprimono in modi diversi i loro rapporti con la religione e con Dio. La realtà del lavoro è la stessa in una molteplicità di forme: il lavoro manuale e il lavoro intellettuale; il lavoro agricolo e il lavoro dell'indu-

stria; il lavoro nei servizi del settore terziario e il lavoro di ricerca; il lavoro dell'artigiano, del tecnico e quello dell'educatore, dell'artista o della madre nella sua famiglia; il lavoro dell'operaio nelle fabbriche e quello dei dirigenti e dei responsabili. Senza voler mascherare le differenze specifiche che rimangono e che diversificano spesso in modo assai radicale gli uomini e le donne che svolgono queste molteplici mansioni, il lavoro — la realtà del lavoro — *crea l'unione di tutti* in un'attività che ha uno stesso significato e una stessa fonte. Per tutti il lavoro è una necessità, un dovere, un compito. Per ciascuno e per tutti è un mezzo per assicurarsi la vita, la vita di famiglia e i suoi valori fondamentali; è anche la via che conduce verso un avvenire migliore, la via del progresso, la via della speranza. Nella diversità e nell'universalità delle sue manifestazioni, il lavoro umano unisce gli uomini perché ogni uomo cerca nel lavoro « la realizzazione della sua umanità..., il compimento della vocazione ad essere persona, che gli è propria a motivo della sua stessa umanità » (*Laborem Exercens*, n. 6). Sì, « il lavoro porta su di sé un particolare segno dell'uomo e dell'umanità, il segno di una persona operante in una comunità di persone » (*Laborem Exercens*, Preambolo). Il lavoro porta il segno dell'unità e della solidarietà.

E' d'altra parte difficile — esaminando qui, davanti a questa Assemblea, un panorama così vasto e così differenziato e allo stesso tempo così universale com'è quello del lavoro di tutta la famiglia umana — non sentire in fondo al cuore le parole del Libro della Genesi in cui il lavoro è stato dato come compito all'uomo affinché per mezzo di esso egli sottometta a sé la terra e la domini (cfr. *Gn* 1, 28).

Il lavoro: senso della vita umana

7. Il monito fondamentale che mi spinge a proporvi il tema della solidarietà si trova dunque nella natura stessa del lavoro umano. *Il problema del lavoro* ha un legame estremamente profondo *con quello del senso della vita umana*. Attraverso questo legame il lavoro diventa un problema di natura spirituale e lo è realmente. Questa constatazione non toglie nulla agli altri aspetti del lavoro, aspetti che sono, si potrebbe dire, più facilmente misurabili e ai quali sono legate strutture e operazioni diverse di carattere esteriore, a livello dell'organizzazione; questa stessa constatazione permette al contrario di riportare il lavoro umano, in qualsiasi modo sia eseguito dall'uomo, *all'interno dell'uomo* e cioè al punto più profondo della sua umanità, in ciò che le è proprio, in ciò che fa sì che egli sia uomo e soggetto autentico del lavoro. La convinzione che esista un legame essenziale fra il lavoro di ciascun uomo e il senso globale dell'esistenza umana si trova alla base della dottrina cristiana del lavoro — si può dire alla base del « Vangelo del lavoro » — e permea l'insegnamento

mento e l'attività della Chiesa, in modi diversi, in ciascuna delle tappe della sua missione nella storia. « Mai più il lavoro contro il lavoratore, ma sempre il lavoro... a servizio dell'uomo »: è opportuno ripetere ancora oggi le parole pronunciate 13 anni fa in questo stesso luogo da Papa Paolo VI (Discorso all'O.I.T. 10 giugno 1969, n. 11, A.A.S. 61 [1969], pag. 495). Se il lavoro deve sempre servire al bene dell'uomo, se il programma del progresso non può realizzarsi che attraverso il lavoro, esiste dunque un *diritto fondamentale a giudicare il progresso secondo il seguente criterio: il lavoro serve realmente all'uomo?* Corrisponde alla sua dignità? Il vero senso della vita umana si esprime per suo tramite in tutta la sua ricchezza e varietà?

Abbiamo il diritto di pensare in tal modo al lavoro dell'uomo. Ne abbiamo anche il dovere. Abbiamo il diritto e il dovere di considerare l'uomo non in quanto utile o inutile al lavoro, ma di *considerare il lavoro nella sua relazione con l'uomo*, con ciascun uomo, di *considerare il lavoro in quanto utile o inutile all'uomo*. Abbiamo il diritto e il dovere di riflettere sul lavoro tenendo conto delle diverse necessità dell'uomo, nei campi dello spirito e del corpo, di considerare in tal modo il lavoro dell'uomo in ogni società e in ogni sistema, nelle zone in cui regna il benessere, e ancor più là dove regna l'indigenza. Abbiamo il diritto e il dovere di usare questo modo nel trattare il lavoro in rapporto all'uomo — e non il contrario — come criterio fondamentale di valutazione del progresso in se stesso. Il progresso infatti esige sempre una valutazione e un giudizio di valore: ci si deve domandare se tale progresso è sufficientemente « umano » e nello stesso tempo sufficientemente « universale »; se serve a livellare le ingiuste ineguaglianze e a favorire un avvenire pacifico del mondo; se nel lavoro sono salvaguardati i diritti fondamentali per ogni persona, per ogni famiglia, per ogni Nazione. In una parola, ci si deve chiedere costantemente se il lavoro serve a realizzare il senso della vita umana. Pur cercando una risposta a questi interrogativi nell'analisi dell'insieme dei processi socio-economici, non si possono tralasciare gli elementi e i contenuti che costituiscono l'intimo dell'uomo: *lo sviluppo della sua conoscenza e della sua coscienza*. Il legame tra il lavoro e il senso stesso della esistenza umana testimonia sempre il fatto che l'uomo non è stato alienato dal lavoro, non ne è stato asservito. Tutto al contrario, esso conferma che il lavoro è diventato l'alleato della sua umanità, che lo aiuta a vivere nella verità e nella libertà: nella libertà costruita sulla verità, che gli permette di condurre in pienezza una vita più degna dell'uomo.

E' necessaria una nuova solidarietà fondata sul lavoro

8. Davanti alle ingiustizie che gridano vendetta, sorte dai sistemi del secolo scorso, gli operai, soprattutto nell'industria, hanno reagito sco-

prendo nello stesso tempo, al di là della comune miseria, la forza rappresentata dalle azioni comuni. Vittime delle stesse ingiustizie, si sono uniti in una stessa azione. Nella mia Enciclica sul lavoro umano, ho chiamato questa reazione « una giusta reazione sociale »; una tale situazione ha « fatto sorgere e quasi irrompere un grande slancio di solidarietà tra gli uomini del lavoro e, prima di tutto, tra i lavoratori dell'industria. L'appello alla solidarietà e all'azione comune, lanciato agli uomini del lavoro..., aveva un suo importate valore e una sua eloquenza dal punto di vista dell'etica sociale — soprattutto a quelli del lavoro settoriale, monotono, spersonalizzato nei complessi industriali, quando la macchina tende a dominare sull'uomo. Era la reazione contro la degradazione dell'uomo come soggetto del lavoro... Tale reazione ha riunito il mondo operaio in una comunità caratterizzata da una grande solidarietà » (*Laborem Exercens*, n. 8). Nonostante i miglioramenti acquisiti da allora, nonostante il rispetto più profondo e reale dei diritti fondamentali dei lavoratori in molti Paesi, vari sistemi fondati sull'ideologia e sul potere hanno lasciato persistere ingiustizie palesi e ne hanno creato di nuove. Inoltre l'aumentata consapevolezza della giustizia sociale fa scoprire nuove situazioni di ingiustizia che, per la loro estensione geografica o per il disprezzo della dignità inalienabile della persona umana, restano come vere sfide alla umanità. Oggi è necessario che si crei *una nuova solidarietà fondata sul vero significato del lavoro umano*. Perché solo a partire da una giusta concezione del lavoro sarà possibile definire gli obiettivi che la solidarietà deve perseguire e le diverse forme che dovrà assumere.

Una solidarietà per la giustizia sociale

9. Il mondo del lavoro, Signore e Signori, è il mondo di tutti gli uomini e di tutte le donne che, attraverso le loro attività, cercano di rispondere alla vocazione di sottomettere la terra per il bene di tutti. La solidarietà del mondo del lavoro sarà dunque una solidarietà che allarga gli orizzonti per abbracciare, con gli interessi degli individui e dei gruppi particolari, il *bene comune di tutta la società*, sia a livello di una Nazione che a livello internazionale e planetario. Sarà una solidarietà *per il lavoro*, che si manifesta nella lotta *per la giustizia e per la verità* della vita sociale. Quale giustificazione avrebbe in effetti una solidarietà che si esaurisse in una lotta di opposizione irriducibile agli altri, in una lotta contro gli altri? La lotta per la giustizia non dovrebbe ignorare gli interessi legittimi dei lavoratori uniti in una stessa professione o particolarmente toccati da certe forme di ingiustizia. Essa non ignora l'esistenza, fra i gruppi, di tensioni che spesso rischiano di diventare aperti conflitti. La vera solidarietà guarda alla lotta per un ordine sociale giusto in cui tutte le tensioni possano essere assorbite e in cui i conflitti — sia a livello dei gruppi che

a quello delle Nazioni — possano trovare più facilmente la loro soluzione. Per creare un mondo di giustizia e di pace, la solidarietà deve scalzare le fondamenta dell'odio, dell'egoismo, dell'ingiustizia, erette troppo spesso a principi ideologici o in legge essenziale della vita nella società. All'interno di una stessa comunità di lavoro, la solidarietà spinge a scoprire *esigenze di unità inerenti alla natura del lavoro*, piuttosto che tendenze alla distinzione e all'opposizione. Essa rifiuta di concepire la società in termini di lotta « contro » e i rapporti sociali in termini di opposizione irriducibile delle classi. La solidarietà che trova la sua origine e la sua forza nella natura del lavoro umano e dunque nel primato della persona umana sulle cose, saprà creare gli strumenti di dialogo e di collaborazione in grado di risolvere le opposizioni senza cercare la distruzione dell'oppositore.

No, non è utopia affermare che si potrà fare del mondo del lavoro un mondo di giustizia.

Una solidarietà senza frontiere

10. La necessità per l'uomo di difendere la realtà del suo lavoro e di liberarlo da ogni ideologia per rimettere in luce il vero senso dell'attività umana, questa necessità si manifesta in modo particolare quando si considera il mondo del lavoro e la solidarietà che esso invoca *nel contesto internazionale*. Il problema dell'uomo nel lavoro si presenta oggi in una prospettiva mondiale che non è più possibile non prendere in considerazione. Tutti i grandi problemi dell'uomo nella società sono ormai problemi mondiali! Essi devono essere pensati su scala mondiale, in uno spirito realistico certamente, ma anche in uno spirito innovatore e esigente. Sia che si tratti dei problemi delle risorse naturali, che dello sviluppo o dell'impiego, la soluzione adeguata non può essere trovata se non tenendo conto delle prospettive internazionali. Già 15 anni fa, nel 1967, Paolo VI faceva notare nell'Enciclica *Populorum Progressio*: « Oggi il fatto più importante di cui ognuno deve prendere coscienza, è che la questione sociale è diventata mondiale » (n. 3). Da allora, molti avvenimenti hanno reso ancora più evidente questa constatazione. La crisi economica mondiale, con le sue ripercussioni in tutte le regioni della terra, ci costringe a riconoscere che l'orizzonte dei problemi è sempre più un orizzonte mondiale. Le centinaia di milioni di esseri umani affamati o sottoalimentati, che hanno anch'essi diritto ad uscire dalla loro povertà, ci devono far capire che la realtà fondamentale è ormai l'umanità tutta intera. Esiste un bene comune che non può più limitarsi a un compromesso più o meno soddisfacente tra rivendicazioni particolari o all'interno di esigenze unicamente di carattere economico. Nuove scelte etiche si impongono; *una nuova coscienza mondiale deve essere formata*; ciascuno,

senza rinnegare i suoi legami di appartenenza e le sue radici nella famiglia, nel suo popolo e nella sua Nazione, né gli obblighi che ne derivano, deve considerarsi membro di quella grande famiglia che è la comunità mondiale.

Questo vuol dire, Signore e Signori, che nel lavoro visto in un contesto mondiale è necessario scoprire ugualmente i nuovi significati del lavoro umano e determinarne in conseguenza i nuovi compiti. Vuol dire anche che il bene comune mondiale chiede *una nuova solidarietà senza frontiere*. Non voglio con ciò diminuire l'importanza degli sforzi che ogni Nazione deve fare in funzione della propria sovranità, delle proprie tradizioni culturali e in rapporto ai propri bisogni per darsi il tipo di sviluppo sociale ed economico in grado di rispettare il carattere irriducibile di ciascuno dei suoi componenti e dell'intero popolo. E ancora non si può supporre troppo facilmente che la coscienza della solidarietà sia già sufficientemente sviluppata per il semplice fatto che tutti sono imbarcati sullo stesso vascello spaziale che è la terra. Occorre da un lato poter assicurare la necessaria complementarietà degli sforzi che ogni Nazione compie a partire dalle proprie risorse spirituali e materiali e, d'altra parte, affermare le esigenze della solidarietà universale e le conseguenze strutturali che essa implica. Vi è una feconda tensione da conservare per evidenziare quanto queste due realtà siano orientate dall'interno l'una verso l'altra, perché, come la persona umana, la Nazione è nello stesso tempo individualità irriducibile e apertura verso gli altri.

La solidarietà con il lavoro: il problema della disoccupazione

11. La solidarietà del mondo del lavoro, degli uomini nel lavoro, si manifesta secondo diverse dimensioni. È solidarietà *dei lavoratori* fra loro; è solidarietà *con i lavoratori*; è anzitutto, nella sua più profonda realtà, solidarietà *con il lavoro*, visto come dimensione fondamentale della esistenza umana, da cui dipende anche il senso di questa stessa esistenza. Così intesa, la solidarietà conferisce una luce particolare al problema dell'*impiego*, divenuto uno dei maggiori problemi della società contemporanea, e di cui si ha troppo spesso la tendenza a dimenticarne la drammaticità per gli operai, soprattutto quando questi non godono di alcuna assistenza da parte della società; la drammaticità per l'insieme dei Paesi in via di sviluppo, situazione che dura da tempo; la drammaticità per i lavoratori della terra, la cui situazione è spesso tanto precaria, sia che essi restino nella campagna, che offre loro sempre meno lavoro, sia che tentino di emigrare nelle città, alla ricerca di un lavoro difficilmente reperibile; la drammaticità per gli intellettuali, infine, poiché, nelle diverse categorie e in diversi settori del mondo del lavoro corrono il rischio di un nuovo tipo di proletarizzazione quando il loro contributo specifico

non è più apprezzato al suo giusto valore a causa del mutamento dei sistemi sociali o delle condizioni di vita.

Si sa che le cause della disoccupazione involontaria possono essere, e lo sono effettivamente, molteplici e diverse. Una di queste cause può essere individuata nel perfezionamento degli strumenti di produzione, che limita progressivamente l'apporto diretto dell'uomo nel processo di produzione. Si entra così nell'antinomia che rischia di opporre il lavoro umano al « capitale », inteso come l'insieme dei mezzi di produzione, che comprende le risorse naturali e anche i mezzi attraverso i quali l'uomo si impossessa delle ricchezze che gli sono offerte gratuitamente e le trasforma a seconda dei suoi bisogni. In tal modo si pone un problema nuovo, che comincia solo ora a manifestarsi in tutte le sue conseguenze. Riuscire ad individuarlo, anche se con contorni ancora vaghi e imprecisi, significa essere disposti a cercare una *soluzione fin dall'inizio*, senza troppo attendere che esso s'imponga mediante la forza dei guasti che viene a causare. La soluzione deve essere trovata nella *solidarietà con il lavoro* e cioè accettando il principio del primato della persona nel lavoro sulle esigenze della produzione o sulle leggi puramente economiche. La persona umana costituisce il criterio primo e ultimo per la pianificazione dell'impiego; la solidarietà con il lavoro costituisce il motivo superiore in tutte le ricerche di soluzioni e apre un nuovo campo all'ingegno e alla generosità dell'uomo.

La solidarietà e i giovani senza lavoro

12. Per questo motivo ho osato dire nella *Laborem Exercens* che « la disoccupazione è in ogni caso un male e, quando assume certe dimensioni, può diventare una vera calamità sociale. Essa diventa un problema particolarmente doloroso, quando vengono colpiti soprattutto i giovani » (n. 18). Ad eccezione di qualche raro Paese privilegiato, l'umanità fa attualmente la penosa esperienza di questa triste realtà. Ci si rende sempre conto del dramma che essa viene a costituire per tanti giovani, i quali, « vedono penosamente frustrate la loro sincera volontà di lavorare e la loro disponibilità ad assumersi la propria responsabilità per lo sviluppo economico e sociale della comunità » (*ibid.*)? Come si può accettare una situazione che rischia di lasciare i giovani senza la prospettiva di trovare un giorno un lavoro o che in ogni caso rischia di segnarli per tutta la vita? Si tratta qui di un problema complesso le cui soluzioni non sono facili e certamente non sono uniformi per tutte le situazioni né per tutte le regioni. Il Direttore Generale lo ha giustamente sottolineato nel Rapporto che ha presentato a questa 68^a Sessione della Conferenza Internazionale del Lavoro e, nel corso delle vostre deliberazioni, questi problemi saranno certamente rilevati in tutta la loro complessità. La ricerca di soluzioni

sia a livello di una Nazione, o a livello della comunità mondiale, dovrà ispirarsi al criterio del lavoro umano inteso come un diritto e un obbligo per tutti, del lavoro umano che esprime la dignità della persona umana e allo stesso tempo la fa crescere. Inoltre, la ricerca di soluzioni dovrà avvenire attraverso la solidarietà fra tutti. *Sì, la solidarietà è ancora qui la chiave del problema dell'impiego.* Lo affermo con forza: sia a livello nazionale che a livello internazionale, la soluzione positiva del problema dell'impiego, e dell'impiego dei giovani in particolare, presuppone una fortissima solidarietà dell'insieme della popolazione e dell'insieme dei popoli: che ciascuno sia disposto ad accettare i sacrifici necessari, che ciascuno collabori alla messa in opera dei programmi e degli accordi miranti a fare della politica economica e sociale una espressione tangibile della solidarietà; che tutti aiutino a creare le strutture appropriate, economiche, tecniche, politiche e finanziarie che l'instaurazione di un *nuovo ordine sociale di solidarietà* indiscutibilmente impone. Mi rifiuto di credere che l'umanità contemporanea, capace di realizzare così prodigiose imprese scientifiche e tecniche, sia incapace, attraverso uno sforzo di creatività ispirato alla natura stessa del lavoro umano e alla solidarietà che unisce tutti gli esseri, di trovare soluzioni giuste ed efficaci ad un problema essenzialmente umano qual è quello dell'impiego.

La solidarietà e la libertà sindacale

13. Una società solidale si costruisce ogni giorno, creando anzitutto e difendendo in seguito, le condizioni effettive della libera partecipazione di tutti all'opera comune. Ogni politica mirante al bene comune deve essere frutto della *coesione organica e spontanea delle forze sociali*. E' questa ancora una forma di quella solidarietà che è l'imperativo dell'ordine sociale, una solidarietà che si manifesta in modo particolare attraverso la esistenza e l'opera delle associazioni dei lavoratori. Il diritto di associarsi liberamente è un diritto fondamentale per tutti coloro che sono legati al mondo del lavoro e che costituiscono la comunità del lavoro. Questo diritto significa per ciascun uomo nel lavoro non essere solo né isolato; esprime la solidarietà di tutti per difendere i diritti che loro spettano e che derivano dalle esigenze del lavoro; offre normalmente il mezzo per partecipare attivamente alla realizzazione del lavoro e di tutto ciò che è ad esso attinente, *guidato allo stesso tempo dal pensiero della preoccupazione del bene comune*. Questo diritto presuppone che i lavoratori siano realmente liberi di unirsi, di aderire all'associazione da loro scelta e di gestirla. Sebbene il *diritto alla libertà sindacale* appaia incontestabilmente come uno dei diritti fondamentali più universalmente riconosciuti — e la Convenzione N. 87 (1948) dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro ne fa fede —, esso è tuttavia un diritto fortemente minacciato, talvolta

schernito, sia in quanto principio, sia — più spesso — in questo o quello dei suoi aspetti sostanziali, di modo che la libertà sindacale ne risulta sfigurata. Appare essenziale ricordare che la coesione delle forze sociali — sempre auspicabile — deve essere il frutto di una decisione libera degli interessati, presa in piena indipendenza in rapporto al potere politico, elaborata in piena libertà di determinarne l'organizzazione interna, le modalità di funzionamento e le attività proprie dei sindacati. L'uomo nel lavoro deve da sé assumere la difesa della verità e della vera dignità del suo lavoro. L'uomo nel lavoro non può in conseguenza di ciò essere impedito dall'esercitare questa responsabilità, purché tenga conto anche del bene comune.

Conclusione: la via della solidarietà

14. Signore e Signori, al di là dei sistemi, dei regimi e delle ideologie miranti a regolare i rapporti sociali, vi ho proposto una via, quella della solidarietà, *la via della solidarietà del mondo del lavoro*. E' una solidarietà aperta e dinamica, fondata sulla concezione del lavoro umano e che vede nella dignità della persona umana in conformità con il mandato ricevuto dal Creatore il criterio primo ed ultimo del suo valore. Possa questa solidarietà servirvi da guida nei vostri dibattiti e nelle vostre realizzazioni!

L'Organizzazione Internazionale del Lavoro ha già un enorme patrimonio di realizzazioni nel suo campo di attività. Avete elaborato numerose dichiarazioni e convenzioni internazionali, e altre ne elaborerete per affrontare problemi sempre nuovi e per trovare soluzioni sempre più adeguate. Avete formulato orientamenti e stabilito molteplici programmi, e siete decisi a continuare, da parte vostra, quella sublime avventura che è *l'umanizzazione del lavoro*. Prendendo la parola a nome della Santa Sede, della Chiesa e della fede cristiana, desidero di tutto cuore ripetervi le mie felicitazioni per i meriti della vostra Organizzazione. E, nello stesso tempo, formulo l'augurio che la sua attività, tutti i vostri sforzi e tutto il *vostro lavoro* continuino ad essere a servizio della dignità del lavoro umano e dell'autentico progresso dell'umanità. Vi auguro di contribuire senza tregua alla creazione di una civiltà del lavoro umano, di una civiltà della solidarietà, e ancor più, direi, di una civiltà di amore dell'uomo. Possa l'uomo, grazie ai suoi sforzi considerevoli e molteplici, sottomettere veramente la terra (cfr. Gn 1, 28) e raggiungere egli stesso la pienezza della sua umanità, quella che è stata per lui stabilita dalla Saggezza eterna e dall'eterno Amore!

**Messaggio del Santo Padre
alla II Sessione Speciale delle Nazioni Unite per il disarmo**

**Il negoziato unica soluzione realistica
di fronte alla minaccia della guerra**

La Chiesa reclama per ciascuna Nazione il rispetto dell'indipendenza, della libertà e della legittima sicurezza - E' necessario, nel corso dei negoziati sul disarmo, porre dei limiti alla produzione anche di armi convenzionali - Non vi sarà vero disarmo se non si supererà la crisi etica che corrode la società nelle sue dimensioni

All'Assemblea Plenaria dell'ONU riunita a New York per la II Sessione Speciale dedicata al disarmo (7 giugno - 9 luglio) il Santo Padre ha rivolto un Messaggio che è stato letto dal Segretario di Stato, Card. Agostino Casaroli, venerdì 11 giugno. Questo il testo del Messaggio del Papa:

Signor Presidente,

Signore e Signori Rappresentanti degli Stati membri.

1. Nel giugno 1978, quando si riunì la prima Sessione straordinaria dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite sul disarmo, il mio Predecessore, Papa Paolo VI, inviò ad essa un Messaggio personale in cui esprimeva le sue speranze nei risultati che ci si potevano attendere da un tale sforzo di buona volontà e saggezza politica da parte della comunità internazionale.

Quattro anni dopo, eccovi riuniti nuovamente per chiedervi se queste attese siano state, almeno in parte, corrisposte.

La risposta a tale domanda non sembra essere troppo rassicurante né troppo incoraggiante. Un raffronto della situazione di quattro anni fa con quella odierna in materia di disarmo permette di rilevare ben pochi miglioramenti. Alcuni pensano addirittura che vi sia stato un peggioramento, almeno nel senso che le speranze nate allora potrebbero oggi presentarsi come semplici illusioni. Questa constatazione potrebbe facilmente indurre allo scoraggiamento e spingere i responsabili dei destini del mondo a cercare altrove la soluzione dei problemi — particolari o generali — che continuano a turbare la vita dei popoli.

Molti vedono in questi termini la situazione attuale. Cifre provenienti da fonti diverse indicano un serio aumento delle spese militari, che si traduce in una maggiore produzione di diversi tipi d'arma, cui, secondo alcuni istituti specializzati, corrisponde una nuova spinta al commercio delle armi. I mezzi di informazione hanno ultimamente concentrato gran parte della loro attenzione sulla ricerca e l'uso su grande scala delle armi chimiche. D'altra parte sono comparse nuove armi nucleari.

Davanti ad un'Assemblea tanto competente non è necessario esporre quelle cifre che proprio la vostra organizzazione ha pubblicato. Mi basterà, a titolo indicativo, citare lo studio secondo cui il totale delle spese militari del pianeta corrisponde ad una media di centodieci dollari per persona all'anno, cifra che rappresenta, per molti abitanti di questo pianeta, il reddito di cui dispongono per vivere nello stesso periodo.

Dinanzi ad un simile stato di cose, esprimo volentieri la mia soddisfazione per il fatto che le Nazioni Unite si siano riproposte di affrontare il problema del disarmo, e sono riconoscente della possibilità cortesemente offertami di rivolgervi la parola in questa occasione.

Benché non sia membro della vostra Organizzazione, la Santa Sede ha in essa da qualche tempo una sua missione permanente di osservazione che le permette di seguirne giornalmente le attività. Nessuno ignora quanto i miei Predecessori apprezzassero i vostri lavori. Ho avuto io stesso occasione, soprattutto durante la mia visita alla sede dell'ONU, di far mie le loro parole di stima nei confronti della vostra Organizzazione. Come loro, comprendo le vostre difficoltà e, pur formulando il voto che i vostri sforzi siano ricompensati da migliori e più importanti risultati, riconosco il vostro ruolo prezioso e insostituibile al fine di garantire al mondo un futuro più sereno e pacifico.

E' la voce di uno che non ha interessi né poteri politici, né, ancor meno, forza militare, ma solo quella che la vostra cortesia mi permette di far risuonare nuovamente in quest'aula. Qui, dove praticamente convergono le voci di tutte le Nazioni, grandi e piccole, la mia parola reca in sé l'eco della coscienza morale dell'umanità allo stato puro, se mi permettete l'espressione. Non è accompagnata da preoccupazioni o interessi di altra natura, che potrebbero velarne la testimonianza e renderla meno credibile.

Una coscienza illuminata e guidata dalla fede cristiana, indubbiamente, ma che per questo non è meno profondamente umana, anzi, al contrario. Si tratta dunque di una coscienza comune a tutti gli uomini di buona e sincera volontà.

La mia voce si fa l'eco delle angosce, delle aspirazioni, delle speranze e dei timori di miliardi di uomini e donne che, da ogni latitudine, guardano alla vostra Assemblea domandandosi se ne verrà, come sperano, una qualche luce rassicurante, o una nuova e preoccupante delusione. Senza averne ricevuto da tutti il mandato, credo di potermi fare l'interprete fedele dei loro sentimenti presso di voi.

Non voglio né posso entrare negli aspetti politici e tecnici del problema del disarmo quale si presenta oggi, ma mi si permetterà di attirare la vostra attenzione su qualche principio etico che è alla base di ogni discussione e decisione auspicabile in tale ambito.

Il mondo ha bisogno di pace

2. Il mio punto di partenza si radica in una constatazione unanimemente ammessa non solo dai vostri popoli, ma anche dai governi che presiedete o rappresentate: il mondo desidera la pace, il mondo ha bisogno della pace.

Oggi rifiutare la pace non significa solo provocare le sofferenze e le perdite che comporta — oggi più di ieri — una guerra, pur limitata, ma potrebbe significare anche la distruzione totale di intere regioni, con la minaccia possibile o probabile di catastrofi dalle dimensioni ancora più vaste, addirittura universali.

I responsabili della vita dei popoli sembrano impegnati soprattutto in una febbre ricerca delle vie politiche e delle soluzioni tecniche che permettano di « contenere » gli effetti di eventuali conflitti. Pur dovendo riconoscere i limiti dei loro sforzi in questo senso, persistono su questa strada, tanto è diffusa la convinzione che a lungo termine le guerre siano inevitabili, e tanto, anche e soprattutto, lo spettro di un possibile scontro militare tra i grandi campi che dividono il mondo continua oggi ad assillare il destino dell'umanità.

Certo, nessuna potenza o nessun uomo di Stato ammetterà mai di voler progettare una guerra o prenderne l'iniziativa. Tuttavia, la reciproca sfiducia fa ritenere o temere che altri nutrano disegni o intenzioni del genere, cosicché ciascuno sembra non prospettarsi altra soluzione possibile, se non necessaria, che quella di preparare una forza difensiva sufficiente a rispondere ad un eventuale attacco.

Il mondo ha bisogno di disarmo

3. Molti stimano, anche, che una tale preparazione costituisca un cammino verso la salvaguardia della pace, o almeno una via capace di ostacolare nel modo migliore e più efficace lo scatenamento dei grandi conflitti che potrebbero comportare il supremo olocausto dell'umanità e la distruzione della civiltà che l'uomo ha conquistata laboriosamente nel corso dei secoli.

Questa è ancora la « filosofia della pace », come si può ben vedere, enunciata dal vecchio adagio romano: « *Si vis pacem para bellum* ».

Tradotta in termini moderni questa « filosofia » ha assunto il nome di « dissuasione », e ha preso la forma della ricerca di un « equilibrio delle forze » che talora si è chiamato, non senza ragioni, « equilibrio del terrore ».

Come ha osservato il mio Predecessore Paolo VI: « La logica interna alla ricerca degli equilibri di forze spinge ciascuna delle parti a procurare di assicurarsi un qualche margine di superiorità, nel timore di venirsi

a trovare in situazioni di svantaggio» (Messaggio all'Assemblea generale dell'ONU, 24 maggio 1978: *Insegnamenti di Paolo VI*, XVI, 1978, p. 452).

Così, praticamente, è facile la tentazione — e sempre presente il pericolo — di vedere trasformarsi la ricerca di un equilibrio in ricerca di una superiorità tale che rilanci in modo ancor più pericoloso la corsa agli armamenti.

Ecco la tendenza che, di fatto, sembra continuare a prevalere oggi, e forse in modo ancor più accentuato di prima. E voi vi siete proposti, come scopo scientifico di questa Assemblea, di cercare in che modo sia possibile invertire questa tendenza.

Questo obiettivo può apparire ancora «minimalista», per così dire, ma riveste un'importanza fondamentale perché solo una simile inversione può far sperare che l'umanità si metterà per la via che conduce al fine tanto auspicato da tutti, anche se molti lo considerano sempre un'utopia: un disarmo totale, reciproco e circondato da tali garanzie di controllo effettivo, che sia in grado di dare a tutti la fiducia e la sicurezza necessarie.

Dunque questa sessione straordinaria riflette anche un'altra constatazione. Così come la pace, il mondo desidera anche il disarmo. Il mondo ha bisogno del disarmo.

Del resto tutto il lavoro svolto nel Comitato per il disarmo, in diverse commissioni o sotto-commissioni o nell'ambito dei Governi, così come l'attenzione dell'opinione pubblica, testimoniano del peso attribuito attualmente al difficile problema del disarmo.

La convocazione stessa di questa riunione racchiude un giudizio: le Nazioni del mondo sono già troppo armate e troppo impegnate in politiche che rafforzano questa tendenza. Implicitamente questo giudizio esprime la convinzione che una tale tendenza sia erronea e che le Nazioni del mondo che hanno imboccato questa strada devono ripensare la loro posizione.

Ma la situazione è complessa e entrano in gioco numerosi valori, di cui alcuni di più alto livello. Si possono esprimere punti di vista divergenti. Bisogna dunque affrontare i problemi con realismo e onestà.

Per questo in primo luogo prego Dio perché vi conceda la forza di spirito e la buona volontà richieste per compiere il vostro lavoro e fare avanzare nella misura del possibile la causa della pace, scopo ultimo di tutti i vostri sforzi durante questa Sessione straordinaria. La mia parola è dunque parola di incoraggiamento e di speranza. Incoraggiamento a non lasciare che le vostre energie siano indebolite dalla complessità dei problemi o dai fallimenti del passato e del presente. Parola di speranza perché sappiamo che solo gli uomini capaci di speranza sono in grado di avanzare pazientemente e tenacemente verso i fini degni dei migliori sforzi e verso il bene di tutti.

La Santa Sede e la pace

4. Forse nessun problema tocca tanti aspetti della condizione umana quanto quello degli armamenti e del disarmo. Esso comporta aspetti scientifici e tecnici, aspetti sociali ed economici. Include anche gravi questioni di natura politica che concernono i rapporti tra Stati e tra popoli. I nostri sistemi mondiali di armamento influenzano inoltre in gran parte gli sviluppi culturali. A coronamento del tutto intervengono le questioni spirituali che riguardano l'identità stessa dell'uomo e le sue scelte per il futuro e per le generazioni avvenire.

Offrendovi le mie riflessioni ho presenti tutte queste dimensioni tecniche, scientifiche, sociali, economiche, politiche e soprattutto etiche, culturali e spirituali.

5. Dalla fine della seconda guerra mondiale e gli inizi dell'era atomica, la Santa Sede e la Chiesa cattolica hanno assunto una posizione molto netta. La Chiesa ha cercato continuamente di contribuire alla pace e di costruire un mondo in cui non si debba ricorrere alla guerra per risolvere le divergenze. Ha incoraggiato il mantenimento di un clima internazionale di reciproca fiducia e cooperazione. Ha appoggiato le strutture suscettibili di garantire la pace. Ha ricordato gli effetti disastrosi della guerra. Man mano che aumentavano i mezzi di distruzione e di morte, ha segnalato i pericoli che così si correva e, oltre ai danni immediati, ha indicato i valori da promuovere per sviluppare la cooperazione, la reciproca fiducia, la fraternità e la pace.

Già nel 1946 il mio Predecessore, Papa Pio XII, si era riferito alla « potenza dei nuovi mezzi di distruzione » che riconduceva il problema del disarmo al centro delle discussioni internazionali con tratti completamente nuovi (*Messaggio al Collegio dei Cardinali*, 24-12-1946).

I Papi successivi e il Concilio Vaticano II hanno proseguito la riflessione adattandola al contesto dei nuovi armamenti e del controllo degli stessi. Se gli uomini si rivolgessero a questo compito con buona volontà e se nel loro cuore e nei loro progetti avessero la pace come obiettivo, potrebbero essere trovate misure adeguate, elaborate strutture appropriate per assicurare ad ogni popolo la legittima sicurezza nel reciproco rispetto e nella pace, e così gli arsenali della paura e della minaccia divrebbero superflui.

L'insegnamento della Chiesa cattolica è dunque chiaro e coerente. Deplora la corsa agli armamenti, chiede a tutti almeno una loro progressiva riduzione, reciproca e verificabile, così come anche maggiori precauzioni contro possibili errori nell'uso delle armi nucleari. Allo stesso tempo, la Chiesa reclama per ogni Nazione il rispetto dell'indipendenza, della libertà e della legittima sicurezza.

Desidero assicurarvi circa la costante preoccupazione della Chiesa

e circa gli sforzi che non mancherà mai di produrre finché gli armamenti non saranno del tutto controllati, la sicurezza di tutte le Nazioni garantita, e finché i cuori degli uomini non saranno guadagnati alle scelte etiche capaci di garantire una pace durevole.

6. Vengo ora alla discussione che vi occupa, riguardo alla quale si deve in primo luogo riconoscere che nessuna componente degli affari internazionali può essere considerata a sé, separatamente dai molteplici interessi delle Nazioni. Tuttavia una cosa è riconoscere l'interdipendenza dei problemi, altra cosa sfruttarli per trarne partito su di un altro piano. Gli armamenti, le armi nucleari e il disarmo sono troppo importanti in se stessi e per il mondo perché divengano parte di una strategia che ne sfrutti l'importanza intrinseca a favore di un uomo politico o di altri interessi.

Non resta che il negoziato

7. E' dunque importante considerare attentamente, con la prudenza e l'obiettività che meritano, tutte le proposte serie che mirano a contribuire al disarmo reale e a creare un migliore clima. Anche passi minimi hanno un valore che trascende il loro aspetto materiale e tecnico. Quale che sia l'ambito considerato, oggi abbiamo bisogno di nuove prospettive e di disponibilità ad un ascolto rispettoso e ad un attento accoglimento delle indicazioni oneste di tutti coloro che si occupano con responsabilità di affari tanto controversi.

A tale proposito si presenta quello che chiamerei il fenomeno della retorica. Un ambito tanto teso e gravido di tanti inevitabili pericoli non può prestarsi a divenire occasione di alcun discorso forzato, di alcuna posizione provocatrice. Il compiacersi nella retorica, in un vocabolario acceso e appassionato, in minacce velate e in controminacce e manovre sleali non può che esacerbare l'acuità dei problemi che richiedono un esame sobrio e attento. D'altra parte i Governi e i loro responsabili non possono condurre gli affari di Stato in modo indipendente dai desideri dei loro popoli. La storia delle civiltà ci offre esempi spaventosi di quel che accade quando si tenta una simile esperienza. Ora, i timori e le preoccupazioni di numerosi gruppi in diverse parti del mondo rivelano che le persone sono sempre più spaventate dal pensiero di quel che succederebbe se degli irresponsabili scatenassero una guerra nucleare.

Così, un po' dovunque, si sono sviluppati dei movimenti per la pace. In numerosi Paesi, questi movimenti, divenuti estremamente popolari, sono sostenuti da una parte crescente di cittadini di diversa estrazione sociale, di ogni età e di varia formazione, specialmente da giovani. Le basi ideologiche di questi movimenti sono molteplici. I loro progetti, le loro

proposte, le loro politiche variano grandemente e spesso possono prestare il fianco a strumentalizzazioni di parte. Ma, al di là delle divergenze di forma, vi è un desiderio di pace profondo e sincero.

Perciò non posso non associarmi al vostro progetto di appello all'opinione pubblica per far nascere una vera coscienza universale sui terribili rischi della guerra, una consapevolezza che dovrebbe comportare, a sua volta, un generalizzato spirito di pace.

8. Nelle condizioni attuali, una dissuasione fondata sull'equilibrio — non certo concepito come un fine in se stesso, ma come una tappa sulla via del disarmo progressivo — può ancora essere considerata come moralmente accettabile.

Tuttavia, per assicurare la pace, è indispensabile non accontentarsi del minimo, che è sempre minacciato dal pericolo reale di esplodere.

Che fare allora? In mancanza di un'autorità soprannazionale quale era stata già auspicata dal Papa Giovanni XXIII nella sua Enciclica *Pacem in Terris* e che si era sperato di trovare nell'Organizzazione delle Nazioni Unite, l'unica soluzione realistica davanti alla minaccia della guerra resta ancora il negoziato. Qui vorrei ricordarvi una parola di S. Agostino che già altre volte ho citato: « Uccidete la guerra con le parole della trattativa, ma non uccidete gli uomini con la spada ». Anche oggi riaffermo davanti a voi la mia fiducia nella forza di trattative leali per arrivare a soluzioni giuste ed eque. Tali trattative richiedono pazienza e costanza e devono tendere precisamente ad una riduzione degli armamenti equilibrata, simultanea e controllata internazionalmente.

Volendo essere ancor più precisi, sembra che l'evoluzione in corso porti verso una crescente interdipendenza dei tipi di armamenti. Come è possibile, in tali condizioni, prevedere una riduzione equilibrata, se le trattative non coinvolgono tutto l'insieme delle armi? A questo riguardo, la continuazione dello studio di un « programma globale di disarmo », che la vostra Organizzazione ha già intrapreso, potrebbe facilitare il necessario coordinamento delle varie istanze (*forums*) e raggiungere risultati più veri, equi ed efficaci.

La politica degli equilibri non basta

9. In realtà, le armi nucleari non sono gli unici mezzi di guerra e di distruzione. La produzione e la vendita di armi convenzionali attraverso il mondo costituiscono un fenomeno effettivamente allarmante e, come sembra, in piena espansione. Dei negoziati sul disarmo non potrebbero essere completi se ignorassero che l'80 per cento delle spese per le armi riguarda armi convenzionali. D'altra parte, sembra che il loro traffico si sviluppi a ritmo crescente e si orienti di preferenza verso i Paesi

in via di sviluppo. Ogni passo fatto e ogni iniziativa intrapresa per limitare tale produzione e traffico e per sottoporli a controllo sempre più effettivo, costituisce un contributo significativo alla causa della pace.

Avvenimenti recenti hanno confermato la potenza distruttiva delle armi convenzionali e le deplorevoli condizioni cui si condannano gli Stati tentati di farvi ricorso per dirimere le loro controversie.

10. Ma la considerazione degli aspetti quantitativi degli armamenti, tanto nucleari che convenzionali, non basta. Si deve porre un'attenzione del tutto speciale al loro perfezionamento perseguito grazie a nuove tecnologie, le più avanzate: infatti questa è proprio una delle dimensioni essenziali della corsa agli armamenti. Ignorarlo significherebbe lasciarsi illudere e offrire solo inganni agli uomini bramosi di pace.

La ricerca e la tecnologia devono essere sempre poste al servizio dell'uomo. Ai giorni nostri troppo frequentemente se ne usa ed abusa per altri fini. Rivolgendomi il 2 giugno 1980 agli uomini di scienza e di cultura dell'Assemblea dell'UNESCO, ho ampiamente sviluppato questo tema. Mi sia permesso anche oggi di suggerire che una percentuale non indifferente dei fondi stanziati per la tecnologia e la scienza degli armamenti sia destinata allo sviluppo dei meccanismi e dispositivi che garantiscono la vita e il benessere degli uomini.

11. Nel suo discorso all'Organizzazione delle Nazioni Unite, il 4 ottobre 1965, Papa Paolo VI proclamò una profonda verità, quando disse: « La Pace non si costruisce solo per mezzo della politica e dell'equilibrio delle forze e degli interessi. Ma essa si costruisce con lo Spirito, le idee, le opere della Pace ». I frutti dello Spirito, le idee, i frutti della cultura e le forze creative dei popoli sono finalizzate alla condivisione. Le strategie della pace che rimanessero a livello tecnico e scientifico, che stabilissero degli equilibri e la verifica di controlli, non potrebbero garantire una pace vera, se non nella misura in cui fossero stabiliti e rafforzati i legami tra i popoli. Stabilite dei legami che uniscano i popoli insieme. Datevi gli strumenti che conducano i popoli a condividere le loro culture e i loro valori. Abbandonate tutti gli interessi meschini che mettono una Nazione alla mercé di un'altra sul piano economico, sociale o politico.

In questo stesso spirito, i lavori di esperti qualificati che mettano in rilievo il rapporto tra disarmo e sviluppo meritano di essere studiati e posti in atto. Non è una cosa nuova prospettare il trasferimento di risorse finanziarie investite nello sviluppo degli armamenti verso lo sviluppo dei popoli, ma non per questo l'idea perde senso, e la Santa Sede l'ha fatta propria da tempo. Ogni risoluzione dell'Assemblea Generale in questa direzione riceverebbe dovunque l'approvazione e l'appoggio degli uomini e delle donne di buona volontà.

Lo stabilirsi di legami tra i popoli significa la riscoperta e la riaffermazione di tutti i valori che rafforzano la pace e che uniscono i popoli in armonia; significa anche il rinnovamento di quanto di meglio c'è nel cuore dell'uomo, che è alla ricerca del bene altrui nella fraternità e nell'amore.

Una lotta su due fronti

12. Vorrei aggiungere un'ultima considerazione: la produzione e il possesso di armi sono la conseguenza di una crisi etica che rode la società in tutte le sue dimensioni, politica, sociale ed economica. La pace, ho ripetuto più volte, è il risultato del rispetto dei principi etici. Il vero disarmo, quello che garantirà la pace tra i popoli, non giungerà che con il risolversi di questa crisi etica. Così che se gli sforzi per la riduzione degli armamenti, poi del disarmo totale, non saranno accompagnati, in parallelo, da un riordino etico, saranno votati fin dall'inizio allo scacco.

Tentare di rimettere a posto il nostro mondo, eliminarne la confusione degli spiriti, prodotta dalla sola ricerca degli interessi e dei privilegi o dalla difesa di pretese ideologiche, questo è il compito affatto prioritario se si vuole giungere ad un progresso nella lotta per il disarmo. Altrimenti ci si accontenterà di apparenze.

La vera causa della nostra insicurezza si trova infatti in una crisi profonda dell'umanità. Vale la pena di creare, tramite la sensibilizzazione delle coscienze all'assurdità della guerra, le condizioni materiali e spirituali che diminuiranno le stridenti ineguaglianze e che ridaranno a tutti un minimo di libertà di spirito.

La coabitazione di persone garantite e non-garantite non può più essere sopportata in un mondo in cui la comunicazione è tanto rapida quanto generalizzata, senza che nasca il risentimento e si volga in violenza. Del resto anche lo spirito ha i suoi diritti primordiali e inalienabili; giustamente li rivendica nei Paesi in cui gli manca lo spazio bastante a vivere in serenità secondo le sue convinzioni. Invito tutti i combattenti per la pace a impegnarsi in questa lotta per l'eliminazione delle vere cause dell'insicurezza degli uomini, di cui la terribile corsa agli armamenti è uno degli effetti.

13. Invertire la tendenza attuale della corsa agli armamenti significa condurre una lotta parallela su due fronti: da una parte, una lotta immediata e urgente dei Governi per ridurre progressivamente e in modo uguale le armi, d'altra parte, una lotta più paziente, ma non meno necessaria, a livello della coscienza dei popoli per por mano alla causa etica della insicurezza generatrice di violenza, cioè le diseguaglianze materiali e spirituali del nostro mondo.

Senza pregiudizi di sorta, uniamo tutte le nostre forze razionali e spirituali di uomini di Stato, di cittadini, di responsabili religiosi, per uccidere la violenza e l'odio e cercare i sentieri della pace.

La pace è lo scopo supremo dell'attività delle Nazioni Unite. Deve essere quello di ogni uomo di buona volontà. Sfortunatamente, ancora ai nostri giorni tristi realtà oscurano l'orizzonte della vita internazionale e causano tante sofferenze, distruzioni e preoccupazioni, che potrebbero far perdere all'umanità qualsiasi speranza di essere capace di controllare il proprio avvenire nella concordia e collaborazione dei popoli. Malgrado il dolore che pervade la mia anima, mi sento autorizzato, anzi obbligato, a riaffermare solennemente davanti a voi così come davanti al mondo quel che i miei Predecessori come anch'io stesso abbiamo spesso ripetuto in nome della coscienza, della morale, dell'umanità e di Dio:

— la pace non è un'utopia, né un'ideale inaccessibile, né un sogno irrealizzabile;

— la guerra non è una calamità inevitabile;

— la pace è possibile;

— e perché possibile, la pace è un dovere. Un dovere molto grave. Una responsabilità suprema.

La pace è certo difficile; esige molta buona volontà, saggezza, tenacia. Ma l'uomo può e deve far prevalere la forza della ragione sulle ragioni della forza.

La mia ultima parola è dunque ancora una volta una parola di incoraggiamento e di esortazione. E dato che la pace, affidata alla responsabilità degli uomini, resta tuttavia dono di Dio, essa si risolve anche in preghiera a colui che tiene nelle sue mani il destino dei popoli.

Vi ringrazio dell'attività che svolgete per far progredire la causa del disarmo: disarmo dei congegni di morte e disarmo degli spiriti.

Che Dio benedica i vostri sforzi.

E che questa Assemblea possa passare alla storia come segno di consolazione e di speranza.

Dal Vaticano, 7 giugno 1982.

Ioannes Paulus PP. II

Il Papa ai collaboratori nel Governo centrale

L'azione della Santa Sede per la vita della Chiesa ha come scopo la promozione della santità

Nel coadiuvarmi a portare avanti quest'opera, carissimi fratelli e sorelle, voi contribuite alla santificazione della Chiesa, alla elevazione della vita sociale, alla « *consecratio mundi* ». Grazie per questo insostituibile apporto arricchito dalla carica interiore di fedeltà e di generosità che ciascuno e ciascuna di voi porta nel quotidiano servizio della Santa Sede. E' una collaborazione, la cui ricchezza è nota soltanto a Dio, il quale non la lascerà senza ricompensa

Alla vigilia della solennità dei Santi Pietro e Paolo, Giovanni Paolo II ha ricevuto in udienza nella tarda mattinata di lunedì 28 giugno, nell'Aula Paolo VI, i membri del Sacro Collegio e i suoi collaboratori della Curia Romana, del Governatorato della Città del Vaticano e del Vicariato di Roma, ecclesiastici e laici. Il Papa ha tenuto il seguente discorso:

1. Sono lieto di trovarmi nuovamente con voi, dopo l'Udienza di fine d'anno, venerati Signori Cardinali, Confratelli nell'Episcopato e nel Sacerdozio, Collaboratori Laici della Curia Romana, del Governatorato dello Stato della Città del Vaticano e del Vicariato di Roma. Il Cardinale Decano ha ora interpretato i vostri sentimenti con la consueta finezza di espressione e nobiltà d'animo. A Lui e a voi tutti dico: Grazie!

L'incontro avviene nella vigilia della solennità dei Santi Pietro e Paolo, ne fa anzi parte essenziale, anche se, purtroppo, le mie condizioni non l'hanno permesso nello scorso anno. E' una festa che ci tocca tutti da vicino. E' la festa del primo Papa, sul quale Cristo ha fondato la sua Chiesa (cfr. Mt 16, 18). E' la festa di Paòlo, Maestro delle Genti, faro di luce nei secoli. E' la festa della Chiesa. Tutti ce ne sentiamo profondamente coinvolti. Essa tocca me, certamente, come del resto ha toccato sempre tutti coloro che sono succeduti alla missione e all'opera di Pietro. Ma non tocca solo il Papa. La tradizione ci parla degli immediati collaboratori di San Pietro, partecipi delle sue sollecitudini universali, collaboratori della sua stessa missione, responsabili, a diverso grado ma in una unica intensità di fede, delle sorti della Sede Apostolica. Voi siete subentrati a loro, e avete anche voi la sorte di condividere la vita e il lavoro del Successore di Pietro. Siete chiamati a questa grande responsabilità, che è unica nel suo genere.

Pietro e i suoi successori hanno ricevuto il tremendo incarico di guidare la Chiesa nelle alterne vicissitudini del tempo. Ma essi non sono soli. Il Papa non è, non si sente solo. Tutti siete chiamati a collaborare con Lui. Tutti. Dai Cardinali al più umile subalterno. Il fatto di questa comune coscienza di collaborazione non esclude certamente che dev'essere dato

il dovuto e giusto peso agli aspetti della giustizia e dei diritti del lavoro; ma ciò non può non essere accompagnato dalla piena coscienza che questo servizio della Sede Apostolica comporta una specificità propria, che trae il suo valore dall'essere appunto tutti chiamati a partecipare alla stessa missione, che il Papa svolge a favore della Chiesa, in lui rappresentata, come in Pietro, « figurata generalitate » (S. Agostino, In Ioann. Ev. Tract. 124, 5; PL 35, 1973).

A Natale vi ho invitato a riflettere con me sulla presenza e sui contatti della Chiesa con il mondo esterno. Nella solennità squisitamente ecclesiale di San Pietro, riflettiamo insieme sulla sua vita interna.

Santificazione dell'uomo

2. La Chiesa è stata istituita per l'uomo. « *L'uomo è la prima e fondamentale via della Chiesa, via tracciata da Cristo stesso* » ho scritto nella mia prima Enciclica (Redemptor Hominis, 14). E la vita interna della Chiesa ha per primo scopo la santificazione dell'uomo, voluta dall'Amore eterno di Dio Trinità. La missione, a me affidata, e che cerco instancabilmente di portare avanti col vostro aiuto, che mi è indispensabile, non è altro che questo. Santificarsi e santificare! Vivere e far vivere il disegno divino di salvezza! Comprendere e far comprendere il mistero della Chiesa!

Sotto l'azione dello Spirito

3. Questo mistero, cioè la realtà splendente e misteriosa della Chiesa « *nascosta da secoli in Dio* » (Ef 3, 9), è oggetto delle predilezioni del Padre, è frutto del sacrificio di Cristo, pervaso dall'azione santificatrice del Paraclito.

La presenza di questo Spirito Santo, Dominum e vivificantem, ancora ci avvolge dopo le celebrazioni centenarie dello scorso anno. Come prosecuzione e conclusione di quelle commemrazioni, ho ricevuto quest'anno i Maestri ed i partecipanti al Congresso Internazionale di Pneumatologia, che hanno approfondito i vari aspetti biblici, patristici, teologici, ecumenici della dottrina cattolica sullo Spirito Santo. Ho così potuto rivivere l'emozione della Pentecoste dello scorso anno!

Il lavoro dei nostri Organismi — dico di tutti e singoli i loro componenti — dev'essere portato avanti in questa attenzione allo Spirito Santo « che parla alle Chiese » (cfr. Ap 2, 7.11.17.29; 3, 6.13.22). E' un'attenzione che richiede preghiera, umiltà, disponibilità, sacrificio, apertura alle necessità delle Chiese locali e di tutto il mondo.

E questo lavoro è svolto al centro della Chiesa, al servizio della Chiesa, della sua missione santificatrice. E' lo scopo che assorbe tutte le mie forze, che hanno bisogno del vostro aiuto per portare avanti l'azione del Pontificato. Cerchiamo di ripercorrere le tappe di questa azione, così come si è

svolta nei mesi scorsi, seguendo come punti di riferimento per la nostra riflessione le linee maestre dell'ecclesiologia del Concilio Vaticano II.

Il Popolo di Dio

4. *Il Concilio ha parlato del Popolo messianico di Dio, che « ha per capo Cristo; ...per condizione la dignità e la libertà dei figli di Dio, ...per legge il nuovo precezzo di amare; ...per fine il Regno » (Lumen gentium, 9); e ne ha messo in piena luce il triplice ufficio sacerdotale, profetico e regale, direttamente partecipato a quello stesso di Cristo.*

Il servizio del Papa, e della Curia Romana insieme con Lui, ha accentuato oggi le sue dimensioni universali proprio perché vuole aiutare gli altri fratelli di « questo Popolo messianico » a vivere e ad esercitare pienamente il loro triplice ufficio.

Di qui deriva la radice teologica dei viaggi, che a Dio piacendo, ho finora compiuto, e che sono l'applicazione su scala universale del carisma di Pietro, per confermare e consolidare la vitalità della Chiesa, nella fedeltà alla Parola a servizio della verità, per l'incremento della vita sacramentale ed eucaristica, di cui ho parlato nell'Enciclica « Redemptor Hominis » (n. 20). Tutti i miei pellegrinaggi si riassumono qui. Nell'insegnamento dato, in totale fedeltà al Vangelo, a tutte le categorie del Popolo di Dio. Nella proclamazione integrale della verità. Nella celebrazione eucaristica. La parola dell'Evangelo, seminata a piene mani in quelle peregrinazioni, acquista la sua vera efficacia perché incentrata intorno alla Parola, al Verbo, Cristo Gesù, che si fa presente sugli altari di quelle grandi assemblee del Popolo di Dio, che rimangono impresse nella mia memoria come il ricordo più alto e commovente delle mie visite: Collevalenza e Todi a novembre, e poi, quest'anno, dalla Nigeria al Benin, dal Gabon alla Guinea Equatoriale, da Assisi a Livorno e a Bologna, al Portogallo, dalla Gran Bretagna all'Argentina e ultimamente a Ginevra. E anche una aspirazione, che da tempo mi stava tanto a cuore, ha potuto finalmente realizzarsi: l'adorazione eucaristica nella cappella del Sacramento della Basilica Vaticana, da me inaugurata la mattina del 2 dicembre. Le solenni ceremonie romane, e la visita alle parrocchie, hanno come centro la Messa. La giornata del Papa comincia con la Messa. Così inizia la vostra giornata, carissimi collaboratori ecclesiastici, con la vostra Messa, mentre tutte le anime consurate, e moltissimi collaboratori laici attingono all'Eucaristia di ogni giorno, o almeno della domenica, la forza e la generosità per il loro servizio. Quant'è bello, al di sopra del lavoro diversificato di ciascuno, che si integra con quello degli altri, sapere che ogni giorno ci ritroviamo uniti nel Cuore Eucaristico di Cristo, che rinnova la sua offerta.

In questo contesto mi piace qui sottolineare che, quest'anno, ho voluto dare maggiore impulso alla Sezione per il Culto Divino, in seno alla Congregazione per i Sacramenti e il Culto. Molti sono certamente i frutti che

la Chiesa si attende dall'incremento della Sacra Liturgia, come l'ha voluto il Concilio; la Curia Romana ha il dovere di rispondere con impegno esemplare a questo compito fondamentale.

Con l'Eucaristia non posso non citare l'amministrazione dei Sacramenti: la rinnovazione delle promesse battesimali a Wembley e ricordo altresì i battesimi da me conferiti a Gennaio in Vaticano, e i sacramenti dell'iniziazione cristiana durante la veglia del Sabato Santo, in San Pietro — la penitenza che ho amministrato il Venerdì Santo in Basilica, l'unzione degli infermi nella cattedrale di Southwark, le varie ordinazioni episcopali e sacerdotali, la rinnovazione degli impegni presi da numerose coppie di sposi nel loro matrimonio, a York. Mi piace anzi sottolineare come sia stata ben compresa questa linea direttrice della mia visita in Gran Bretagna, che è stata una catechesi itinerante sulla vita sacramentale.

E' perciò con particolare interesse che richiamo anche in questa occasione la sessione del Synodus Episcorum del prossimo anno, che sarà dedicato alla Penitenza e alla Riconciliazione nella Chiesa: in vista della sua preparazione, alla quale stanno lavorando gli episcopati di tutto il mondo in sintonia con la Segreteria Generale del Sinodo, ho voluto dedicarvi le riflessioni dei miei colloqui domenicali per l'Angelus, nelle domeniche di Quaresima. E' argomento della massima e più vitale importanza per la vita ecclesiale, e ribadisco qui l'attesa che ho per quell'avvenimento, per il quale chiedo fin d'ora la vostra preghiera.

Ecumenismo - Dialogo - Slancio missionario

5. Nel quadro della vita del Popolo di Dio, la Lumen gentium ha posto in una luce speciale sia i rapporti che si debbono intrattenere con i fedeli cristiani non cattolici, e con i non-cristiani, sia il carattere missionario della Chiesa stessa.

In questa luce ho servito la causa dell'unità. L'Ecumenismo è stata mia sollecitudine precipua fin dall'inizio del mio Pontificato; ma quest'anno è stato particolarmente ricco di fermenti e di promesse. Non dimenticherò certamente mai la visita del Rappresentante del Patriarca di Costantinopoli al Policlinico « Gemelli », esattamente un anno fa. E ricordo poi l'incontro con il Patriarca della Chiesa ortodossa Etiopica, il 17 ottobre; la Santa Messa celebrata nella Basilica di San Paolo fuori le Mura a conclusione della Settimana di preghiere per l'unità dei Cristiani; le Udienze in Vaticano per alcune personalità e gruppi, tra i quali gli alunni dell'Istituto Ecumenico di Bossey. Rimangono scolpiti nella mia memoria i vari incontri con i Capi delle altre Chiese cristiane, durante i miei viaggi apostolici, e soprattutto quelli che hanno caratterizzato la mia visita in Gran Bretagna: l'omelia durante la Messa nella cattedrale cattolica di Westminster, la preghiera tanto suggestiva nella storica cattedrale di Canterbury, insieme con l'Arcivescovo Dott. Runcie, a cui fece seguito la

Dichiarazione Comune sui rapporti tra le nostre due Chiese, gli altri incontri di Canterbury, e quelli di Liverpool, di Edinburgo, di Cardiff, in quel viaggio, che a Londra, ho definito un « servizio all'unità nell'amore » (Omelia a Westminster, 2).

Quanto al dialogo con i rappresentanti delle religioni non cristiane, debbo ripetere il mio grazie per l'accoglienza riservatami in Paesi a popolazione in prevalenza musulmana, in particolare per l'incontro di Kaduna, in Nigeria. Quanto agli Ebrei, ricordo con emozione l'incontro alle Fosse Ardeatine col Gran Rabbino di Roma; e le linee che ho tracciato nel discorso ai Delegati delle Conferenze Episcopali per i Rapporti con lo Ebraismo.

Lo slancio missionario della Chiesa è tuttavia l'ansia più assillante, anzi, quotidiana del mio cuore: i miei pellegrinaggi in terre lontane, ove la comunità cattolica è in minoranza, ne sono come il simbolo. Mi è poi particolarmente cara la celebrazione della Giornata Missionaria Mondiale, per la quale invio ogni anno il mio messaggio, affinché possa essere opportunamente meditato ed illustrato dalle Chiese locali.

In questo orizzonte vastissimo di annuncio del Vangelo in tutto il mondo, mi piace qui sottolineare anche il posto che ha la Cina nella mia stima e nel mio cuore. Ricorre quest'anno il quarto centenario dell'arrivo nel Continente asiatico di Padre Matteo Ricci; e l'evangelizzazione in quel nobile Paese ha avuto nei secoli una notevole irradiazione, nel numero delle sue diocesi, nello zelo e nella fedeltà dei suoi Vescovi, del Clero, dei Missionari e dei fedeli. Nel ricordo di un così ricco patrimonio di fede e di tradizione, che ha lealmente contribuito al benessere e alla pace della Nazione, ho desiderato manifestare la mia presenza e la mia speranza ai cattolici cinesi, sia in Patria che sparsi nel mondo: con la lettera per il Capodanno, col saluto all'« Angelus » del 24 gennaio nella stessa circostanza, e, soprattutto, con la Santa Messa celebrata in San Pietro per la Chiesa in Cina, il 21 marzo scorso.

I Vescovi

6. *La Lumen gentium ha poi sottolineato, nel capitolo III, l'essenziale ruolo dei Vescovi nel mistero della Chiesa. Essi, « per divina istituzione, sono succeduti al posto degli Apostoli, quali pastori della Chiesa, e... chi li ascolta, ascolta Cristo, chi li disprezza, disprezza Cristo e Colui che ha mandato Cristo (cfr. Lc 10, 16). Nella persona quindi dei Vescovi, assistiti dai sacerdoti, è presente in mezzo ai credenti il Signore Gesù Cristo, Pontefice Sommo » (Lumen gentium, 20 s.).*

Ritengo mio compito precipuo, com'è stato affidato da Gesù stesso all'Apostolo Pietro, quello di « confermare » i miei fratelli Vescovi (cfr. Lc 22, 32), di riflettere con loro sulla grave responsabilità che incombe di essere testimoni di Cristo « usque ad ultimum terrae » (Act 1, 8). I mo-

menti più alti del mio ministero sono quelli passati insieme con i Confratelli nell'Episcopato dei vari Continenti.

Con la piena ripresa delle mie attività, dai primi di ottobre dello scorso anno, ho avuto la gioia di ricevere gli Episcopati, in « visita ad limina », di ben ventidue Paesi. La venuta a Roma dei Vescovi per la visita « ad limina apostolorum » è, direi, una vera e propria esperienza comunitaria di vita tra il Successore di Pietro e i Successori degli Apostoli: incontri personali, udienza collettiva al termine, concelebrazione allo stesso Altare, agape fraterna alla stessa mensa. Sono incontri tonificanti, di vera Koinonia nel gaudio dello Spirito.

Particolare rilievo acquistano ovviamente gli incontri con gli Episcopati delle varie Nazioni, da me visitate; segno visibile di quel fraterno « collegialis affectus » (Lumen gentium, 23), che deve caratterizzare le relazioni del Papa e dei Vescovi all'interno del Collegio episcopale, come ne ha tracciato le linee il Concilio.

Sacerdoti - Seminaristi

7. Lo stesso capitolo terzo della Lumen gentium si conclude con una densa sintesi del ministero sacerdotale, visto in tutta la sua complessità e ricchezza. Se i Vescovi sono i primi responsabili della cura pastorale nelle loro diocesi, essi non potrebbero adempiere il loro grave compito senza l'opera dei sacerdoti.

La mia predilezione va, in modo specialissimo, a tutti i sacerdoti del mondo!

Ho inviato, a tutti i sacerdoti della Chiesa, in occasione dello scorso Giovedì Santo, la preghiera che mi è sgorgata dal cuore come riflessione corroborante sul sacerdozio, che ci configura a Cristo nello Spirito Santo, e ho voluto che anche quest'anno quel « giorno natale del nostro sacerdozio » fosse da me vissuto in « particolare comunione spirituale » con tutti i presbiteri, per condividere con essi la preghiera, le ansie pastorali, le speranze, per incoraggiare il loro servizio generoso e fedele, per ringraziarli a nome di tutta la Chiesa. E anche in tutti i miei viaggi pastorali, ho voluto riservare un particolare incontro con i sacerdoti.

In questa continuità prendono posto anche le mie sollecitudini per i seminaristi, i sacerdoti di domani, speranza della Chiesa, la cui crescita lenta ma progressiva è di buon auspicio per l'avvenire.

Il Laicato

8. La Costituzione dogmatica conciliare della Chiesa pone in luce la opera dei laici, cioè di « tutti i fedeli, ad esclusione dei membri dell'ordine sacro e dello stato religioso... », che, in quanto incorporati a Cristo col battesimo e costituiti Popolo di Dio e, nella loro misura, resi partecipi dell'Ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, per la loro parte com-

piono, nella Chiesa e nel mondo, la missione propria di tutto il popolo cristiano » (Lumen gentium, 31).

Il mio Pontificato, come quello dei miei Predecessori, mira essenzialmente a far sì che i laici prendano sempre maggior coscienza di questa loro dignità e responsabilità, e della piena fiducia che a loro accorda la Chiesa, chiamandoli ad assumere il posto che loro spetta. Tale unico scopo hanno: la catechesi delle Udienze del mercoledì, di quei grandi incontri del Papa col Laicato di ogni provenienza. Gli appuntamenti domenicali per l'Angelus. Le visite alle Parrocchie romane, ove mi è dato di intrecciare fecondi colloqui con tutte le componenti della vita parrocchiale, portati al coronamento supremo con la celebrazione dell'Eucaristia. Le Udienze alle varie espressioni della vita laicale nel mondo. Il recente incontro di Ginevra con i membri delle Organizzazioni Internazionali Cattoliche, impegnati in un serio lavoro di capillare diffusione dell'insegnamento della Chiesa a contatto con organismi qualificati in tutto l'umano agire. Così anche i miei viaggi sono essenzialmente uno scambio di amore e di fede con tutti i rappresentanti del Laicato, di questo vero, grande, insostituibile tessuto connettivo della Santa Chiesa.

La famiglia e il lavoro sono al primo posto nei problemi del Laicato, ma di tali questioni ho già trattato con voi a Natale. Basti qui ricordare, per il primo punto, il Pontificio Consiglio per la Famiglia che, da oltre un anno, ha iniziato il suo lavoro: molti sono i compiti affidati al nuovo Organismo, e molte le esigenze e le aspettative che la Chiesa ripone su di esso, e che io faccio mie augurando un pieno ritmo di attività. Così ricordo con soddisfazione l'occasione che mi è stata data di sottolineare l'impegno della Chiesa per la salvaguardia dei valori del matrimonio, nell'annuale Udienza al Tribunale della Sacra Romana Rota (28.1), come pure di ribadire la missione evangelizzatrice della famiglia con i dirigenti delle Pontificie Opere Missionarie (7.5). Quanto al lavoro, come sapete, a partire dal maggio dello scorso anno, tutto si è svolto come per un continuo approfondimento del tema del lavoro nel novantesimo anniversario della Rerum Novarum di Leone XIII: e ripenso alla visita agli stabilimenti di Solvay di Rosignano presso Livorno e, soprattutto, a quella recentissima a Ginevra per la 68^a sessione della Conferenza Internazionale del Lavoro, nella prestigiosa sede del « Bureau International du Travail » davanti ai rappresentanti di tutto il mondo, e gli incontri là avuti con i Delegati dei lavoratori e dei datori di lavoro.

Non vorrei dimenticare quella particolare porzione del laicato che sento tanto vicina, e alla quale va tutto il mio affetto, che so ben ricambiato: i giovani. Quanta gioia, ricevuta e donata! Quanta serietà di promesse e di impegni! Ricordo gli incontri stupendi, avvenuti durante i miei viaggi, con tutta quella gioventù che li ha scanditi con la propria partecipazione raccolta ed esultante. Come non rievocare i giovani nigeriani di

Onitsha, gli italiani di Bologna, a piazza Maggiore, e di altre città, quelli portoghesi di Lisbona, quelli scozzesi di Edinburgo a Murrayfield, quelli del Galles di Cardiff al Ninian Park? Ancora a Edinburgo vi è stato l'incontro col mondo della scuola scozzese. Né posso dimenticare la risposta, sempre generosa, che mi viene da parte dei giovani universitari, come dei loro docenti, in indimenticabili occasioni come la Messa in preparazione della Pasqua, nella Basilica Vaticana, il Congresso internazionale « Univ 82 » promosso dall'Istituto per la Cooperazione universitaria, l'incontro del pomeriggio del giorno di Pasqua con oltre 5000 universitari; e mi piace anche rammentare che l'annuale Udienza al Clero romano per l'inizio della Quaresima è stata dedicata quest'anno ai problemi della pastorale universitaria. Né dimentico i periodici incontri con gruppi di giovani sportivi di varia specializzazione.

Nei giovani, che fanno ressa attorno a me, vedo l'alba della società del terzo millennio, che essi formeranno con la loro preparazione pensosa e lieta; e indico ai responsabili delle Chiese locali, Vescovi e Sacerdoti, che la priorità delle loro cure pastorali deve andare proprio alla gioventù, che sarà il supporto della Chiesa e della società del Duemila.

Porzione privilegiata del Popolo di Dio sono gli ammalati e le persone anziane, che invito costantemente a dare il loro contributo di solitudine e di sofferenza per « completare nella carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo Corpo che è la Chiesa » (cfr. Col 1, 24): a ogni mia Cappella solenne, a ogni Udienza, a ogni mio viaggio non manca mai la presenza dei carissimi infermi.

La Cultura

9. Un accenno a parte meritano i rapporti col mondo della cultura, la cui sollecitudine è per me assillo costante e punto di riferimento obbligato per il mio servizio pontificale. A suo tempo, in quel grande Forum internazionale della cultura che è l'UNESCO, avevo indicato le linee maestre su cui si muove la Chiesa nei confronti con gli uomini della scienza, dell'arte, della cultura, ai quali è affidata la promozione del patrimonio specifico della civiltà di ogni popolo.

La Pontificia Accademia delle Scienze ha continuato la sua ardua e benemerita opera di studio e di approfondimento di problemi altamente specializzati: e ricordo l'Udienza dello scorso ottobre agli Accademici riuniti a Roma per lo studio sulla cosmologia e la fisica fondamentale. Così ho tracciato i rapporti che intercorrono tra fede e cultura nella Udienza del Movimento Ecclesiale di impegno culturale. Cito ancora le visite al Pontificio Ateneo Antoniano e all'Istituto di Patrologia « Augustinianum »; le Udienze a particolari Convegni di Studiosi; gli incontri con i Docenti Universitari dell'Emilia e della Romagna al Convento di San Domenico a Bologna (e la successiva sosta all'Archiginnasio di quella

città), con l'Università Cattolica di Lisbona, con i Docenti universitari e gli uomini di cultura di Coimbra, e quello, per me tanto significativo, con gli studiosi del Centro Europeo per la Ricerca Nucleare (CERN), nella recente visita a Ginevra.

Queste sollecitudini per il dialogo con le culture del nostro tempo, « campo vitale nel quale è in gioco il destino del mondo in questo scorso del secolo XX », hanno trovato espressione ufficiale, per una opera approfondita ed organica, nella recente istituzione del Pontificio Consiglio per la Cultura, a cui ho affidato specifici compiti per condurre avanti questo fondamentale rapporto Chiesa-cultura. Il Concilio Vaticano II, nella Costituzione pastorale Gaudium et Spes (nn. 53-62), ne aveva data la consegna, e posto i fondamenti. Ora si tratta di impegnarsi davvero nell'incontro delle culture, che, come ancora ho scritto nella Lettera costitutiva del Consiglio, « è oggi un terreno di dialogo privilegiato tra uomini impegnati nella ricerca di un nuovo umanesimo per il nostro tempo ». La Chiesa non vuole tralasciare alcuna occasione per dare « un impulso comune all'incontro, continuamente rinnovato, del messaggio salvifico del Vangelo con la pluralità delle culture, nella diversità dei popoli, ai quali deve portare i suoi frutti di grazia » (ib.). Che il Signore asseconti questi nuovi compiti che si aprono all'azione della Sede Apostolica!

La pace

10. I viaggi compiuti in Gran Bretagna e in Argentina mi obbligano a toccare, sia pur brevemente, il tema della pace, anche se esso rientra piuttosto nell'azione « ad extra » della Chiesa. Ma quei due viaggi, compiuti a brevissima distanza per la nota situazione, sono stati vorrei dire « atipici », cioè con un carattere pastorale diverso da quello di tutti gli altri, perché compiuti in condizioni che, in generale, avrebbero sconsigliato la visita di un Papa in due Paesi in stato di ostilità. Ma questi « rischi » rientrano ormai nell'ottica dell'universale azione pastorale del Papa di oggi. Non potevo lasciare soli i due popoli, e dovevo del resto richiamare davanti all'opinione pubblica di tutti i Paesi del mondo che — come ho detto ai Vescovi argentini — « l'universalità, dimensione essenziale del Popolo di Dio, non si oppone al patriottismo né entra in conflitto con esso. Al contrario lo integra, rafforzando in esso i valori che possiede; soprattutto l'amore alla propria Patria, portato se è necessario fino al sacrificio; ma allo stesso tempo apprendo il patriottismo di ciascuno al patriottismo degli altri, affinché siano intercomunicanti e si arricchiscano » (n. 6).

La pace costituisce una piattaforma comune per l'azione del Cristianesimo nel mondo; così è in America Latina, così è nel Medio Oriente, ove la pace, tanto compromessa ma tanto necessaria, ha un carattere religioso, una dimensione spirituale. Affermo qui pubblicamente che sarei

disposto a recarmi senza indugio anche nella martoriata terra del Libano, se ciò fosse possibile, per la causa della pace, mantenendo una linea di preghiera e di supplica per l'auspicata soluzione dei problemi che travagliano quelle regioni. E qualsiasi altra iniziativa sarebbe da me accolta e intrapresa per aiutare quei popoli, come mi ingiunge il mio ministero di Padre e Pastore.

Infatti, la giusta pace, secondo il motto che ho dato per la Giornata Mondiale di quest'anno, è un dono di Dio affidato agli uomini; dono fragile, ma possibile; dono precario, ma prezioso. E io non tralascerò occasione per proclamarlo e difenderlo.

In questa luce trovano spiegazione i numerosi appelli, che ho lanciato per la ricordata situazione nell'Atlantico Australe e quella nel Medio Oriente, come, anteriormente, per il Salvador e il Guatemala; la Messa in San Pietro del 1º gennaio, e quella « pro pace et iustitia servanda » dello scorso maggio; le celebrazioni eucaristiche a Coventry e al Santuario mariano di Luján; l'incontro con i giovani di Azione Cattolica Italiana sul tema della pace.

Salga il grido dai nostri cuori: Dona nobis pacem! E tutti lavoriamo instancabilmente per meritarcì questo dono!

Vocazione alla santità

11. *L'universale vocazione alla santità nella Chiesa è stato il luminoso appello del Vaticano II, illustrato nel capitolo quinto della Lumen gentium. La Chiesa è fondamentalmente chiamata alla santità. E compito di questa Sede Apostolica è quello di favorire con ogni mezzo il cammino ascensionale del Popolo di Dio, i cui membri, « di qualsiasi stato o grado sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità: da questa perfezione è promosso, anche nella società terrena, un tenore di vita più umano (Lumen gentium, 40). Le conseguenze di questa azione sono dunque benefiche anche sul piano sociale della convivenza e della tranquillità dell'ordine.*

Tutta l'azione di questa Santa Sede per la vita « ad intra » della Chiesa, ha come scopo, come ho detto all'inizio, di promuovere la santità: dalla vita eucaristica e sacramentale, alla presa di coscienza delle responsabilità inerenti a tutto il Popolo di Dio, Vescovi Sacerdoti Religiosi e Fedeli, all'impegno evangelizzatore a tutti i livelli.

Perciò, carissimi fratelli e sorelle, nel coadiuvarmi a portare avanti quest'opera, le cui linee ho finora tracciato, voi contribuite alla santificazione della Chiesa, all'elevazione della vita sociale, alla « consecratio mundi ». Grazie, vi dico, per questo insostituibile apporto, arricchito dalla carica interiore di fedeltà e di generosità, che ciascuno e ciascuna di voi porta nel quotidiano servizio della Santa Sede. È una collaborazione, la cui ricchezza è nota soltanto a Dio, il quale non lascerà senza ricompensa!

La vocazione alla santità, e l'impegno per conseguirla, che spetta a tutto il Popolo di Dio, diventa al tempo stesso un segno della « indole escatologica della Chiesa peregrinante » e della « sua unione con la Chiesa celeste », qual'è stata delineata nel capitolo settimo della Costituzione dogmatica Lumen gentium: « non abbiamo quaggiù una città stabile, ma andiamo in cerca di quella futura » (Eb 13, 14).

Anelli luminosi di questa stretta unione tra la vocazione alla santità della Chiesa e il suo sbocco nella gloria escatologica sono le figure di uomini e di donne, che hanno praticato eroicamente il duplice precetto dell'amore a Dio e ai fratelli, e che pertanto sono proclamati Beati e Santi con atti solennissimi del Supremo Magistero alla venerazione di tutti i fedeli.

Religiosi e religiose

12. Opportunamente il Concilio, dopo l'appello alla santità, ha parlato dei Religiosi (Lumen gentium, VI), illustrando la professione dei consigli evangelici nella Chiesa e la natura, importanza, grandezza della consacrazione religiosa. Voglio pertanto, anche di qui, ricordare specificamente il posto che hanno nel mio cuore i Religiosi, le Religiose, i membri degli Istituti Secolari, sebbene siano compresi in molti degli argomenti finora trattati.

Essi infatti fanno parte del Popolo di Dio, sono inseriti a fondo nella economia sacramentale della Chiesa, perché la vita religiosa è l'epifania visibile della consequenzialità portata fino all'estremo della grazia comunicata da Dio agli uomini, specie col Battesimo e con l'Eucaristia; essi sono la spina dorsale dell'azione missionaria; sono presenti nel mondo dell'apostolato e della cultura; sono il segno della sequela perfetta di Cristo e la presenza del « già » escatologico nel « non ancora » della Chiesa pellegrinante quaggiù; infine, per limitarmi alle Beatificazioni e Canonizzazioni accennate, non sono tutti membri di Istituti Religiosi coloro a cui ho decretato finora gli onori degli Altari?

Esprimo perciò la mia grande riconoscenza, che ho già avuto l'occasione di esternare in varie occasioni durante l'anno: con l'Udienza concessa alla Plenaria della Sacra Congregazione per i Religiosi e gli Istituti Secolari, nello scorso novembre, e quelle ai Superiori e Superiore degli Istituti del Terz'Ordine Regolare di San Francesco, ai Provinciali della Compagnia di Gesù, ai Figli della Carità Canossiani; con le visite alla Comunità di Don Guanella e ai Padri Agostiniani, oltre alle altre Famiglie Religiose già via via citate; e soprattutto con gli incontri durante tutti i miei viaggi apostolici, fra i quali mi è rimasto particolarmente impresso, e per il luogo e per la ricorrenza centenaria, l'incontro con i Francescani nel Convento di S. Antonio, a Lisbona.

A tutti i Religiosi e le Religiose ricordo l'impegno solenne di santità, che hanno preso davanti alla Chiesa. Che esso sia sempre vivo! Che sia sempre autentico! Che sia sempre riconoscibile! E, col Concilio, li incoraggia a porre ogni cura « affinché per loro mezzo la Chiesa abbia ogni giorno meglio da presentare Cristo ai fedeli e agli infedeli »; e a tenere presenti i fratelli « nella tenerezza di Cristo ... affinché l'edificazione della città terrena sia sempre fondata nel Signore e a Lui diretta (Lumen gentium, 46).

Maria

13. La grande Costituzione dogmatica sulla Chiesa termina col fondamentale capitolo ottavo, che illustra il ruolo unico di Maria nella Chiesa come « membro sovremamente e del tutto singolare della Chiesa stessa, e sua figura ed eccellentissimo modello nella fede e nella carità » (Lumen gentium, 53). A quella dottrina, solida e profonda, tutto deve il rifiorimento della pietà mariana nel periodo post-conciliare, grazie anche allo insegnamento di Paolo VI (Marialis cultus). A quella dottrina io mi sento strettamente legato nella prosecuzione del mio ministero, che ho posto fin dall'inizio nelle mani di Maria.

Quest'anno, in modo particolare, dopo l'attentato avvenuto per misteriosa coincidenza nel giorno anniversario dell'apparizione della Vergine a Fatima, il colloquio con Maria è stato, vorrei dire, ininterrotto. A Lei ho affidato ripetutamente la sorte di tutti i popoli: a cominciare dall'atto di affidamento dell'8 dicembre, Solennità dell'Immacolata Concezione, alla consacrazione alla Vergine dei Paesi visitati: della Nigeria a Kaduna, della Guinea Equatoriale a Bata, del Gabon a Libreville, dell'Argentina al Santuario di Luján; ricordo le visite ai santuari italiani della Madonna di Montenero, a Livorno, e della Madonna di San Luca, a Bologna; fino al culmine del pellegrinaggio a Fatima nel Portogallo, « Terra di S. Maria », che è stato un atto personale di riconoscenza al Signore, quasi a scioglimento di un tacito voto, per la protezione accordatami per mezzo della Vergine, e un solenne atto di affidamento e di consacrazione di tutto il genere umano alla Madre di Dio, in unione con la Chiesa mediante il mio umile servizio, nel quale atto ho voluto « racchiudere, ancora una volta, le speranze e le angosce della Chiesa nel mondo contemporaneo » (ibid., 1).

E mi è anche caro ricordare come, da quest'anno, una dolce immagine mariana vegli dall'alto del Palazzo Apostolico sulle folle che convergono a questo centro della Cristianità per pregare e per « vedere Petrum ».

Vi chiedo di essere uniti a me, all'unisono, in questa consacrazione alla Vergine, che deve animare e santificare anche la nostra quotidiana fatica. Insieme collaboriamo umilmente a questa grande intenzione, che ho

espresso nella mia preghiera alla Madonna: « Si rivelai, ancora una volta, nella storia del mondo l'infinita potenza dell'Amore misericordioso! Che esso fermi il male! Trasformi le coscienze! Nel Tuo Cuore Immacolato si sveli per tutti la luce della speranza! » (ib., 3). La Curia Romana sia la prima anche nel farsi docile strumento di questo piano di amore e di riconciliazione, mediante il quale la Vergine vuole condurre tutti gli uomini a Cristo!

Conclusione

14. Venerati Cardinali, carissimi Fratelli e Sorelle!

Voi vedete a quale opera siete chiamati da Dio. Nel tracciare l'azione da me svolta per la vita della Chiesa « ad intra », sono stati esplicitati in modo evidente la funzione e i compiti che voi avete, a pieno merito, in essa. Se forse ho potuto darvi l'impressione di parlarvi principalmente degli « Acta Papae », in realtà la mia esposizione metteva in luce anche quelli che sono i vostri atti, gli « Acta Apostolicae Sedis »! Ciascuno di voi deve vedere la propria parte nel servizio che svolge il Papa; ciascuno deve essere convinto di essere, a titolo diversificato ma non meno reale, collaboratore del Papa.

Il lavoro della Curia Romana è da me seguito molto da vicino. La mia presenza alle periodiche riunioni dei Cardinali Capi Dicastero è un impegno costante; gli incontri con i responsabili dei vari Organismi curiali avvengono regolarmente, sia nelle Udienze che in incontri familiari e fecondi per il lavoro che mi attendo dai singoli Dicasteri. E se non ho potuto citarli qui tutti, devo dire che, nei punti toccati, il richiamo alla opera e alla cooperazione, da essi offerta, è stato evidente. Ciascuno ha potuto riconoscersi in quest'opera immane che la Santa Sede svolge per la vita della Chiesa, per la edificazione del mondo!

Per tale opera ancora vi ringrazio! E' un'opera che tutti insieme prestate non solo a me, ma, in me e con me, a quel « beato Pietro, che vive e governa in questa sua sede, per garantire la verità della fede a quanti la cercano » (S. Pietro Crisologo a Eutiche, inter Ep. S. Leonis Magni, XXV, 2; PL 54, 743 s.).

Sia Egli, nella sua Solennità che particolarmente sentiamo nostra in questo centro non lontano dal luogo della sua testimonianza suprema e della sua tomba, a infonderci la fermezza dei propositi, la fedeltà nel servizio, e soprattutto la gioia, grande e verace, di essere parte viva di questa Sede Apostolica, il cui unico anelito è quello di promuovere, insieme con tutta la Chiesa, l'edificazione degli uomini fratelli nella verità e nella pace.

A tutti, cordialissima, la mia Benedizione Apostolica.

ATTI DEL CARDINALE ARCIVESCOVO

DICHIARAZIONE

Da qualche tempo, prima a viva voce e poi da giornali locali ed infine da periodici a diffusione nazionale, si attribuiscono al giovane Roberto Casarin, residente in Torino, fatti straordinari. Intorno a lui contemporaneamente si vanno formando gruppi di preghiera e organizzando celebrazioni religiose, pellegrinaggi, con affluenza di varie persone in cerca di consiglio e conforto.

Visto che dei fatti suddetti viene affermata una rilevanza religiosa e un carattere soprannaturale, ho nominato, in data 3 dicembre 1981, una apposita commissione al fine di raccogliere esatte documentazioni sui vari aspetti della questione.

La commissione ha diligentemente sentito un largo numero di testimoni ed al termine del suo compito ha rimesso al mio esame, insieme con il verbale delle deposizioni, ogni documentazione raccolta.

Dopo aver attentamente esaminato ogni cosa, e chiesto opportuno consiglio, considerate la natura e le circostanze dei fatti menzionati, nonché le conclusioni che alcuni da essi vorrebbero dedurre, vista anche la reticenza di alcuni testimoni qualificati, reticenza che ha impedito una più approfondita conoscenza dei fatti medesimi,

DICHIARO che non consta nei fatti riferiti la presenza di caratteristiche autenticamente soprannaturali.

Pertanto, al fine di evitare tra i fedeli confusione e stati d'animo non sereni,

DICHIARO che nei luoghi aperti al culto nell'ambito dell'arcidiocesi torinese e particolarmente nella chiesa ex parrocchiale di Torino-Sassi, non è autorizzata l'organizzazione di riunioni di preghiera o comunque di celebrazioni religiose che abbiano riferimento alla persona o ai fatti attribuiti al giovane Roberto Casarin.

AUSPICO che i familiari, e quanti circondano il giovane di stima ed affetto, lo orientino ad una serena ed autentica testimonianza cristiana nell'ambito di un'attività per lui professionalmente valida.

Torino, 15 giugno 1982

✠ Anastasio A. card. Ballestrero
Arcivescovo

Messaggio dell'Arcivescovo per il 24 giugno

San Giovanni: festa «buona» per la città

Pubblichiamo il testo del messaggio che l'Arcivescovo ha rivolto ai torinesi per la festa di San Giovanni mercoledì 23 giugno. Il messaggio è stato trasmesso da Radio Proposta-Incontri nel corso del programma « Svegliamo le nostre chitarre » realizzato dai gruppi giovanili parrocchiali in diverse zone di Torino in occasione della festa del Patrono.

Mentre la città si sta preparando a celebrare la festa del suo patrono san Giovanni Battista, è particolarmente gradito a me formulare degli auguri, auguri rivolti a tutta la città, perché questa ricorrenza che ha antiche radici nella tradizione della nostra gente, non sia soltanto una ricorrenza di calendario, ma sia una ricorrenza che muove gli animi, li induce a pensare e li aiuta anche a rasserenare il proprio spirito e a rinnovare la propria speranza.

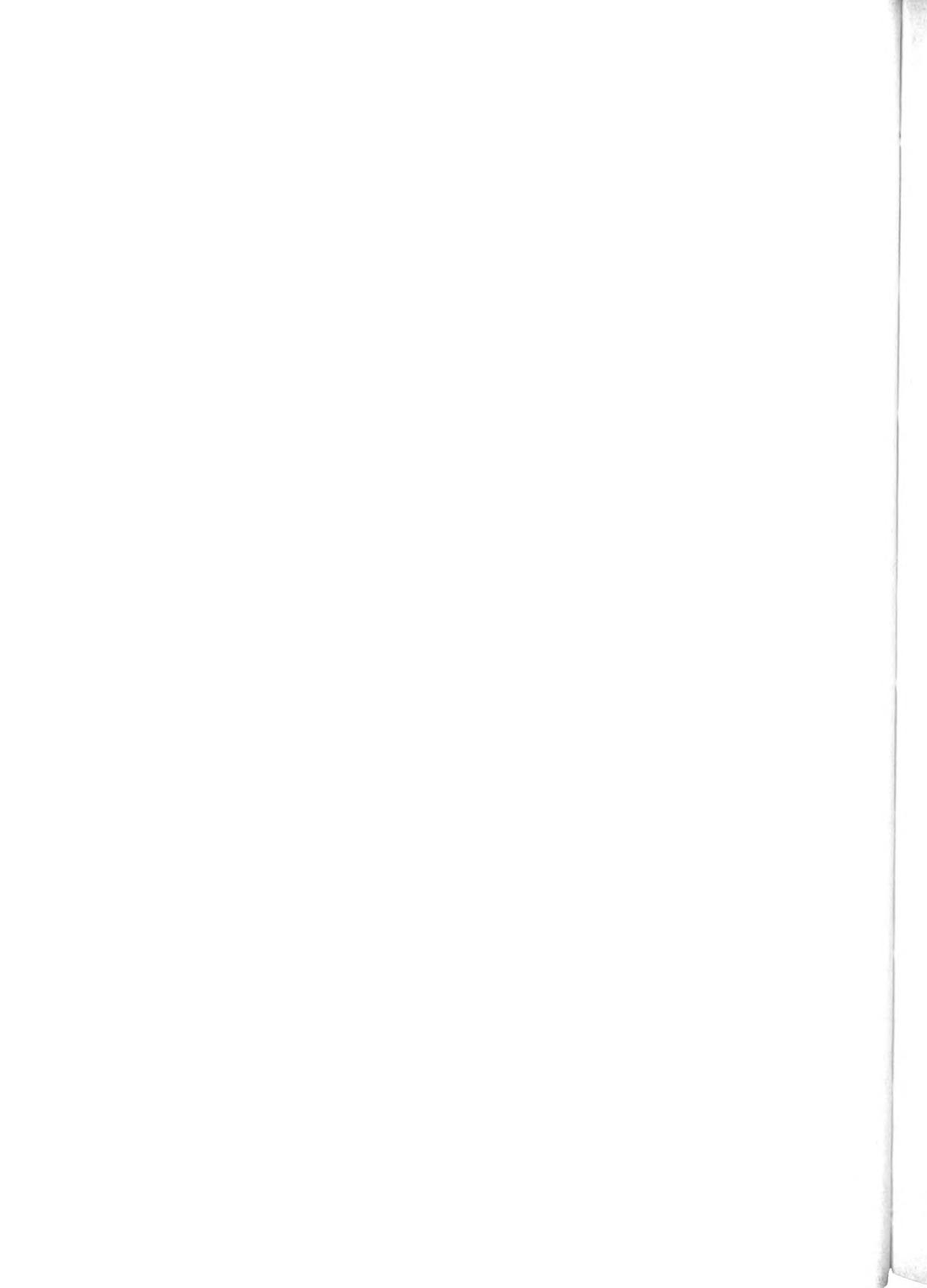
Il pensiero che la nostra città ha un patrono in Cielo per i credenti è certamente un motivo di fede ed è un motivo che può suscitare preghiera, può suscitare anche devozione; ma anche per i non credenti il fatto che il patronato celeste di un Santo su una città sia diventato storia della città stessa non può rimanere totalmente muto e privo di significato: c'è un qualche cosa che è nel profondo del cuore dell'uomo, che emerge e che ci fa comprendere che il nostro vivere quotidiano di uomini in una città ha bisogno di spazi profondi dove non c'è posto soltanto per gli affari, le tecniche, i problemi, la produttività, l'efficienza, ma dove ci sono anche esigenze più alte, più degne, più nobili.

Il riferimento a tutto ciò mi pare che autorizzi, quindi, e solleciti da parte mia un augurio: una buona festa. Ho detto « buona festa » e vorrei sottolineare che questo aggettivo di bontà, associato alla realtà della festa, non ha nelle mie intenzioni un significato generico e sbiadito, ma ha un significato molto preciso e molto pregnante. Buona festa: sia una giornata nella quale tutti siamo animati dalla volontà di essere buoni non soltanto per avere la gioia, sperimentare la gioia di essere buoni, ma anche avere la gioia di fare sentire la nostra bontà intorno agli altri. Così la festa sarà veramente buona.

So che nel preparare questa festa le nostre comunità parrocchiali sono particolarmente impegnate, i nostri gruppi giovanili sono particolarmente sensibili: a tutti, mentre esprimo il ringraziamento, voglio anche dire: siate animatori di bontà perché la festa aiuti ad avere il cuore più sereno, ad avere l'animo più aperto alla speranza e, nonostante tutte le difficoltà nelle quali la città si dibatte, tutti si sappia guardare verso un orizzonte

dove non c'è soltanto la nuvolaglia nera delle difficoltà, ma dove ci sono anche le luci chiare di orizzonti che promettono luce.

Solo vedendo così domani potrà essere per tutti un giorno di festa e mi auguro che lo sia soprattutto per quelli che portano il nome di Giovanni, e lo sia poi per tutti coloro che, tanto provati dalla vita, hanno più bisogno di altri di un attimo nel quale si apra su di loro l'orizzonte e nel quale possono intravedere qualche cosa di più buono e di più sereno. Il patrono celeste della nostra città sia per tutti noi un motivo di speranza e nello stesso tempo un motivo di richiamo. Ai grandi e ai piccoli della città, con tutto il cuore, e soprattutto a tutti coloro che soffrono di più, buona festa da parte mia.



CURIA METROPOLITANA**CANCELLERIA****Ordinazione diaconale**

BRUNATTO Giulio — diocesano di Torino — nato a Chiomonte il 4-12-1928, è stato ordinato diacono permanente dal Cardinale Arcivescovo in data 19 giugno 1982.

Svolge il suo servizio presso la parrocchia di S. Elisabetta Vedova in Collegno - Fraz. Leumann.

Ab. 10096 Collegno - Fraz. Leumann, via Isonzo n. 5, tel. 78 28 03.

Rinunce

BIGINELLI don Remo, nato a Tronzano Vercellese (VC) il 19-10-1919, ordinato sacerdote il 29-6-1952, ha presentato rinuncia alla parrocchia della SS. Annunziata in Alpignano.

La rinuncia è stata accettata dal Cardinale Arcivescovo con decorrenza a partire dal primo luglio 1982.

RIASSETTO don Gioacchino, nato a Lombardore il 31-1-1938, ordinato sacerdote il 26-6-1966, ha presentato rinuncia alle parrocchie di S. Giovanni Battista in Rivara e di S. Bartolomeo Ap. in Rivara - Fraz. Camagna, tra loro unite « aeque principaliter ».

La rinuncia è stata accettata dal Cardinale Arcivescovo con decorrenza a partire dal primo luglio 1982.

Nomine

CASALE don Umberto, nato a Racconigi (CN) il 26-3-1951, ordinato sacerdote il 30-10-1977, è stato nominato, in data 18 giugno 1982, addetto all'Ufficio Catechistico diocesano con l'incarico di seguire il settore riguardante la formazione e la guida del lavoro dei catechisti.

Il medesimo sacerdote continua il servizio pastorale di cappellano presso la parrocchia di S. Anna in Torino.

DONATO don Giuseppe, nato a Romano Canavese l'11-5-1932, ordinato sacerdote il 1°-7-1962, è stato nominato, in data 18 giugno 1982, addetto all'ufficio Caritas diocesana.

Il medesimo sacerdote continua il servizio pastorale di cappellano presso la chiesa di S. Maria Assunta in Tenuta La Mandria di Venaria.

BRUN don Onorato, nato a Cesana Torinese il 14-6-1943, ordinato sacerdote il 18-10-1969, è stato nominato, in data 21 giugno 1982, parroco della par-

rocchia dei Ss. App. Pietro e Paolo: 10090 Gassino Torinese - via S. Pietro n. 10, tel. 960 62 33.

BORGHEZIO don Pompeo, nato a Rivoli il 29-12-1921, ordinato sacerdote il 29-6-1944, è stato nominato, in data primo luglio 1982, vicario economo della parrocchia SS. Annunziata in Alpignano.

RIASSETTO don Gioacchino, nato a Lombardore il 31-1-1938, ordinato sacerdote il 26-6-1966, è stato nominato, in data primo luglio 1982, vicario economo delle parrocchie di S. Giovanni Battista in Rivara e di S. Bartolomeo Ap. in Rivara - Fraz. Camagna, tra loro unite « aequae principaliter ».

Sacerdote extra-dioecesano rientrato nella propria diocesi

SCHEMBRI don Denis, nato a S. Giljan (Malta) il 19-8-1951, ordinato sacerdote il 21-4-1979 — dioecesano di Malta — già vicario cooperatore nella parrocchia di S. Rita da Cascia in Torino, in data 16 giugno 1982 è rientrato nella propria diocesi.

Commissione Catechistica diocesana

Il Cardinale Arcivescovo — a norma di statuto — su proposta del direttore dell'Ufficio Catechistico diocesano, in data 18 giugno 1982, per il triennio 1982-1985:

— ha confermato membri della Commissione Catechistica diocesana le seguenti persone:

ARDUSSO don Francesco

BOSCO don Sergio

FERRERO don Adolfo

FILIPPI don Mario, S.D.B.

GHIBERTI don Giuseppe

MOSSO don Domenico

TEFNIN Jean

— In pari data l'Arcivescovo ha nominato membri della predetta Commissione, per lo stesso triennio, le persone di seguito elencate:

ALESSIO don Giacomo

AVATANEO don Gian Carlo

BARBOTTO Maria Cristina

BONATTI Marco

BORDELLO Giuseppe

BOSCO don Esterino

BURZIO sr. Scolastica, Figlie di Maria Ausiliatrice

COSTA don Michele

CRAVERO don Domenico

DEPETRINI Patrizia

DOLCE sr. Anna, Suore della Sacra Famiglia di Savigliano

FAVARO can. Oreste
 FONTANA don Andrea
 GIACOBBO don Piero
 GOSMAR don Giancarlo
 KISS Alberto
 PANERO Tommaso
 PISCI Alberto
 ROGGERO Elio
 STERMIERI don Ezio
 TRUFFA VANZETTI Patrizia
 VANZETTI Bartolo

Cambio numeri telefonici

MARENKO don Luigi, assistente religioso presso l'Ospedale Civile Maggiore di Savigliano (CN), ha il numero telefonico (0172) 339 01, in sostituzione del n. (0172) 322 32.

La parrocchia dei Ss. Massimo, Pietro e Lorenzo in Collegno, ed i sacerdoti Garbero Bernardo, Delbosco Piero, Mignani Gian Paolo, hanno il numero telefonico 415 30 26, in sostituzione del n. 78 14 47.

La parrocchia dell'Assunzione di Maria Vergine in Usseglio ha il numero telefonico (0123) 837 21, in sostituzione del n. (0123) 7 21.

Sacerdote defunto

VAUDAGNOTTI mons. can. teol. Attilio. E' morto all'età di 93 anni, presso l'Ospedale della Piccola Casa della Divina Provvidenza in Torino il 29 giugno 1982, giorno in cui ricorreva il 70° anniversario della sua ordinazione sacerdotale.

Nato a Torino il 14-6-1889, era diventato sacerdote il 29-6-1912.

Dai primi anni di sacerdozio e fino al 1966 fu insegnante nel Seminario Maggiore: insegnò teologia fondamentale, patrologia, storia ecclesiastica e sacra eloquenza. Ricoprì pure l'incarico di prefetto degli studi nei Seminari diocesani.

Servì la diocesi anche come esaminatore prosinodale e come membro dell'Ufficio Catechistico diocesano.

Fondò la Pia Unione Catechiste della SS. Trinità (canonicamente eretta nel 1953), tanto benemerita per la catechesi ai fanciulli e ragazzi nelle parrocchie della periferia di Torino e in quelle prive di validi catechisti.

Nel 1932 diede inizio presso la Facoltà di Magistero dell'Università di Torino alla scuola superiore di cultura religiosa, scuola tutt'oggi esistente con sede in via Arcivescovado n. 12, e del cui funzionamento è responsabile l'Ufficio Catechistico diocesano.

Dal 1933 era canonico del Capitolo Metropolitano e dal 1957 ricopriva la dignità di prevosto.

Presidente dell'Arciconfraternita della SS. Trinità in Torino da molti anni, fu anche, dal 1965, presidente dell'Opera Pia Convalescenti alla Crocetta, poi, dal 1977, consigliere di detta Opera.

Nel 1936 fu nominato prefetto di sacrestia della chiesa della SS. Trinità in Torino e dal settembre 1980 fu pro-rettore di essa.

Fu anche Priore della sezione piemontese dell'Ordine equestre del S. Sepolcro.

Studioso insigne delle materie teologiche, era anche stimato pubblicista e collaboratore di giornali e riviste. Diede alle stampe libri di poesie religiose.

Generazioni di sacerdoti, religiosi e laici ne ricorderanno la testimonianza di fede e di profonda cultura.

La sua salma riposa nel cimitero di Torino, nel campo dei sacerdoti.

UFFICIO LITURGICO

**L'ISTITUTO DIOCESANO
DI MUSICA PER LA LITURGIA**

I.

La ricerca socioreligiosa svolta nel 1981 dalla « Commissione episcopale italiana per la liturgia » in diciotto Diocesi-campione (tra le quali Torino) su « La situazione della liturgia in Italia » rivela, per quanto riguarda il canto e la musica, che nelle celebrazioni domenicali si canta nel 60% delle parrocchie, mentre nel restante 40% si canta solo nelle messe più frequentate o nelle solennità. Rivela anche che l'assemblea sembra abbastanza coinvolta nel canto nel 56% delle parrocchie, soprattutto se guidata da un gruppo o da una persona, come avviene, però, solo nel 25% dei casi. E' comprovato, del resto, che non si può chiedere ai fedeli di partecipare al canto, se non vi è qualcuno che li guida e li animi.

La situazione appare migliore per quanto riguarda la proclamazione delle Letture bibliche: nel 90% delle parrocchie è affidata ai laici. Tuttavia il 72% degli intervistati desidererebbe capirle meglio: segno che molte volte le Letture vengono fatte senza quella cura che permetta ai fedeli di « sentire » materialmente la Parola di Dio, di « comprenderla » intellettualmente e di « assimilarla » spiritualmente.

Resta perciò ancora molto da fare per la formazione di questi animatori della Parola e del canto, se non vogliamo appiattirci — in nome di una malintesa spontaneità — nella improvvisazione e nel pressapochismo. Proprio per dotare tutte le parrocchie e le comunità diocesane di persone che possiedano le capacità necessarie a esercitare questi veri e propri « ministeri ecclesiali », è sorto in Diocesi nel 1979 l'« Istituto diocesano di musica per la liturgia », che il 5 giugno ha terminato il suo terzo anno di attività.

2.

Nell'anno scolastico 1981-82 hanno superato gli esami finali 73 allievi:

- 9 lettori (corso annuale)
- 23 animatori del canto (corso annuale)
- 4 guide del canto di assemblea (corso annuale)
- 17 allievi del corso di armonia (corso biennale)
- 10 del corso di pianoforte propedeutico all'organo (corso biennale)
- 20 del corso di organo (corso triennale)
- 16 del corso di chitarra d'accompagnamento (corso biennale)
- 1 del corso di flauto dolce (corso biennale).

Questi 73 allievi appartengono alle seguenti parrocchie o comunità religiose:

Torino città: Gesù Adolescente (1), Immacolata Concezione e San Giovanni Battista (3), La Pentecoste (1), Madonna di Pompei (2), Maria SS.ma Ausilia-

trice (1), Patrocinio di San Giuseppe (2), Pozzo Strada (1), Sacro Cuore di Gesù (1), Sant'Alfonso (1), San Benedetto (1), San Bernardino (1), Santa Caterina (2), San Gioachino (2), Santa Giulia (1), Santa Margherita (1), Santa Maria delle Rose (2), SS.mo Nome di Gesù (1), SS.mo Nome di Maria (1), San Remigio (1), Santa Rita (1), Santa Teresa di Gesù Bambino (1), San Vincenzo de' Paoli (1), Trasfigurazione (1), Visitazione di Maria Vergine (1);

Fuori Torino: Beinasco - Gesù Maestro (1), Buttigliera Alta (1), Carmagnola - Casanova (1), Carmagnola - Collegiata (2), Carmagnola - Salsasio (1), Carmagnola - San Bernardo (1), Leumann - San Giovanni Bosco (2), Nichelino - SS.ma Trinità (1), Nole (1), Orbassano (5), Pianezza (2), Rivoli - San Bartolomeo (1), San Mauro - Sant'Anna (1), Volvera (1);

Comunità religiose (di Torino): Figlie della Sapienza (1), Figlie di Maria Ausiliatrice - Casa famiglia della giovane (2), Istituto internazionale Don Bosco (4), Missionari di Nostra Signora de La Salette (1), Piccola Casa della Divina Provvidenza (2), Suore dell'Adorazione (1), Suore del Santo Natale (1), Suore di Carità di Santa Maria (5), Suore di Maria SS.ma Consolatrice (1), Suore Nazarene (1), Suore Sacramentine di Bergamo (1);

Fuori Diocesi: Villamiroglia - Casa di preghiera (1).

A questi allievi si devono aggiungere i 156 che, nei due anni scolastici precedenti, hanno concluso con gli esami uno dei vari Corsi. Si ha così un primo prospetto della presenza attiva dell'Istituto nella Diocesi.

3.

I 73 allievi che hanno terminato questo anno scolastico 1981-82 costituiscono il 60% dei 122 allievi che lo avevano iniziato. Motivi vari influiscono sull'abbandono dell'Istituto dopo i primi mesi di scuola: per le Religiose il loro trasferimento ad altra comunità, per altri l'inizio di un nuovo lavoro che si sovrappone agli orari scolastici, lo scoraggiamento di fronte allo studio che la serietà della scuola comporta, la difficoltà nel riprendere da adulti un'attività scolastica, il prolungarsi dell'impegno annuale per circa nove mesi.

Per venire incontro a queste difficoltà, l'Istituto ha ridimensionato per il prossimo anno la lunghezza dei vari Corsi, che dureranno dai 5 mesi per i lettori agli 8 mesi per i Corsi di strumento.

4.

L'Istituto ammette allievi che abbiano compiuto il sedicesimo anno di età e propone i suoi Corsi tanto ai principianti quanto a chi intende perfezionarsi, a una sola condizione: l'esplicito impegno di rispondere a una *vocazione ecclesiale* di servizio alla comunità cristiana.

Fondamentali sono il *CORSO per i lettori* (5 mesi, con tre materie: liturgia, biblica, tecniche di lettura) e il *CORSO base per animatori musicali dell'assemblea* (6 mesi, con tre materie: liturgia, lettura della musica, scuola di canto).

Insieme al Corso base i musicisti possono affrontare lo studio della *chitarra d'accompagnamento* (8 mesi per due anni) e del *flauto dolce* (8 mesi per due

anni). Bisogna invece aver superato il Corso base (o un esame di lettura della musica) per frequentare il Corso di *guida del canto di assemblea* (6 mesi), di *armonia* (6 mesi per due anni), di *pianoforte* (8 mesi per due anni) e di *organo* (8 mesi per tre anni).

L'anno scolastico inizia sabato 2 ottobre. I Corsi si svolgono presso il « Centro salesiano » di via Caboto 27 a Torino. Occorre sottolineare che l'Istituto ha potuto sorgere e può continuare la sua attività grazie all'ospitalità che il Centro salesiano offre a questa iniziativa diocesana. Le iscrizioni si ricevono — *entro giovedì 30 settembre* — presso l'Ufficio liturgico diocesano in via Arcivescovado 12, Torino (ore 9-12 e 15-18; telefono 54 26 69).



DOCUMENTAZIONE

Programmi dell'Ufficio Catechistico per l'anno pastorale 1982 - 83

UFFICIO CATECHISTICO DIOCESANO

Organico:

- don G. CARRU'
 - don B. BRAIDA
 - don U. CASALE
 - don M. ROSSINO
 - don A. FONTANA
 - e don E. STERMIERI
- collaboratori per corsi catechisti
- Direttore Ufficio Catechistico diocesano
segue la Catechesi iniziazione e ragazzi
segue la formazione catechisti
segue la formazione insegnanti di religione

Commissione Catechistica Diocesana

ALESSIO don Giacomo - ARDUSSO don Franco - AVATANEO don Giancarlo - BARBOTTO M. Cristina - BONATTI Marco - BORDELLO Giuseppe - BOSCO don Sergio - BOSCO don Esterino - BURZIO suor Scolastica - COSTA don Michele - CRAVERO don Domenico - DEPETRINI Patrizia - DOLCE suor Anna - FAVARO can. Oreste - FERREIRO don Adolfo - FILIPPI don Mario - FONTANA don Andrea - GHIBERTI don Giuseppe - GIACOBBO don Piero - GOSMAR don Giancarlo - KISS Alberto - MOSSO don Domenico - PANERO Tommaso - PISCI Alberto - ROGGERO Elio - STERMIERI don Ezio - TEFNIN Jean - TRUFFA VANZETTI Patrizia - VANZETTI Bartolo.

Commissione per la nomina degli insegnanti di religione

SCARASSO mons. Valentino - PERADOTTO mons. Franco - BIROLO don Leonardo - GONELLA don Giorgio - REVIGLIO don Rodolfo - ARDUSSO don Franco - MAROCCO don Giuseppe - POLLANO don Giuseppe - RIPA di MEANA don Paolo - CARRU' don Giovanni - ROSSINO don Mario.

Delegati zonali per la catechesi

1. CILIBERTI padre Giuseppe - 2. NORBIATO don Marco - 3. ISOGGLIO don Aldo - 4. COSTA don Michele - 5. BERGOGLIO don Agostino - 6. GIANOLIO don Giuseppe - 7. AGAGLIATI don Giuseppe - 8. GIACCONE don Giuseppe, ARIEMME Luigi - 9. GOSMAR don Giancarlo - 10. BOSCO don Sergio - 11. CAVAGLIA' don Domenico - 12. MARCON don Giuseppe - 13. MOLGORA don Enrico -

14. - 15. SCARINGELLI don Sebastiano - 16. CASTAGNERI don Carlo - 17. FOIERI don Antonio, MELONI don Valentino - 18. CAVALLO don Francesco - 19. FIESCHI don Lino - 20. FERRERO don Domenico - 21. ARNOSIO don Antonio - 22. GONELLA padre Bruno - 23. DOLCE suor Anna - 24. CHIOMENTO don Carlo - 25. TAVERNA don Mario - 26. NOVERO don Francarlo - 27. RATTALINO don Marco - 28. - 29. MARITANO don Giovanni, VIANA suor Albertina - 30. CARIGNANO don Giovanni - 31. TROPINI Carla.

Docenti della Scuola Superiore di Cultura Religiosa presso l'U.C.D.

ARDUSSO don Franco - BORDIN padre Bruno - CARRERO don Luciano - CARRU' don Giovanni - CASALE don Umberto - COLLO can. Carlo - CRIVELLIN prof. Walter - FERRUA padre Angelico - GHIBERTI don Giuseppe - GIORGIS don Giovanni - GRASSO padre Giacomo - ISZAK padre Angelo - LEPORI don Matteo - MAROCCHI don Giuseppe - MOSSO don Domenico - PERADOTTO mons. Franco - POLLANO don Giuseppe - PRELLA padre Eugenio - ROSSI prof. Lanfranco - SAVOIA padre Francesco - TOSATTO don Giuseppe - TOSCANI padre Giuseppe - TUNINETTI don Giuseppe - ZANGARA prof. Vincenza.

LE TAPPE PIU' IMPORTANTI

3 ottobre 1982

16^a Assemblea diocesana dei catechisti - Valdocco (Torino)

Tema: Presentazione del Catechismo dei ragazzi

Assemblee distrettuali catechisti

6 marzo 1983: Torino Città

13 marzo 1983: Torino Nord

20 marzo 1983: Torino Sud-Est

27 marzo 1983: Torino Ovest

Tema delle Assemblee: il dopo-Cresima

29 maggio 1983 - Festa dei cresimati.

Nel pomeriggio in Cattedrale incontro di tutti i cresimati dell'anno con l'Arcivescovo.

Incontri presso l'U.C.D. con i Delegati zonali per la catechesi:

24 settembre 1982

28 gennaio 1983

29 ottobre

25 febbraio

26 novembre

15 aprile

27 maggio

IL CATECHISMO DEI RAGAZZI

Prima di passare a descrivere la catechesi in diocesi per l'anno 1982-1983 diamo alcune indicazioni sul « **Catechismo dei ragazzi** » uscito recentemente. La presentazione vuole essere anche un impegno formale da parte dell'U.C.D. nel dare il massimo delle sue energie a favore della catechesi dei preadolescenti.

Il lavoro del catechismo dei ragazzi è complesso date la peculiarità dell'età dei ragazzi, le loro esigenze, le mete educative proprie di un periodo così vario quale è la preadolescenza e la prima adolescenza. Tale è infatti l'arco di età che intende coprire questo catechismo: dai 12 anni ai 16 anni circa, ricollegandosi sia con il catechismo dei fanciulli (e particolarmente con il terzo volume « **Sarete miei testimoni** ») sia con quello dei giovani (« **Non di solo pane** »). Proprio per l'ampiezza di questa età il catechismo esce in due volumi distinti, anche se strutturalmente complementari e unitari nel progetto di base e nell'itinerario di fede:

- il primo volume: « **Vi ho chiamati amici** » rivolto ai ragazzi di 12-14 anni circa;
- il secondo volume: « **Io ho scelto voi** » rivolto agli adolescenti in età tra i 14-16 anni circa.

Lo sviluppo dell'itinerario catechistico dei due volumi del catechismo dei ragazzi può essere schematicamente rappresentato secondo questa struttura (alcuni titoli del 2° volume sono ancora provvisori).

Primo volume

Sei sono i temi di catechesi focalizzati attorno a due momenti:

1. **Alla scoperta del mistero di Cristo e dell'uomo:** è il tema dei primi tre capitoli:

cap. 1 **C'è speranza nel mondo:** è la scoperta che nel mondo Dio (Padre) conduce una storia di salvezza per gli uomini e li aiuta a crescere verso la pienezza di vita che è comunione con Lui e tra loro;

cap. 2 **Venite e vedrete:** Cristo morto e risorto, nostro fratello e amico, Figlio di Dio e Dio con noi, è l'inviato del Padre, fondamento e principio della speranza di salvezza degli uomini;

cap. 3 **Farò nuove tutte le cose:** lo Spirito Santo, dono di Gesù risorto a chiunque crede in Lui, è fonte di quella vita pasquale che inserisce in Cristo e, mediante il Battesimo, la Cresima l'Eucaristia, conduce a una esistenza rinnovata nella carità.

2. **Per crescere verso una piena maturità umana e cristiana:** è il tema dei capitoli 4-5-6:

- cap. 4 **Protagonisti e responsabili:** occorre riconoscere e accogliere la propria vita come un dono ricevuto, una chiamata di Dio che va assunta responsabilmente. Egli ha su ciascuno un disegno di amore: creati a sua immagine e somiglianza, rendenti dal peccato e inseriti in Cristo Uomo nuovo, camminiamo verso la pienezza di vita per sempre nel suo Regno;
- cap. 5 **Non più servi, ma amici:** la via della vera vita ci viene indicata e donata da Cristo. Egli è l'Amico che chiama a vivere in alleanza con lui. Seguirlo passo passo sulla via da lui percorsa fino alla morte e risurrezione, significa dare senso pieno alla propria esistenza, vincere il peccato e la divisione, amare come Lui ha amato;
- cap. 6 **Voi siete il mio popolo:** Cristo ci chiama a vivere insieme nella Chiesa. E' nella comunità ecclesiale che è possibile seguire e vivere il mistero della Chiesa fondata sugli Apostoli, principio di unità e di santità, sacramento di salvezza per tutti gli uomini. Le « note » della Chiesa e la sua missione (Parola-Sacramento-Testimonianza) sono dono e consegna anche per i ragazzi.

I capitoli primo e quarto approfondiscono la relazione creaturale e filiale dell'uomo verso Dio Padre.

I capitoli secondo e quinto sviluppano la conoscenza e l'imitazione di Cristo.

I capitoli terzo e sesto introducono al mistero dello Spirito Santo e della Chiesa.

Il mistero di Dio rivelato in Cristo è realtà che trascende ogni attesa umana, eppure racchiude, sostiene e purifica le aspirazioni di ogni generazione. Il catechismo evidenzia la trascendenza e la gratuità della rivelazione, con riguardo sempre alla vita del preadolescente che gradualmente muove alla ricerca e alla conquista della propria personalità.

Dal punto di vista biblico, il catechismo sviluppa un accostamento metodico alla storia della salvezza con particolare riferimento ai Vangeli di Marco, di Luca, di Giovanni e agli Atti degli Apostoli:

- cap. 1 Le grandi tappe della storia della salvezza a partire da Abramo, riviste attraverso l'esperienza delle grandi feste di Israele;
- cap. 2 La scoperta e l'incontro con Gesù seguendo l'iter « catechistico » del Vangelo di Marco;

- cap. 3 I « segni » e la realtà spirituale della vita sacramentale del cristiano alla luce di alcune delle più significative pagine del Vangelo di Giovanni;
- cap. 4-5 La « sequela » di Gesù e le esigenze del discepolato secondo il Vangelo di Luca;
- cap. 6 La vita e il mistero della Chiesa animata dallo Spirito secondo il libro degli Atti degli Apostoli.

Dal punto di vista dell'approfondimento dell'appartenenza ecclesiale, il catechismo propone frequenti suggestioni e ipotesi di ricerca, destinate a promuovere nei ragazzi un confronto con modelli vissuti, con situazioni ed eventi vivi della comunità ecclesiale, con i documenti della sua storia. I riferimenti alla esperienza liturgica si collocano così nel quadro più compiuto della vita della Chiesa, nella prospettiva fondamentale di rimotivare nel preadolescente l'importanza della pratica religiosa e sacramentale.

Ogni capitolo del testo, infine, è preceduto da una breve pagina per la comunità, al fine di rendere più evidente la logica dell'itinerario proposto ed explicitare alcuni opportuni orientamenti di pastorale catechistica, favorendo un cammino di fede tra ragazzi ed educatori.

Secondo volume

Anche questo secondo volume ha sei temi di catechesi. Essi si ricollegano ai primi sei, accentuando la linea dell'impegno per la missione quale risposta alla propria personale vocazione.

Il taglio vocazionale è nota specifica di questo secondo volume; di qui l'accentuazione della missionarietà battesimale e crismale del cristiano, nella Chiesa e nel mondo.

Schematicamente i sei temi di catechesi sono:

- cap. 1 **Chiamati alla vita:** la vita è vocazione. Siamo chiamati ad accogliere il progetto di vita fondato su Gesù Cristo e a farcene carico responsabilmente nella missione (sia nella Chiesa che nel mondo);
- cap. 2 **Operatori di pace:** è un progetto da vivere in comunione tra noi edificando una comunità e un mondo di pace e di riconciliazione;
- cap. 3 **Assetati e affamati di giustizia:** è un progetto che ci permette di assumere ogni realtà umana senza diventarne schiavi, servendosi delle cose per l'autentica promozione dell'uomo e del mondo secondo il disegno di Dio;

- cap. 4 **La strada della libertà:** è un progetto possibile grazie al dono dello Spirito che ci rende liberi in Cristo di amare come lui e in lui;
- cap. 5 **Vocazione cristiana e vocazioni:** occorre che tale progetto sia vissuto in modo stabile e a servizio della crescita personale e comunitaria. Quali le vie concrete? La vocazione alla vita, alla pace, alla giustizia e alla libertà si precisa ponendosi di fronte alla scelta: sacerdotale, della vita religiosa, del matrimonio, della missionarietà e ministerialità laicale;
- cap. 6 **Crescere nella speranza:** fondamento e meta verso cui tutto va indirizzato è un di più che rimane sempre dono e garanzia di successo perché in germe già oggi presente: la speranza del Regno che Gesù ha annunciato, vissuto e compiuto nella sua Pasqua donata a noi come inizio di vita eterna.

Ogni capitolo si sviluppa attraverso alcune unità didattiche (« fasce ») che affrontano il tema sotto angoli di visuale diversa e complementare, offrendo un itinerario di ricerca che trova il suo culmine nell'incontro con Gesù Cristo.

Le fasce che scandiscono i capitoli sono:

- **Vita dell'uomo:** si fanno cogliere al ragazzo le domande fondamentali che sull'argomento emergono dalla sua esperienza e dall'ambiente che lo circonda;
- **Ricerca biblica sull'Antico Testamento:** è una prima risposta ma ancora di « ricerca ». Si presenta la Bibbia come libro di vita che ha in sé e presenta una carica antropologica in quanto esprime interrogativi, esperienze, esigenze dell'uomo. Soggetto è il popolo di Dio che si interroga e alla luce della rivelazione scopre una strada di luce e di risposta;
- **Gesù Cristo:** è il centro di ogni capitolo, nucleo fondamentale della catechesi proposta. E' l'annuncio che la comunità cristiana offre ad ogni uomo; la risposta più piena ai suoi perché. Attraverso un accostamento fedele ai Vangeli (parole, comportamenti, insegnamenti e vita di Gesù Cristo fino alla Pasqua) si fa emergere il significato pregnante che Gesù Cristo ha per ogni autentico progetto di vita che voglia essere veramente umano e liberante;
- **Vita nuova:** è la fascia che affronta il contenuto ecclesiale e sacramentale. Vivere il progetto di Cristo mediante l'inserimento pieno in Lui, significa partecipare al suo ministero pasquale di morte e risurrezione nella Chiesa. Si privilegiano le lettere paoline (in genere una per capitolo);

- **Sintesi:** è la pagina conclusiva che riassume l'itinerario del capitolo, avvia alla preghiera, alla formulazione e memoria della fede;
- **Missione nel mondo:** è un'ultima fascia catechistica che intende promuovere un accostamento alla testimonianza della Chiesa sui singoli temi svolti e avviare quindi impegni concreti di missione nel mondo.

Formulazioni e preghiere

Lungo l'iter dei capitoli dei due volumi emergono con chiarezza le formulazioni di fede riferite al contenuto di catechesi svolto. Si tratta per lo più di pagine specifiche poste al termine di ogni capitolo. Esse oltre alle formulazioni hanno lo scopo di avviare una educazione alla preghiera sia personale che comunitaria.

Per questo lavoro si è tenuto conto delle indicazioni fondamentali del **Direttorio Catechistico Generale** (n. 73), **Il rinnovamento della catechesi** (n. 177) e la **Catechesi tradendae** (n. 55).

Le formulazioni sono opportunamente introdotte da alcuni elementi didattici (domande, titoli o didascalie...) in modo da favorire il dialogo catechistico e facilitare la memorizzazione.

Il secondo volume in particolare vuole promuovere una catechesi della consegna e della riespressione della fede (traditio e redditio fidei). Per questo scandisce i diversi temi di catechesi con una professione di fede integra nei suoi contenuti e coinvolgente direttamente i ragazzi in modo che risulti espressione autentica e personale della loro adesione a Cristo e alla Chiesa.

Al termine del catechismo la professione di fede viene riproposta sinteticamente in modo organico e unitario come momento forte del cammino di crescita nella vita cristiana dei ragazzi. Essa appare alle comunità l'occasione di impostare pastoralmente una tappa liturgico-ecclesiale, verso cui indirizzare l'itinerario di fede della preadolescenza e dell'adolescenza.

LA SCUOLA SUPERIORE DI CULTURA RELIGIOSA

Criteri orientativi

La Scuola Superiore di Cultura Religiosa nei suoi programmi e nel suo metodo si ispira alle indicazioni date dal Concilio Vaticano II riguardo agli studi teologici e svolge il corso degli studi in un quadriennio.

1. Il Concilio ha sottolineato prima di tutto l'importanza della S. Scrittura per la Teologia:

« La Sacra Teologia si basa, come su un fondamento perenne, sulla Parola di Dio scritta, insieme con la Sacra Tradizione, e in quella vigorosamente si consolida e rinvigorisce sempre, scrutando alla luce della fede ogni verità racchiusa nel mistero di Cristo. Le Sacre Scritture contengono la Parola di Dio e, perché ispirate, sono veramente Parola di Dio. Lo studio delle Sacre Pagine sia dunque l'anima della Sacra Teologia » (Costituzione « Dei Verbum », n. 24).

« Con particolare diligenza si curi la formazione degli alunni con lo studio della Sacra Scrittura, che deve essere come l'anima di tutta la Teologia. Premessa una appropriata introduzione, essi vengano iniziati accuratamente al metodo dell'esegesi, apprendano i massimi temi della divina Rivelazione, e, per la quotidiana lettura e meditazione dei Libri Santi, ricevano incitamento e nutrimento » (Decreto « Optatam totius », n. 16).

La Scuola dà un largo spazio allo studio della Parola di Dio. Nei quattro anni lo studente è chiamato a frequentare ben 9 corsi scritturistici comprensivi di Introduzione ed Esegesi.

2. Il Concilio, inoltre, ha dato direttive per l'impostazione degli studi teologici. Nel Decreto « Optatam totius » dice: *« Nell'insegnamento della Teologia dogmatica, prima vengano proposti i temi biblici; si illustri poi agli alunni il contributo dei Padri della Chiesa Orientale e Occidentale nella fedele trasmissione ed enucleazione delle singole verità rivelate, nonché l'ulteriore storia del dogma, considerando anche i rapporti di questa con la storia generale della Chiesa. Inoltre, per illustrare integralmente quanto più possibile i misteri della salvezza, gli alunni imparino ad approfondirli e a vederne il nesso per mezzo della speculazione, avendo S. Tommaso per maestro; si insegni loro a riconoscerli presenti ed operanti sempre nelle azioni liturgiche e in tutta la vita della Chiesa; ed essi imparino a cercare la soluzione dei problemi umani alla luce della Rivelazione, ad applicare le verità eterne alla mu-*

tevole condizione di questo mondo e comunicarle in modo appropriato agli uomini contemporanei. Parimenti tutte le altre discipline teologiche vengano rinnovate per mezzo di un contatto più vivo col mistero di Cristo e con la storia della salvezza. Si ponga speciale cura nel perfezionare la Teologia morale in modo che la sua esposizione scientifica, maggiormente fondata sulla Sacra Scrittura, illustri l'altezza della vocazione dei fedeli in Cristo e il loro obbligo di apportare frutto nella carità per la vita del mondo » (n. 16).

La Scuola Superiore di Cultura Religiosa è attenta a fare in modo che lo studente ritrovi nel curricolo quadriennale le discipline richieste dal Concilio.

3. La Scuola Superiore di Cultura Religiosa, attraverso l'impostazione degli studi, intende rispondere alle esigenze affermate dal Concilio Vaticano II per una « *solida preparazione dottrinale e cioè teologica, etica, filosofica* » e spirituale dei laici (cfr. Decreto « *Apostolicam actuositatem* » n. 29).

L'insegnamento teologico, pertanto, trasmesso in modo autorevole per mandato del Vescovo, è finalizzato alla formazione del credente « adulto », capace di trasmettere, a sua volta, con fedeltà il messaggio evangelico.

La Scuola di Teologia vuole avere per anima essenziale la fede, senza la quale si potrebbe avere una « *conoscenza religiosa* » e una « *cultura religiosa* », ma non la vera e propria Teologia, che è riflessione e approfondimento del dato della fede con atteggiamento di fede.

La Scuola di Teologia, inoltre, vuole essere caratterizzata dalla finalità pastorale intrinseca alla Teologia stessa: insegna, cioè, a studiare il dato rivelato nella costante ricerca dell'intenzione di Dio nell'atto del suo rivelarsi e donarsi all'uomo. Nell'insegnamento e nello studio della Teologia, perciò, si avranno continuamente presenti i destinatari della fede.

La Scuola di Teologia, infine, ritiene di poter raggiungere queste sue finalità impostando tutto il suo insegnamento su quella unità che la Teologia riceve dalla sua relazione al mistero di Cristo (cfr. « *Sacrosanctum Concilium* » nn. 5 e 16; « *Optatam totius* » nn. 14-16).

4. A tale scopo si ritiene indispensabile, specie per il futuro, responsabilizzare la comunità dei credenti affinché ogni anno scelga nella propria zona laici e li indirizzi alla Scuola per approfondire il messaggio cristiano. E' una responsabilità che investe tutti se si vuole costruire una Chiesa viva.

Materia nell'arco del quadriennio

Programma del primo anno

- Momenti di Storia della Filosofia (padre **Iszak**)
- Problemi fondamentali di Filosofia (padre **Savoia**)
- Introduzione Sacra Scrittura (don **Tosatto**)
- Introduzione Antico Testamento (don **Marocco**)
- Introduzione Nuovo Testamento (don **Tosatto**)
- Teologia fondamentale (don **Ardusso**)
- Introduzione Teologia Morale (padre **Prella**)
- Pastorale catechistica (don **Carrù**)

Programma del secondo anno

- Introduzione Antico Testamento (don **Marocco**)
- Introduzione Nuovo Testamento (don **Tosatto**)
- Il Dio rivelato da Cristo nello Spirito Santo (don **Casale**)
- Ecclesiologia e Mariologia (padre **Grasso**)
- Introduzione generale alla Liturgia e introduzione Sacramenti (don **Mosso**)
- Morale (padre **Bordin**)
- Patrologia I (prof. **Zangara**)
- Storia della Chiesa (don **Tuninetti**)

Programma del terzo anno

- Esegesi Antico Testamento (don **Giorgis**)
- Esegesi Nuovo Testamento (don **Ghiberti**)
- Riflessione della Chiesa sul mistero di Dio, Cristo e Spirito Santo (can. **Collo**)
- Sacramenti iniziazione (don **Casale**)
- Morale (padre **Prella**)
- Patrologia II (padre **Ferrua**)
- Storia della Chiesa (don **Carrero**)
- Storia delle religioni (prof. **Rossi**)

Programma del quarto anno

- Esegesi Antico Testamento (don **Giorgis**)
- Esegesi Nuovo Testamento (don **Ghiberti**)
- Antropologia cristiana - Escatologia (padre **Toscani** - don **Casale**)
- Sacramenti (Matrimonio-Ordine-Penitenza-Unzione infermi) (padre **Ferrua**)
- Morale sociale (don **Lepori**)
- Teologia spirituale (don **Pollano**)
- Storia della Chiesa (prof. **Crivellin**)
- Storia della Catechesi (don **Carrù** - mons. **Peradotto**)

Inizio anno accademico giovedì 23 settembre - termine sabato 30 aprile.

Calendario lezioni

Calendario delle lezioni del I Corso

I quadrimestre: 86 ore - II quadrimestre: 94 ore

Settembre 1982	23	G	D. Tosatto	Gennaio 1983	15	S	P. Iszak
	25	S	D. Marocco		20	G	D. Arduzzo
			D. Arduzzo		22	S	D. Tosatto
Ottobre	30	G	D. Tosatto	Febbraio	27	G	P. Iszak
	2	S	D. Marocco		29	S	D. Arduzzo
			D. Arduzzo		3	G	D. Tosatto
	7	G	D. Tosatto		5	S	P. Iszak
	9	S	D. Marocco		10	G	P. Prella
			D. Arduzzo		12	S	D. Tosatto
	14	G	D. Tosatto		17	G	P. Savoia
	16	S	D. Marocco		19	S	P. Prella
			D. Arduzzo		24	G	D. Tosatto
	21	G	D. Tosatto		26	S	P. Savoia
Novembre	23	S	D. Marocco	Marzo	3	G	P. Prella
			D. Arduzzo		5	S	D. Tosatto
	28	G	D. Tosatto		10	G	P. Savoia
	30	S	D. Marocco		12	S	P. Prella
			D. Arduzzo		17	G	D. Tosatto
	4	G	D. Tosatto		19	S	P. Savoia
	6	S	D. Marocco		24	G	P. Prella
			D. Arduzzo		26	S	D. Tosatto
	11	G	D. Tosatto		3	G	P. Prella
	13	S	D. Marocco		5	S	D. Savoia
Dicembre			D. Arduzzo	Aprile	10	G	P. Carrù
	18	G	D. Tosatto		12	S	P. Prella
	20	S	D. Marocco		17	G	D. Tosatto
			D. Arduzzo		19	S	P. Savoia
	25	G	P. Iszak		24	G	P. Prella
	27	S	D. Marocco		26	S	D. Carrù
			D. Arduzzo		30	Mc	P. Prella
	2	G	P. Iszak		7	G	D. Carrù
	4	S	P. Iszak		9	S	P. Savoia
			D. Arduzzo		14	G	P. Prella
Gennaio 1983	9	G	P. Iszak		16	S	D. Carrù
	11	S	P. Iszak		21	G	P. Savoia
			D. Arduzzo		23	S	P. Carrù
	16	G	P. Iszak		27	Mc*	P. Savoia
	18	S	P. Iszak		28	G*	D. Carrù
			D. Arduzzo		30	S	P. Carrù
	13	G	P. Iszak				P. Savoia

ARDUSSO don Franco	Teologia fondamentale	h. 34
CARRU' don Giovanni	Catechesi fondamentale	h. 20
ISZAK padre Angelo	Momenti di Storia della Filosofia	h. 28
MAROCCHI don Giuseppe	Introduzione Antico Testamento	h. 20
PRELLA padre Eugenio	Introduzione Teologia Morale	h. 20
SAVOIA padre Luigi	Problemi fondamentali di Filosofia	h. 20
TOSATTO don Giuseppe	Introduzione Sacra Scrittura	h. 18
	Introduzione Nuovo Testamento	h. 20

N. B. - Nei giorni segnati * (27 e 28 aprile) le lezioni avranno il seguente orario:
17,45 - 20 comprendendo quindi tre ore di lezione.

Calendario delle lezioni del II Corso**I quadrimestre: 86 ore - II quadrimestre: 94 ore**

Settembre 1982	23	G	P. Grasso	Gennaio 1983	15	S	Zangara
	25	S	D. Casale		20	G	D. Mosso
			D. Marocco		22	S	P. Bordin
Ottobre	30	G	P. Grasso	Febbraio	27	G	Zangara
	2	S	D. Casale		29	S	D. Mosso
			D. Marocco				P. Bordin
	7	G	P. Grasso				Zangara
	9	S	D. Casale				D. Tuninetti
			D. Marocco		3	G	P. Bordin
	14	G	P. Grasso		5	S	D. Tuninetti
	16	S	D. Casale				D. Mosso
			D. Marocco		10	G	P. Bordin
	21	G	P. Grasso		12	S	D. Tuninetti
Novembre	23	S	D. Casale	Marzo	17	G	D. Mosso
			D. Marocco		19	S	P. Bordin
	28	G	P. Grasso				D. Tuninetti
	30	S	D. Casale		24	G	D. Mosso
			D. Marocco		26	S	P. Bordin
	4	G	P. Grasso				D. Tuninetti
	6	S	D. Casale				D. Mosso
			D. Marocco		3	G	P. Bordin
	11	G	P. Grasso		5	S	D. Tuninetti
	13	S	D. Casale				D. Mosso
Dicembre			D. Marocco	Aprile	10	G	P. Bordin
	18	G	P. Grasso		12	S	D. Tosatto
	20	S	D. Casale				D. Mosso
			D. Marocco		17	G	P. Bordin
	25	G	P. Grasso		19	S	D. Tosatto
	27	S	Zangara				D. Mosso
			D. Marocco		24	G	P. Bordin
	2	G	P. Grasso		26	S	D. Tosatto
	4	S	Zangara				D. Mosso
			D. Casale		30	Mc	D. Tosatto
Gennaio 1983	9	G	P. Grasso	Aprile	7	G	D. Tosatto
	11	S	Zangara		9	S	D. Tuninetti
			D. Casale				D. Mosso
	16	G	P. Grasso		14	G	D. Tosatto
	18	S	Zangara		16	S	D. Tuninetti
			P. Grasso				D. Mosso
	6	G	P. Grasso		21	G	D. Tosatto
	8	S	Zangara		23	S	D. Tuninetti
			P. Grasso				D. Mosso
	13	G	P. Grasso		27	Mc*	D. Tosatto
					28	G*	D. Tosatto
					30	S	D. Tuninetti
							D. Mosso

BORDIN padre Bruno	Morale	h. 20
CASALE don Umberto	Il Dio rivelato da Cristo nello Spirito Santo	h. 22
GRASSO padre Giacomo	Ecclesiologia e Mariologia	h. 34
MAROCCHI don Giuseppe	Introduzione Antico Testamento	h. 20
MOSSO don Domenico	Intr. generale Liturgia e intr. Sacramenti	h. 28
TOSATTO don Giuseppe	Introduzione Nuovo Testamento	h. 20
TUNINETTI don Giuseppe	Storia della Chiesa	h. 20
ZANGARA prof. Vincenza	Patrologia I	h. 16

N. B. - Nei giorni segnati * (27 e 28 aprile) le lezioni avranno il seguente orario:
17,45 - 20 comprendendo quindi tre ore di lezione.

Calendario delle lezioni del III Corso**I quadrimestre: 86 ore - II quadrimestre: 94 ore**

Settembre 1982	23	G	D. Giorgis	Gennaio 1983	15	S	D. Casale
	25	S	P. Ferrua		20	G	D. Ghiberti
Ottobre			D. Collo	Febbraio	22	S	D. Casale
	30	G	D. Giorgis		27	G	D. Casale
Novembre	2	S	P. Ferrua	Marzo	29	S	D. Casale
			D. Collo		3	G	D. Ghiberti
Dicembre	14	G	D. Giorgis	Aprile	5	S	D. Casale
	16	S	P. Ferrua		10	G	P. Prella
Gennaio 1983			D. Collo		12	S	D. Ghiberti
	21	G	D. Giorgis		17	G	D. Casale
Gennaio 1983	23	S	P. Ferrua		19	S	P. Prella
			D. Collo		24	G	D. Ghiberti
Gennaio 1983	28	G	D. Giorgis		26	S	D. Casale
	30	S	P. Ferrua		3	G	P. Prella
Gennaio 1983			D. Collo		5	S	D. Ghiberti
	4	G	D. Giorgis		10	G	D. Casale
Gennaio 1983	6	S	P. Ferrua		12	S	P. Prella
			D. Collo		17	G	D. Ghiberti
Gennaio 1983	11	G	D. Giorgis		19	S	Rossi
	13	S	P. Ferrua		24	G	P. Prella
Gennaio 1983			D. Collo		26	S	D. Ghiberti
	18	G	D. Giorgis		30	Mc	Rossi
Gennaio 1983	20	S	D. Collo		7	G	Rossi
			D. Carrero		9	S	P. Prella
Gennaio 1983	25	G	D. Giorgis				—
	27	S	D. Collo		14	G	Rossi
Gennaio 1983			D. Carrero		16	S	P. Prella
	2	G	D. Carrero				—
Gennaio 1983	4	S	D. Collo		21	G	Rossi
			D. Carrero		23	S	Rossi
Gennaio 1983	9	G	D. Carrero				—
	11	S	D. Collo		27	Mc*	Rossi
Gennaio 1983			D. Carrero		28	G*	Rossi
	16	G	D. Carrero		30	S	Rossi
Gennaio 1983	18	S	D. Collo				—
			D. Carrero				
Gennaio 1983	6	G	D. Carrero				
	8	S	D. Collo				
Gennaio 1983			D. Carrero				
	13	G	D. Collo				

CARRERO don Luciano	Storia della Chiesa	h. 20
CASALE don Umberto	Sacramenti iniziazione cristiana	h. 20
COLLO can. Carlo	Riflessione della Chiesa sul mistero di Dio, Cristo, Spirito Santo	h. 30
FERRUA padre Angelico	Patristica II	h. 16
GHIBERTI don Giuseppe	Esegesi Nuovo Testamento	h. 20
GIORGIS don Giovanni	Esegesi Antico Testamento	h. 20
PRELLA padre Eugenio	Morale	h. 20
ROSSI prof. Lanfranco	Storia delle religioni	h. 24

N. B. - Nei giorni segnati * (27 e 28 aprile) le lezioni avranno il seguente orario:
17,45 - 20 comprendendo quindi tre ore di lezione.

Calendario delle lezioni del IV Corso**I quadrimestre: 86 ore - II quadrimestre: 94 ore**

Settembre 1982	23	G	D. Ghiberti	Gennaio 1983	15	S	D. Pollano
	25	S	D. Ghiberti P. Toscani		20	G	D. Peradotto D. Pollano
Ottobre	30	G	D. Ghiberti	Febbraio	22	S	D. Pollano
	2	S	D. Ghiberti P. Toscani		27	G	D. Peradotto D. Pollano
Novembre	7	G	D. Ghiberti	Marzo	29	S	D. Pollano
	9	S	D. Ghiberti P. Toscani		3	G	D. Peradotto Crivellin
Dicembre	14	G	D. Ghiberti	Aprile	5	S	D. Carrù
	16	S	D. Ghiberti P. Toscani		10	G	D. Peradotto Crivellin
Gennaio 1983	21	G	D. Ghiberti		12	S	Crivellin
	23	S	D. Lepori P. Toscani		17	G	D. Peradotto Crivellin
	28	G	D. Ghiberti		19	S	Crivellin D. Carrù
	30	S	D. Lepori P. Toscani		24	G	Crivellin
	4	G	P. Ferrua		26	S	D. Carrù
	6	S	D. Lepori P. Toscani		3	G	Crivellin
	11	G	P. Ferrua		5	S	D. Carrù
	13	S	D. Lepori P. Toscani		10	G	Crivellin D. Giorgis
	18	G	P. Ferrua		12	S	D. Casale
	20	S	D. Lepori P. Toscani		17	G	Crivellin D. Giorgis
	25	G	P. Ferrua		19	S	D. Casale
	27	S	D. Lepori P. Toscani		24	G	Crivellin D. Giorgis
	2	G	P. Ferrua		26	S	D. Casale
	4	S	D. Lepori P. Toscani		30	Mc	— D. Giorgis
	9	G	P. Ferrua		7	G	D. Giorgis
	11	S	D. Lepori P. Toscani		9	S	D. Casale
	16	G	P. Ferrua		14	G	— D. Giorgis
	18	S	D. Lepori P. Toscani		16	S	D. Casale
	6	G	P. Ferrua		21	G	— D. Giorgis
	8	S	P. Ferrua D. Lepori		23	S	D. Casale
	13	G	P. Ferrua		27	Mc*	— D. Giorgis
					28	G*	D. Giorgis
					30	S	D. Casale
							—

CARRU' don Giovanni	Storia della Catechesi	h. 10
CASALE don Umberto	Escatologia	h. 14
CRIVELLIN prof. Walter	Storia della Chiesa	h. 20
FERRUA padre Angelico	Sacramenti: Ordine-Matrimonio-Unzione inf.	h. 20
GHIBERTI don Giuseppe	Esegesi Nuovo Testamento	h. 20
GIORGIS don Giovanni	Esegesi Antico Testamento	h. 20
LEPORI don Matteo	Morale sociale	h. 20
PERADOTTO mons. Franco	Storia della Diocesi di Torino	h. 10
POLLANO don Giuseppe	Teologia Spirituale	h. 10
TOSCANI padre Giuseppe	Antropologia cristiana	h. 26

N. B. - Nei giorni segnati * (27 e 28 aprile) le lezioni avranno il seguente orario:
17,45 - 20 comprendendo quindi tre ore di lezione.

SCUOLE DI TEOLOGIA

(Per una rinnovata catechesi degli adulti)

1. In diocesi esistono alcune Scuole di Teologia. Qui si vuole cogliere la valenza che tali iniziative hanno nella vita di oggi e di domani nella Chiesa e nel mondo. Prima di entrare nel merito dei Bienni distrettuali di Teologia, richiamiamo brevemente le motivazioni di tale scelta, riallacciandoci ad alcune scelte prioritarie compiute dalla Chiesa italiana dal Vaticano II in poi.

L'immagine di Chiesa emergente dal Concilio è quella di una sostanziale unità di tutto il Popolo di Dio, sia pure nella diversità dei ruoli, unità destinata a testimoniare Gesù Cristo al mondo. Per questo tutti i credenti — quindi anche e soprattutto i catechisti — devono applicarsi nell'approfondimento dei contenuti, affinché « acquistino una conveniente preparazione nelle scienze sacre, coltivando questi studi con mezzi scientifici adeguati » (*Gaudium et spes*, n. 62). Il che comporta un lavoro non soltanto intellettuale, bensì coinvolgente tutta la persona.

Se inseriamo questa scelta ecclesiale di fondo nel settore della formazione in genere e della formazione di animatori e catechisti in specie, capiremo che cosa vuol dire costruire comunità come « scuole permanenti della fede », e capiremo che siffatte scuole possono permettere il raggiungimento di alcune finalità (i rimandi essenziali sono: « *Il rinnovamento della catechesi* », 1970; « *Evangelizzazione e catechesi nelle Chiese del Piemonte* », 1980; « *Comunione e comunità* », piano pastorale C.E.I. per gli anni '80).

Innanzitutto le Scuole si impegnano ad offrire un contributo a tanti credenti che sentono l'urgenza — stimolati dal mondo e dalla storia contemporanea — di « rimotivare » e far maturare la propria fede, poiché le motivazioni di un tempo non sono più sufficienti né comprensibili. E' un impegno richiesto dai « segni dei tempi », evadere il quale significherebbe miopia ecclesiale e socio-politica.

In secondo luogo — e questo ci tocca ancor più da vicino — le Scuole di Teologia intendono formare culturalmente i componenti qualificati delle varie comunità — quali gruppi, catechisti, animatori, insegnanti — perché possano espletare il loro peculiare compito senza alcun complesso d'inferiorità verso chiesessia e in modo intellettualmente difendibile e onestamente corretto. E' quasi superfluo aggiungere — in termini negativi — che ciò è conforme alla ferma volontà di superare i casi di improvvisazione e frammentarietà che troppo spesso hanno caratterizzato le Chiese nell'approccio educativo. Superamento possibile se compiuto in connessione con una più ampia e diffusa catechesi degli adulti.

Non si esagera se affermiamo che tale impegno rappresenta un'occasione storica unica e che domani saremo giudicati anche su questo terreno. « *La Chiesa darà ragione della sua speranza in proporzione alla maturità di fede degli adulti* » (*Il rinnovamento della catechesi*, n. 124).

2. L'impegno dell'U.C.D. in questo settore è indirizzato a continuare ed incrementare i Bienni distrettuali di Teologia, al fine di potenziare questi « *luoghi di formazione-base dei catechisti* ».

Se la suddivisione della diocesi in distretti ha come finalità una maggiore armonizzazione e realizzazione dei progetti della Chiesa diocesana, allora tale intento vale anche in questo campo: i distretti e i loro responsabili possono vivere queste iniziative, renderle conosciute e partecipate.

Per un servizio d'informazione, diciamo che il programma del prossimo anno 1982-1983 prevede queste sedi per i Bienni di Teologia:

- a) *Valdocco - Parrocchia di S. Teresina - di B. V. Assunta Lingotto e di S. Remigio* per il distretto Torino città;
- b) *Valperga - Castiglione Torinese, Settimo Torinese* per il distretto Torino Nord;
- c) *Leumann (LDC)* per il distretto Torino Ovest;
- d) *Chieri* per il distretto Torino Sud-Est.

Tale suddivisione tende a coinvolgere le singole comunità locali (parrocchiali) poiché esse devono farsi carico di provvedere alla formazione permanente dei loro membri più qualificati, potendo usufruire di questo servizio che il centro diocesi rende a tutti.

E' innegabile che il successo di queste Scuole, non intendendo quello superficiale ed esteriore, dipende anche dalla coscientizzazione verso di esse che sapranno dimostrare i parroci, i preti responsabili di settore, gli animatori dei gruppi di catechisti, gli stessi consigli pastorali di parrocchie e di zone.

3. Per comprendere più a fondo il tutto, diamo uno sguardo alla composizione delle materie di questi Bienni, rendendo ragione delle materie scelte e dei metodi idonei ad affrontarle.

In genere si presentano, pur con qualche modifica, alcune materie « classiche », cercando di evitare la frammentarietà degli insegnamenti; mettendo in luce il confronto della Teologia con le correnti di pensiero, le ideologie e le filosofie oggi più diffuse; evidenziando il collegamento della stessa Teologia con le acquisizioni delle scienze moderne.

Materie del primo anno sono:

- Introduzione alla Bibbia (A.T.) - 10 ore
- Introduzione alla fede (Teologia fondamentale) - 10 ore
- Chi è Gesù Cristo (Cristologia) - 8 ore
- Ecclesiologia - 6 ore
- Teologia e problemi sociali - 6 ore

Materie del secondo anno:

- Introduzione al Nuovo Testamento - 10 ore
- Liturgia e Sacramenti - 10 ore
- Storia della Chiesa - 10 ore
- L'agire cristiano (Morale) - 10 ore
- Teologia e problemi sociali - 4 ore

Ci sono per lo meno due ragioni alle spalle della scelta di dedicare due corsi per l'introduzione, la conoscenza e la trasmissione della Scrittura (Teologia biblica): una riguarda essenzialmente il credente, l'altra il catechista.

Oggi si diffonde sempre più l'idea — per altro fondata nella più antica tradizione — che non si può essere cristiani senza essere conoscitori, lettori e facitori di Scrittura. Superando allora un retaggio secolare di lontananza dalla Bibbia, qui si donano gli strumenti necessari per una lettura non peregrina del testo normativo per la fede cristiana (normativo perché Parola di Dio). Ma se tutto ciò è utile e necessario per la vita di fede del singolo credente e della sua spiritualità, ancor più lo è chi ha l'incarico della catechesi: basti pensare al fatto che non si dà catechesi se non è catechesi biblica, e basti ricordare come tutti i testi catechistici in sperimentazione in Italia hanno un profondo substrato biblico. Una disinformazione sulla S. Scrittura renderebbe il catechista impreparato al servizio e incolto rispetto agli strumenti catechistici (ancora numerosi sono i casi di disagio rispetto alle pagine dell'A.T. e i casi di semplicistiche interpretazioni rispetto agli scritti del N.T.).

Teologicamente parlando, il corso di Introduzione alla fede costituisce una sorta di corso-base dove vengono posti i fondamenti del « *sapere la fede* » (che è appunto la Teologia); fornisce ai destinatari dello studio le vie di ricerca delle motivazioni della fede oggi e della riflessione su di essa. Quanto sia fondamentale tutto ciò risulta sia dal fatto che il cristiano viene così attrezzato per confrontare la sua posizione con il pluralismo oggi vigente nel mondo, sia perché un catechista, più « sicuro » delle ragioni della sua fede, risulta senz'altro più idoneo a trasmettere non una sua ideologia, bensì la persona con cui s'indentifica il programma cristiano: Gesù di Nazaret. Senza dimenti-

care che tale corso di Teologia fondamentale è una vera introduzione generale a tutti i temi teologici che verranno più diffusamente sviluppati in seguito, temi che hanno sempre un riverbero sul versante catechetico.

Il primo e incomparabile tema teologico è costituito dalla Cristologia. Tutto il cristianesimo consiste nell'articolare la domanda « chi è per me Gesù Cristo »; il resto è compito secondario rispetto al quesito. La Cristologia è dunque una conoscenza più approfondita, meno legata a schemi prefissati, della figura di Gesù, propedeutica per un rapporto personale con Lui, assolutamente indispensabile per poter rispondere al suddetto quesito cristologico. Senza un rapporto interpersonale con Cristo non c'è il cristiano, non c'è il catechista. E poiché nella catechesi si tratta di trasmettere non un sistema, bensì di far amare una persona, un operatore catechistico non può assolutamente misconoscere o avere solo un barlume di affinità con Cristo, pena la sua credibilità. Infine è chiaro che le ipotetiche mancanze in altre materie non potranno che avere come scusa una carenza cristologica.

La qual cosa emerge con fin troppa evidenza nell'Ecclesiologia. Oggi parlare e comunicare la Chiesa è un compito spesso tanto disagievole quanto improbabile. E' pertanto necessario — queste le intenzioni del corso sulla Chiesa — avere un'immagine esatta della comunità cristiana, della sua origine e fondamento cristologico, del suo radicamento nello Spirito Santo e del suo compito profetico in quest'ora escatologica della storia. Non si tratta soltanto di capire intellettualmente che cosa è teologicamente la Chiesa (anche questo, certo), né di conoscere un po' di storia della Chiesa (anche questo, com'è nelle intenzioni del corso del II anno sui momenti di storia della Chiesa), bensì di far vivere un'esperienza di Chiesa, esperienza indispensabile per un catechista che vuol essere il compagno di chi si affaccia alla Chiesa.

Il corso sulla Liturgia e i Sacramenti non ha bisogno di troppe parole di spiegazione. Ciascun catechista potrebbe raccontare le difficoltà che incontra nel lavoro di catechesi liturgica e sacramentale. Qui è possibile recepire il fondamento teologico per una corretta prassi liturgica, tanto urgente in un periodo di disaffezione (spesso la disaffezione nasce da una incomprensione), e il fondamento teologico per un'esatta prassi sacramentale (tanto dei Sacramenti dell'iniziazione quanto dei Sacramenti della maturità cristiana), specie là dove si ha un uso strumentale e spesso a-simbolico dei Sacramenti. Significa anche rendersi conto del ruolo storico che oggi ha la catechesi — e ancor prima i catechisti — nel rinnovamento di una prassi sacramentale delle varie comunità.

Infine il corso di Morale sull'agire cristiano e Morale sociale: una presentazione semplice e precisa dell'etica del N.T. e dei conseguenti atteggiamenti e comportamenti dei credenti. Una comprensione, una

maturazione e un'esperienza di tale agire cristiano è essenziale per il catechista, per la sua vita come per la sua vocazione: lo abilita a trasmettere, a soggetti sballottati tra mille regole di comportamento sociale, in fondamento della Morale cristiana — fondamento sempre cristologico — e i conseguenti impegni in campo familiare, sociale, politico ed economico. I catechisti così preparati e i destinatari della catechesi così educati saranno infine soggetti protagonisti di una storia che va verso il suo compimento.

Sedi e programmi

a) PER TORINO CITTÀ

Presso **Salesiani Valdocco** - ogni venerdì ore 20,30-22,30

I anno

Introduzione Antico Testamento (don Fontana)

8 ottobre	29 ottobre
15 ottobre	5 novembre
22 ottobre	

Introduzione alla fede (don Casale)

12 novembre	3 dicembre
19 novembre	10 dicembre
26 novembre	

Il nucleo fondamentale del cristianesimo è Cristo (can. Collo)

21 gennaio	4 febbraio
28 gennaio	11 febbraio

La Chiesa

18 febbraio	4 marzo
25 febbraio	

Morale sociale (don Lepori)

11 marzo	25 marzo
18 marzo	

II anno

Introduzione al Nuovo Testamento (don Giorgis)

8 ottobre	29 ottobre
15 ottobre	5 novembre
22 ottobre	

Il cammino della Chiesa lungo i secoli (don Carrero)

12 novembre	3 dicembre
19 novembre	10 dicembre
26 novembre	

L'impegno cristiano nella vita e nella storia

17 dicembre	28 gennaio
14 gennaio	4 febbraio
21 gennaio	

Morale sociale (don Lepori)

11 febbraio	18 febbraio
-------------	-------------

Una comunità che celebra e prega (don Mosso)

25 febbraio	18 marzo
4 marzo	25 marzo
11 marzo	

Presso **Parrocchia S. Teresina** - ogni martedì ore 21-22,30

I anno*Introduzione alla fede* (don Casale)

5 ottobre	26 ottobre
12 ottobre	9 novembre
19 ottobre	

Il nucleo fondamentale del cristianesimo è Cristo (don Stermieri)

16 novembre	30 novembre
23 novembre	7 dicembre

Introduzione alla Bibbia e Antico Testamento (don Fontana)

14 dicembre	1 febbraio
18 gennaio	8 febbraio
25 gennaio	

La Chiesa (don Mosso)

15 febbraio	1 marzo
22 febbraio	

Morale sociale (don Lepori)

8 marzo	22 marzo
15 marzo	

Presso **Parrocchia B. V. Assunta - Lingotto** - ogni martedì ore 20,30-22

I anno*Introduzione alla Bibbia e Antico Testamento* (don Fontana)

19 ottobre	16 novembre
26 ottobre	23 novembre
9 novembre	

Introduzione alla fede (don Casale)

30 novembre	11 gennaio
7 dicembre	18 gennaio
14 dicembre	

Fede - Chiesa - Sacramenti (can. Cerino)

25 gennaio	15 febbraio
1 febbraio	22 febbraio
8 febbraio	

Morale sociale (don Lepori)

1 marzo	8 marzo
---------	---------

Pastorale catechistica (don Carrù)

15 marzo	29 marzo
22 marzo	

Presso **Parrocchia S. Remigio** - ogni mercoledì ore 20,30-22

I anno*Introduzione alla Bibbia e Antico Testamento* (don Giorgis)

6 ottobre	27 ottobre
13 ottobre	13 novembre
20 ottobre	

Introduzione alla fede (don Casale)

10 novembre	1 dicembre
17 novembre	15 dicembre
24 novembre	

Il nucleo centrale del cristianesimo è Cristo (padre Pastore)

19 gennaio	2 febbraio
26 gennaio	9 febbraio

Morale sociale (don Lepori)

16 febbraio	2 marzo
23 febbraio	

La Chiesa (don Ripa di Meana)

9 marzo	23 marzo
16 marzo	

b) PER TORINO NORD

Presso **Parrocchia Valperga** - ogni venerdì ore 20,30-22,30

I anno*Introduzione alla fede* (padre Pastore)

15 ottobre	5 novembre
22 ottobre	12 novembre
29 ottobre	

Introduzione all'Antico Testamento (don Giorgis)

19 novembre	10 dicembre
26 novembre	17 dicembre
3 dicembre	

Morale sociale (don Lepori)

21 gennaio	4 febbraio
28 gennaio	

La Chiesa (don Stermieri)

11 febbraio	25 febbraio
18 febbraio	

Il nucleo fondamentale del cristianesimo è Cristo (don Fontana)

4 marzo	18 marzo
11 marzo	25 marzo

Presso **Suore della Sapienza - Castiglione Torinese** - venerdì ore 17-19**II anno***Una comunità che celebra e che prega* (padre Ferrua)

8 ottobre	29 ottobre
15 ottobre	5 novembre
22 ottobre	

Introduzione al Nuovo Testamento (don Fontana)

12 novembre	3 dicembre
19 novembre	10 dicembre
26 novembre	

Il cammino della Chiesa lungo i secoli (don Carrero)

17 dicembre	28 gennaio
14 gennaio	4 febbraio
21 gennaio	

Morale sociale (don Lepori)

11 febbraio	18 febbraio

L'impegno cristiano nella vita e nella storia (padre Prella)

25 febbraio	18 marzo
4 marzo	25 marzo
11 marzo	

Presso **Parrocchia S. Pietro - Settimo Torinese** - ogni giovedì ore 20,30-22,30**II anno***Introduzione al Nuovo Testamento* (don Fontana)

7 ottobre	28 ottobre
14 ottobre	4 novembre
21 ottobre	

Il cammino della Chiesa lungo i secoli (don Carrero)

11 novembre	2 dicembre
18 novembre	9 dicembre
25 novembre	

Una comunità che celebra e prega (padre Ferrua)

16 dicembre	27 gennaio
13 gennaio	3 febbraio
20 gennaio	

L'impegno cristiano nella vita e nella storia (padre Bordin)

10 febbraio	3 marzo
17 febbraio	10 marzo
24 febbraio	

Morale sociale (don Lepori)

17 marzo	24 marzo
----------	----------

c) PER TORINO OVESTPresso il **Centro Catechistico Salesiano di Leumann**

ogni lunedì ore 15-17 e 20,30-22,30

I e II anno a partire dal 27 settembre 1982

Il contenuto dei corsi verrà comunicato direttamente nel Distretto.

d) PER TORINO SUD-ESTPresso salone **Parrocchia Duomo - Chieri** - ogni lunedì ore 21-22,30**II anno***Prima sessione* (11 lezioni dal 27 settembre al 13 dicembre 1982)

27 settembre 1982	Presentazione del Catechismo degli Adulti
4 ottobre	Battesimo
11 ottobre	Cresima
18 ottobre	Eucaristia
25 ottobre	Eucaristia
8 novembre	Penitenza
15 novembre	Matrimonio
22 novembre	Unzione Infermi
Gruppi	1) Iniziazione alla vita sacramentale 2) Adolescenti 3) Adulti 4) Liturgia

29 novembre
6 dicembre
13 dicembre

Seconda sessione (11 lezioni dal 10 gennaio al 21 marzo 1983)

10 gennaio 1983	Introduzione alla Bibbia
17 gennaio	Vangeli sinottici
24 gennaio	Vangelo di Giovanni
31 gennaio	I Profeti
7 febbraio	Genesi 1-11
14 febbraio	Genesi 1-11
21 febbraio	I Salmi
28 febbraio	Morale sessuale
7 marzo	Morale sessuale
14 marzo	La Giustizia (morale sociale)
21 marzo	La Giustizia (morale sociale)

FORMAZIONE DEI CATECHISTI E CORSO ANIMATORI CATECHESI

Nei mesi di novembre e dicembre 1981 venne applicato in alcune zone della diocesi di Torino un questionario dell'Istituto di Catechetica dell'Università Pontificia Salesiana di Roma. Il titolo dell'inchiesta condotta in tutta Italia, era « *CATECHISTI '81* » e si proponeva tra l'altro di verificare le attuali esigenze avvertite dai catechisti in ordine alla loro formazione.

Le risposte pervenute in tempo utile e spedite a Roma furono 747, così suddivise: 362 da 7 zone di Torino città, 173 dalle zone di Lanzo Torinese e Settimo Torinese del distretto Torino Nord, 168 dalle zone di Chieri, Nichelino, Bra-Savigliano del distretto Torino Sud-Est; 44 dalle zone di Orbassano e Rivoli del distretto Torino Ovest.

Dalla nota a pag. 477 (*Attese dei catechisti in ordine alla loro formazione*), ci si può rendere conto di alcune esigenze emerse da una prima veloce lettura dei questionari

1 - Corsi per catechisti a livello locale (Parrocchia o zona)

Non si traccia qui una panoramica completa di tutte le iniziative sorte qua e là negli ultimi tempi; si vuole semplicemente esortare le comunità a fare ogni sforzo possibile per qualificare sempre meglio i propri catechisti. Le proposte che vengono presentate sono alla portata di tutti; si tratta di sfruttare ogni occasione!

Tre sono le direzioni in cui muoversi: attenzione ai destinatari; scelte del periodo più opportuno; individuazione dell'argomento su cui lavorare e riflettere.

a) *Destinatari.* Conviene tener conto da una parte di chi ha già acquisito una certa esperienza nell'attività catechistica, e dall'altra di chi è alle prime armi. Inoltre anche l'età ha la sua importanza, perché un giovane (16-17 anni) ha certamente bisogno di essere aiutato e seguito più che non una mamma catechista!

Si possono quindi stabilire degli itinerari di preparazione, per evitare di buttare allo sbaraglio persone di buona volontà, ma impreparate. Così sarebbe bene che ogni parrocchia stabilisse dei criteri (circa l'età ed alcuni requisiti necessari al servizio catechistico) ben precisi.

Infine anche il catechista più esperto e « navigato » deve ricordare che non agisce mai da solo, da isolato, ma per incarico della comunità e non può snobbare le iniziative e gli incontri con gli altri catechisti ed i sacerdoti.

b) Durata del corso di formazione e periodo.

Suggeriamo alcune possibili iniziative da mettere subito in cantiere (scegliendo quella più realizzabile, e magari inventandone altre!):

— nell'estate: un campo scuola del gruppo catechisti, oppure la partecipazione ad una settimana biblica o a qualche convegno;

- a settembre: due o tre giorni (magari anche solo di sera) per impostare bene l'anno catechistico, programmando gli incontri con i genitori prima ancora di far venire i bambini o i ragazzi;
- ritiri periodici nel corso dell'anno (in corrispondenza con i tempi liturgici) oppure giornate di studio;
- vi potrebbe poi essere un CORSO-BASE (18-20 incontri settimanali per la durata di un anno) per i catechisti che iniziano il loro servizio o che vogliono approfondire la catechetica nelle sue articolazioni;
- altri corsi su argomenti specifici (es. un libro della Bibbia) possono avere una durata più breve (6-8 incontri);
- infine, in alcune zone esistono già delle vere e proprie SCUOLE biennali per la formazione dei catechisti, con un programma preciso già sperimentato.

c) *Argomenti possibili:*

- studio di un documento (es. Documento Base per il Rinnovamento della Catechesi, «*Evangelii nuntiandi*», «*Catechesi tradendae*»);
- analisi e approfondimento di un catechismo (es. quello dei bambini oppure quello degli adulti);
- comunicazione e linguaggio — sussidi e tecniche, dinamica di gruppo e didattica, educazione al canto e alla preghiera...).

2 - Biennio di formazione per diventare Animatori dei catechisti

E' giunto il momento di passare (parliamo dei catechisti già esperti) dal piccolo gruppo di ragazzi cui fare catechismo, ai loro genitori. Si deve infatti cercare di raggiungere in tutti i modi gli adulti. Inoltre alcuni catechisti già svolgono un ruolo di coordinamento all'interno del gruppo dei catechisti, aiutando in questo i sacerdoti, che scarseggiano sempre più.

La rivista «*Evangelizzare*» così afferma nell'editoriale del numero di gennaio 1982: «... i pur preziosi corsi delle scuole di teologia rischiano di non aprirsi a sbocchi operativi pratici nell'azione catechistica, se non vengono posti in riferimento all'esperienza di gruppo che i catechisti fanno e se i contenuti, in essi approfonditi, non possono poi essere rielaborati, in situazione, nelle mediazioni metodologiche atte a favorire un autentico cammino di fede. Accanto ai "dottori" che sono i docenti, i conferenzieri, gli esperti nelle molteplici discipline, molti catechisti sentono viva oggi l'urgenza di quel "buon samaritano" che è un animatore capace di orientare i loro passi sul terreno concreto della prassi educativa; di renderli creativi nei gruppi dei loro destinatari; da accompagnare la loro stessa ricerca di fede; di essere con loro e accanto a loro per un cammino di formazione permanente. ... I nuovi catechismi sono ormai conosciuti; come pure i vari sussidi didattici e guide. ... Molti si sono accorti — e per fortuna — che è artificioso e illusorio, benché comodo, andare alla ricerca di testi dove, in lezioni preconfezionate, la "pappa" è già stata preparata da altri, da persone estranee al loro contesto. Si rendono conto che l'elaborazione delle sequenze didattiche va commisurata sulla fisionomia dei destinatari, sui passi compiuti e non ancora

compiuti, sulle sorprese che emergono lungo lo sviluppo del cammino. E per far questo, hanno bisogno di una guida che cerca, che lavora con loro, che li orienta volta per volta, che li rende operatori originali: hanno bisogno di un animatore. Solo a questa condizione la partecipazione a corsi e scuole di teologia non incontrerà i dolorosi scogli della frustrazione. ... E da ultimo, ancora una annotazione: essere animatore di catechisti è un carisma oltre che una competenza. Se è così, riconosciamo che non è di tutti esserlo e che non è un ruolo che spetta al prete solo perché prete o perché giuridicamente preposto come responsabile di quel settore. Anche in questo campo c'è ancora molto da cambiare: l'autorità di ruolo non sempre si identifica con quella di competenza e, soprattutto, con quella legata ad un carisma; è necessario quindi distinguere e avere il coraggio di lasciare a ciascuno il suo ».

In concreto, che cosa proponiamo di fare?

In accordo con i delegati zonali per la catechesi, è importante raccogliere dei nomi di catechisti, i quali svolgono praticamente un ruolo di animazione e coordinamento all'interno delle parrocchie e delle zone. Si tratta di far correre la voce e di trovare un gruppo di persone le quali possano diventare una specie di operatore intermedio.

Dall'Ufficio Catechistico diocesano viene fatta la seguente proposta: un *Biennio* (di 40 ore circa ogni anno). Il recentissimo sussidio della C.E.I. sulla *Formazione dei catechisti nella comunità cristiana* afferma al n. 31: «Traguardo ideale delle Chiese locali nei prossimi anni è, lo si è già detto prima (cf. n. 28), la scuola diocesana per animatori della catechesi (sacerdoti, religiosi/e, laici). Essa non va confusa né con una serie di corsi saltuari di aggiornamento, né con una scuola di "teologia per laici" ».

Nota: attese dei catechisti in ordine alla loro formazione

Presentiamo le osservazioni in margine al questionario dell'Istituto di Catechetica dell'Università Pontificia Salesiana di Roma, questionario applicato anche in alcune zone della diocesi di Torino nei mesi di novembre e dicembre 1981.

Osservazioni preliminari

- La domanda specifica era la n. 19. Bisognerà quindi attendere i risultati ottenuti con l'elaboratore elettronico, poiché la gamma delle risposte era assai vasta, anche se vi era la possibilità di segnalare il bisogno più urgente circa la propria formazione;
- perciò vengono qui prese in considerazione le proposte avanzate dai compilatori del questionario al n. 33, dove ognuno poteva presentare liberamente i suoi suggerimenti.

I - Circa i contenuti

- Conoscere di più la Bibbia e saperla usare nella catechesi;
- approfondire i contenuti teologici;
- esaminare i documenti del Concilio Vaticano II e quelli più recenti della Chiesa universale e locale;
- affrontare la problematica morale con una esatta informazione circa il pensiero della Chiesa.

II - Circa la metodologia

- Capacità di impostare un piano di pastorale catechistica;
- conoscenza dell'ambiente e dei suoi problemi (sociologia);
- cenni di psicologia e pedagogia;
- dinamica di gruppo;
- didattica e tecniche espressive (cartelloni, disegni, audiovisivi, drammatizzazione...);
- uso dei testi. Sperimentazione e sussidiazione secondo i vari ambienti.

III - Circa la spiritualità

- Si insiste sulla necessità di fare degli incontri di preghiera: bisogna prima imparare a pregare per poi essere in grado di educare alla preghiera;
- celebrare e vivere i Sacramenti (collegamento tra Liturgia e vita);
- revisione di vita e scambio sulla Parola di Dio;
- giornata di ritiro (con la comunità parrocchiale oppure con altri gruppi o movimenti).

Interrogativi

- Rapporto a volte difficile con qualche parroco che vuole imporre una sua linea teologica e pastorale;
- alcuni catechisti si sentono utilizzati come « degli addetti ad una catena di montaggio » che serve per sfornare ragazzi sacramentalizzati e non vedono quindi uno sbocco al loro servizio;
- senso di impotenza di fronte a bambini e genitori quasi del tutto refrattari a discorsi di tipo religioso e preoccupati solo del sacramento da raggiungere a tutti i costi;
- rischio di non andare oltre ad un semplice indottrinamento di tipo culturale e teologico. Ci si accorge che non basta insegnare qualche nozione o dare dei consigli morali.

Scuola Diocesana per Animatori della Catechesi

Ogni venerdì a partire dal 15 ottobre 1982, dalle ore 18 alle 20.

Discipline

- Introduzione alla fede e spiritualità del catechista
- Educazione alla preghiera
- Esercitazioni pratiche
- Programmazione catechistica parrocchiale
- Uso della Bibbia
- Esercitazioni pratiche
- Uso dei testi

Sede Saloni Ufficio Catechistico Diocesano, via Arcivescovado 12, Torino.

Quota di Iscrizione: L. 20.000.

La scuola è rivolta a coloro che, grazie ad una esperienza catechistica, desiderano fare il salto di qualità per aiutare e animare il gruppo catechisti della propria parrocchia o comunità.

Calendario

1. 15 ottobre 1982	<i>Introduzione alla fede</i> (don Carrù - don Casale)
2. 22 ottobre	<i>Introduzione alla fede</i>
3. 29 ottobre	<i>Introduzione alla fede</i>
4. 5 novembre	<i>Educazione alla preghiera</i> (don Mosso)
5. 12 novembre	<i>Educazione alla preghiera</i>
6. 19 novembre	<i>Educazione alla preghiera</i>
7. 26 novembre	<i>Esercitazioni pratiche</i> (don Fontana)
8. 3 dicembre	<i>Esercitazioni pratiche</i>
9. 10 dicembre	<i>Programmazione catechistica parrocchiale</i> (don Anfossi)
10. 17 dicembre	<i>Programmazione catechistica parrocchiale</i>
11. 21 gennaio 1983	<i>Uso della Bibbia</i> (don Giorgis)
12. 28 gennaio	<i>Uso della Bibbia</i>
13. 4 febbraio	<i>Uso della Bibbia</i>
14. 11 febbraio	<i>Esercitazioni pratiche</i> (don Fontana)
15. 18 febbraio	<i>Esercitazioni pratiche</i>
16. 25 febbraio	<i>Esercitazioni pratiche</i>
17. 4 marzo	<i>Uso dei testi</i> (don M. Costa)
18. 11 marzo	<i>Uso dei testi</i>
19. 18 marzo	<i>Uso dei testi</i>
20. 25 marzo	<i>Uso dei testi</i>

« Traguardo ideale delle Chiese locali nei prossimi anni è la Scuola diocesana per animatori della catechesi. Essa non va confusa né con una serie di corsi saltuari di aggiornamento, né con una scuola di teologia per laici » (C.E.I., *La formazione dei catechisti*, n. 31).

BIENNIO FORMAZIONE CATECHISTI

Ogni venerdì dall'8 ottobre 1982 al 25 marzo 1983 a Valdocco, dalle ore 20,30 alle ore 22,30.

I ANNO

Catechetica

Il servizio dei catechisti

- il servizio catechistico della comunità ecclesiale
- comunità ecclesiale e catechisti
- l'identità del catechista
- la spiritualità del catechista
- le doti umane del catechista
- il gruppo dei catechisti

La catechesi dei fanciulli

- il compito del catechista
- catechesi e situazione psicologica del fanciullo
- cenni di pedagogia della fanciullezza
- cenni di metodologia catechistica

La catechesi della preadolescenza

- caratteristiche della preadolescenza
- lo sviluppo psichico
- la scoperta e formazione dell'io
- lo sviluppo dell'intelletto, sociale, morale
- il gruppo

I catechismi nazionali

- presentazione generale

Programmazione pastorale

- parrocchia e catechesi
- coinvolgimento della famiglia nella catechesi

Linguaggio - sussidi - tecniche

Sacra Scrittura

Introduzione generale alla Bibbia

- la Palestina e il popolo ebreo - Storia in prospettiva religiosa
- i libri sacri e i loro autori
- autenticità - generi letterari - interpretazione
- che cosa si intende per « ispirazione »
- nucleo del messaggio

II ANNO

Catechetica

I catechismi della Chiesa italiana

- il catechismo dei giovani
- il catechismo degli adulti

- Cristo centro vivo della catechesi*
- Cristo pienezza della rivelazione
 - Cristo vive nella sua Chiesa
 - la Chiesa fa vivere e operare il Cristo

Liturgia

La dimensione mariana nella catechesi

Metodologia generale

Metodologia applicata

L'uso degli audiovisivi nella catechesi

Comunicazione e linguaggio

Sussidi e tecniche

Sacra Scrittura

- *Introduzione ai libri del Nuovo Testamento*
- *Studio di un libro del Nuovo Testamento*

IL CATECHISMO DEGLI ADULTI « SIGNORE DA CHI ANDREMO? »

II ANNO

1. 15 ottobre 1982 Profetismo nella vita del credente
(don Casale)
2. 22 ottobre La liturgia nel CdA
(don Mosso)
3. 29 ottobre Segni della misericordia di Dio
(don Carrù)
4. 5 novembre L'Ordine nella vita della Chiesa
(mons. Peradotto)
5. 12 novembre La preghiera del cristiano e della Chiesa
(don Pollano)
6. 19 novembre L'impegno del credente nella cultura
(don Segatti)
7. 26 novembre Presentazione del Piano Pastorale Diocesano
(don Anfossi)
8. 3 dicembre Costruttori di pace
(mons. Bettazzi)
9. 10 dicembre L'escatologia nel CdA
(don Casale)
10. 17 dicembre Note teologico-pastorali e indice analitico
nel CdA (don Savarino)

Sede: Saloni Ufficio Catechistico, via Arcivescovado 12, Torino.

Orario: ogni venerdì dalle 17,45 alle 19,15.

Quota di iscrizione: L. 15.000.

XVI ASSEMBLEA DIOCESANA DEI CATECHISTI
Domenica 3 ottobre 1982

Tema: Il Catechismo dei Ragazzi

I volume: « *Vi ho chiamati amici* »

II volume: « *Io ho scelto voi* »

Programma della giornata:

ore 9 arrivi

ore 9,30 preghiera

ore 10 Presentazione del Catechismo dei ragazzi in due momenti. Relatori: don Walter Ruspa e don Gianni Carrù

ore 12 S. Messa

ore 15 Tavola Rotonda con gruppi, movimenti e associazioni che si interessano della pastorale dei ragazzi. Con loro vorremo sapere come è portata avanti la catechesi e come si prevede di utilizzare il Catechismo dei ragazzi. Saranno presenti: A.C.R. - AGESCI- GEN 3 - Ragazzi nuovi - Amici Domenico Savio - Ufficio Missionario - Caritas - Centro Vocazioni

Sede: Salone Salesiani - Valdocco.

Tutti i catechisti e animatori-ragazzi sono invitati.

E' un'occasione per pensare alla globalità del ragazzo: catechesi e vita.

INSEGNANTI DI RELIGIONE

Al termine dell'anno scolastico l'UCD ha inviato una prima traccia del programma di attività del prossimo anno scolastico 1982-1983. Comprende:

- 1) Programma del Convegno annuale (dal 13 al 15 settembre) presso il Centro La Salle di Torino.
- 2) Tematiche e calendario di massima del Corso di aggiornamento (anche quest'anno si terrà di mercoledì: solo al pomeriggio).
- 3) Tema e calendario degli incontri del lunedì.
- 4) Calendario dei 4 incontri del mercoledì al Cenacolo.

Mentre invita a prendere visione diligente del materiale, l'UCD raccomanda sin d'ora che, in vista della partecipazione alle iniziative in programma, gli insegnanti di religione scelgano il mercoledì come giorno libero da impegni scolastici. Se l'anno scorso non è stato possibile effettuare tale scelta per la novità della proposta, quest'anno potrà essere più facile. Il numero degli insegnanti, che partecipa alle giornate di studio e di ritiro, è troppo scarso. Occorre prendere sul serio le iniziative programmate. Il Corso di aggiornamento, poi, va accolto come occasione per effettuare il doveroso aggiornamento permanente.

Convegno annuale (13-15 settembre 1982)

Il Convegno di settembre, illustrato da un documento preparato da alcuni insegnanti volenterosi, ha lo scopo di permettere ai partecipanti di giungere all'incontro preparati.

Il Convegno si svolge al Centro La Salle di Torino dal 13 al 15 di settembre (strada S. Margherita 132).

Il tema generale del Convegno desidera prolungare le riflessioni avviate con gli incontri del lunedì dell'anno scorso, senza la pretesa di giungere a delle conclusioni definitive o vincolanti, ma con il solo obiettivo di permettere una riflessione e un franco scambio di idee e sensibilità per una crescita comune in consapevolezza e in senso di responsabilità.

Il documento del Convegno, dopo una premessa che ne giustifica il motivo, ne presenta l'indice e i metodi che il testo si prefigge. La parte centrale contiene nodi emergenti e prospettive: un saggio di come si può interpretare la situazione degli studenti e di quali possano essere le vie di uscita positive.

Segue una traccia di riflessione per i gruppi. Completano il documento due appendici e una bibliografia per l'approfondimento.

Il tema del Convegno è: « *Modelli culturali nell'attuale condizione giovanile* ».

Corso annuale di aggiornamento

riconosciuto dal Ministero della Pubblica Istruzione
per Insegnanti di Religione e Operatori Pastorali

Ogni mercoledì: dal 6 ottobre 1982 al 23 marzo 1983

Orario: dalle ore 14,30 alle ore 17,45

Discipline:

Aggiornamento teologico

Aggiornamento biblico

Religioni non cristiane

Sociologia generale e della religiosità

Dio nella storia della filosofia

Natura, compiti, finalità dell'insegnamento della religione

Testi per la Scuola media inferiore

Sede: Saloni Ufficio catechistico, via Arcivescovado 12, Torino

Quota di iscrizione: L. 50.000

Calendario

	14,30 - 16	16,15 - 17,45
6 ottobre 1982	Aggiornamento teologico (don U. Casale)	Religioni non cristiane (prof. L. Rossi)
13 ottobre	Aggiornamento teologico	Religioni non cristiane
20 ottobre	Aggiornamento teologico	Religioni non cristiane
27 ottobre	Aggiornamento teologico	Religioni non cristiane
3 novembre	Aggiornamento teologico	Religioni non cristiane
10 novembre	Aggiornamento biblico (don G. Ghiberti)	Sociologia generale e della religiosità (prof. E. Roggero)
17 novembre	Aggiornamento biblico	Sociologia generale e della religiosità
24 novembre	Aggiornamento biblico	Sociologia generale e della religiosità
1 dicembre	mattino: Ritiro (Card. A. Ballestrero) pomeriggio: Corso di Psicologia evolutiva	
15 dicembre	Aggiornamento biblico	Sociologia generale e della religiosità
12 gennaio 1983	Aggiornamento biblico	Sociologia generale e della religiosità
19 gennaio	Giornata di studio (don T. Capelli)	
26 gennaio	Dio nella storia della filosofia (don Balletto)	Natura, compiti, finalità dell'IR (don Carrù, don Rossino, don Damu)
2 febbraio	Dio nella storia della filosofia	Natura, compiti, finalità dell'IR
9 febbraio	Dio nella storia della filosofia	Natura, compiti, finalità dell'IR
16 febbraio	Dio nella storia della filosofia	Natura, compiti, finalità dell'IR
2 marzo	Dio nella storia della filosofia	Testi per la SMI
9 marzo	mattino: Ritiro (mons. V. Scarasso) pomeriggio: Corso di Psicologia evolutiva	
16 marzo	Testi per la SMI (don Bartolini, don Damu)	Testi per la SMI
23 marzo	Testi per la SMI	Testi per la SMI
27 aprile	mattino: Ritiro (mons. F. Peradotto) pomeriggio: Corso di Psicologia evolutiva	

Incontri del lunedì

Gli « incontri del lunedì » sono programmati con le stesse modalità dell'anno scorso.

Si svolgono sempre presso l'*UCD*, via Arcivescovado 12, Torino, a partire dalle ore 14,45.

Quest'anno si vorrebbe fermare l'attenzione sul metodo di insegnamento, tenendo distinti due livelli, almeno in linea teorica o di massima:

- la linea metodologica di fondo su cui si basa l'attività didattica concreta;

- gli strumenti operativi che vengono maggiormente utilizzati nella pratica quotidiana.

Gli insegnanti sono invitati ad esporre con semplicità e obiettività le loro esperienze, servendosi eventualmente di un questionario che offre, a titolo indicativo, domande-stimolo. E' importante che non ci si affidi alla improvvisazione, ma si prepari quanto si intende dire con una traccia scritta da lasciare all'*UCD* come documentazione.

Svolgimento dell'incontro:

- Ognuno dei partecipanti fa un intervento iniziale breve, incisivo, essenziale, che serve da premessa alla discussione generale.

- Non si deve pensare ad una riunione da concludere il più presto possibile. Per un senso di rispetto verso se stessi, il proprio lavoro, i colleghi, la realtà scolastica fatta di persone, occorre partecipare con la mentalità di chi interviene ad una vera e propria mezza giornata di studio, di confronto, di dialogo, particolarmente stimolante quando, come questo anno, il discorso è sui metodi di insegnamento.

Finalità dell'iniziativa è favorire l'incontrarsi per diventare più capaci di svolgere la propria attività professionale, aiutando e lasciandosi aiutare dal contributo e dall'esperienza reciproca; raccogliere temi e problemi per giornate di studio e corsi di aggiornamento da programmare in seguito.

Incontri del lunedì per le medie inferiori

L'obiettivo è quello di mettere in comune la propria esperienza focalizzando l'attenzione sul metodo di insegnamento. Si dovrebbero tenere distinti due livelli, almeno in linea teorica o di massima:

- a) la linea metodologica di fondo su cui si basa l'attività didattica concreta;

- b) gli strumenti operativi che vengono maggiormente utilizzati nella pratica quotidiana.

In relazione ai due punti, si elencano a titolo indicativo alcune "domande-stimolo" che potrebbero servire come pista cui attenersi durante l'incontro.

Per il punto a):

1. Dimensione esperienziale, dimensione storico-biblica, dimensione storico-ecclesiale, dimensione storico-agiografica ... sono "opzioni" di fondo che possono essere "dosate" in modo diverso nella pratica dell'IR, a seconda della situazione in cui si opera e della sensibilità dell'insegnante. In quale proporzione le facciamo "giocare tra loro" nella programmazione dei contenuti? Nel momento della realizzazione concreta della programmazione a quali di esse viene dato lo spazio più ampio?

2. Da tempo si mette l'accento sulla programmazione e, in specie, sulla programmazione curriculare (analisi della situazione - definizione degli obiettivi - scelta dei contenuti - indicazione degli strumenti, mezzi e metodi operativi - verifica). Al di là delle note difficoltà in cui opera l'insegnante di religione, quale importanza e "spazio di tempo" viene assegnato nella programmazione di inizio? Fra i vari momenti della programmazione indicati sopra quale ci crea maggiore difficoltà? Viene sentita l'esigenza di un confronto-dialogo tra insegnanti dello stesso ordine di scuola sulle difficoltà incontrate e sul modo in cui si è cercato di superarle? E' sentita la necessità di un aggiornamento sulla programmazione? Hai già partecipato a corsi di aggiornamento su questo tema? con quali frutti?

Per il punto b):

1. Indicare quali sono i metodi operativi maggiormente seguiti: lezioni in cui parla prevalentemente l'insegnante, lezione dialogata, lettura e commento, lavoro di gruppo per ricerche scritte, lavori di gruppo per la costruzione di cartelloni per l'elaborazione di montaggi audio-visivi, uso di proiezioni audiovisive, incontri con persone esterne alla scuola, lavori scritti in classe, lezioni interdisciplinari, ...

2. Quale importanza viene attribuita al lavoro di studio o di elaborazione scritta assegnato a casa. Indicare alcuni lavori-tipo richiesti, la frequenza con cui sono assegnati, il modo in cui sono valutati, ...

3. Vengono effettuate verifiche scritte in classe? con quale periodicità? sono l'unità "fonte" per la valutazione? ...

4. Quali sono i criteri o gli aspetti che vengono di fatto seguiti per la stesura della valutazione (giudizio) quadrimestrale? (interesse, partecipazione al lavoro svolto in classe, i lavori assegnati a casa, verifiche scritte effettuate in classe, ...).

5) Quali sono gli strumenti pratici di cui maggiormente ci si serve? (libro di testo, testo biblico, documenti della Chiesa, audiovisivi, ciclostilati, testi sussidiari, ...).

Incontri del lunedì per le medie superiori

L'obiettivo è quello di mettere in comune la propria esperienza focalizzando l'attenzione sul metodo di insegnamento. Si dovrebbero tenere distinti due livelli, almeno in linea teorica o di massima:

a) la linea metodologica di fondo su cui si basa l'attività didattica concreta;

b) gli strumenti operativi che vengono maggiormente utilizzati nella pratica quotidiana.

In relazione ai due punti, si elencano a titolo indicativo alcune "domande-stimolo" che potrebbero servire come pista cui attenersi durante l'incontro.

Per il punto a):

1. Dimensione esperienziale, dimensione storico-biblica, dimensione storico-ecclesiale, dimensione storico-agiografica ... sono "opzioni" di fondo che possono essere "dosate" in modo diverso nella pratica dell'IR, a seconda della situazione in cui si opera e della sensibilità dell'insegnante. In quale proporzione le facciamo "giocare tra loro" nella programmazione dei contenuti? Nel momento della realizzazione concreta della programmazione a quali di esse viene dato lo spazio più ampio?

2. Da tempo si mette l'accento sulla programmazione e, in specie, sulla programmazione curricolare (analisi della situazione - definizione degli obiettivi - scelta dei contenuti - indicazione degli strumenti, mezzi e metodi operativi - verifica). Al di là delle note difficoltà in cui opera l'insegnante di religione, quale importanza e "spazio di tempo" viene assegnato nella programmazione di inizio anno? Fra i vari momenti della programmazione indicati sopra quale ci crea maggiore difficoltà? Viene sentita l'esigenza di un confronto-dialogo tra insegnanti dello stesso ordine di scuola sulle difficoltà incontrate e sul modo in cui si è cercato di superarle? Risulta possibile un coordinamento interdisciplinare con professori di materie affini (storia, filosofia, ...)? Si tratta di interdisciplinarietà vera, oppure fittizia, nel senso che l'insegnante di religione viene invitato a svolgere certe parti del programma di queste materie affini, trasformandosi praticamente di volta in volta in supplente di queste materie?

Per il punto b):

1. Indicare quali sono i metodi operativi maggiormente seguiti: lezioni in cui parla prevalentemente l'insegnante, lezione dialogata, lettura e commento, lavoro di gruppo per ricerche scritte, lavori di gruppo per la costruzione di cartelloni per l'elaborazione di montaggi audio-visivi, uso di proiezioni audiovisive, incontri con persone esterne alla scuola, lavori scritti in classe, lezioni interdisciplinari, ...

2. Quale importanza viene attribuita al lavoro di studio o di elaborazione scritta (ricerche, ...). Indicare alcuni lavori-tipo richiesti, la frequenza con cui sono assegnati, il modo in cui sono valutati, ...

3. Vengono effettuate verifiche scritte in classe? con quale periodicità? sono l'unica "fonte" per la valutazione? ...

4. Quali sono i criteri o gli aspetti che vengono di fatto seguiti per la stesura della valutazione (giudizio) quadrimestrale? (interesse, partecipazione al lavoro svolto in classe, verifiche scritte effettuate in classe, ...).

5. Quali sono gli strumenti pratici di cui maggiormente ci si serve? (libro di testo, testo biblico, documenti della Chiesa, audiovisivi, ciclostilati, testi sussidiari, ...).

6. Come si cerca di affrontare la situazione disciplinare delle classi per ottenere un ambiente interessato e partecipe. Essere molto onesti nel dire quanti per classe effettivamente seguono la lezione.

Calendario degli incontri del lunedì

Presso UCD, via Arcivescovado 12, ore 14,45.

8 novembre 1982	Insegnanti licei classici, scientifici, artistici di Torino
15 novembre	Insegnanti Scuole e Istituti magistrali di Torino
22 novembre	Insegnanti Istituti Tecnici commerciali di Torino
29 novembre	Insegnanti altri Istituti Tecnici di Torino (femminili, geometri, industriali)
6 dicembre	Insegnanti Istituti professionali di Torino
13 dicembre	Insegnanti scuole superiori distretto pastorale Ovest
20 dicembre	Insegnanti scuole superiori distretto pastorale Nord e Sud-Est
10 gennaio 1983	Insegnanti medie inferiori: zone Centro, Vanchiglia, Collinare
17 gennaio	Insegnanti medie inferiori: zone S. Salvario, Crocetta, S. Paolo, S. Rita
24 gennaio	Insegnanti medie inferiori: zone Nizza, Mirafiori nord, Mirafiori sud
21 febbraio	Insegnanti medie inferiori: zone Pozzo Strada, Parella, Cenisia, S. Donato
28 febbraio	Insegnanti medie inferiori: zone Barriera di Milano, Regio Parco-Rebaudengo
7 marzo	Insegnanti medie inferiori: zone Vallette, Madonna di Campagna
14 marzo	Insegnanti medie inferiori: zone Collegno, Grugliasco, Rivoli, Venaria

- 21 marzo Insegnanti medie inferiori: zone Orbassano, Giaveno, Moncalieri, Nichelino
 28 marzo Insegnanti medie inferiori: zone Chieri, Vigone, Carmagnola, Bra-Savigliano
 11 aprile Insegnanti medie inferiori tutto distretto pastorale Nord.

Incontri del mercoledì

Cenacolo, piazza Gozzano 4, Torino

Sono momenti di formazione, di preghiera, di studio e di dialogo proposto a tutti gli insegnanti e a coloro che prestano servizio nella scuola di religione come supplenti.

Il calendario degli incontri prevede:

a) Mercoledì 1 dicembre 1982

Mattino: Ritiro - predica il Cardinale Arcivescovo A. Ballestrero
 ore 9 preghiera delle Lodi
 9,30 meditazione
 10,30 riflessione
 11 discussione
 12 S. Messa

Pomeriggio: ore 14,45

Corso di Psicologia evolutiva con 2 sezioni per SMI e SMS

b) Mercoledì 19 gennaio 1983

Nell'ambito del corso di aggiornamento su insegnamento della religione nelle scuole statali in Italia: Storia, motivazioni ideali, struttura giuridica, *giornata di studio guidata da Tullio Capelli*

ore 9 preghiera delle Lodi
 9,30 I relazione
 10,45 II relazione
 12 S. Messa
 14,45 dibattito

N. B. - La giornata fa parte integrante del Corso di aggiornamento che inizia il 6 ottobre 1982 e termina il 23 marzo 1983.

c) Mercoledì 9 marzo 1983

Mattino: Ritiro - predica mons. Valentino Scarasso, Vicario Generale dell'Arcidiocesi di Torino
 ore 9 preghiera delle Lodi
 9,30 meditazione
 10,30 riflessione

- 11 discussione
- 12 S. Messa

Pomeriggio: ore 14,45

Corso di Psicologia evolutiva con 2 sezioni per SMI e SMS

d) Mercoledì 27 aprile 1983

Mattino: Ritiro - predica mons. Franco Peradotto, Vicario Generale dell'Arcidiocesi di Torino

- ore 9 preghiera delle Lodi
- 9,30 meditazione
- 10,30 riflessione
- 11 discussione
- 12 S. Messa

Pomeriggio: ore 14,45

Corso di Psicologia evolutiva con 2 sezioni per SMI e SMS

Si è pensato di utilizzare le tre mezze giornate del mercoledì per un Corso di Psicologia dell'età evolutiva con due sezioni: una per la scuola media inferiore e una per la scuola media superiore e unire ad esso la presentazione di alcuni fenomeni più vistosi del mondo giovanile di oggi con particolare riferimento all'ambiente di Torino e in modo da proseguire i temi del Convegno annuale di settembre.

UFFICIO PASTORALE
FAMIGLIA

UFFICIO CATECHISTICO
DIOCESANO

ORGANIZZANO UN CORSO PER
**OPERATORI
DI PASTORALE FAMILIARE**

5 ottobre 1982

Presentazione generale del corso

12 - 19 - 26 ottobre 1982

« LA FAMIGLIA NEL NOSTRO TEMPO »
(aspetto sociologico)

9 - 16 - 23 - 30 novembre 1982

« LA FAMIGLIA NEL PROGETTO CRISTIANO »
(dimensione biblica)

7 - 14 dicembre 1982 - 25 gennaio 1983

« LA FAMIGLIA NEL PROGETTO CRISTIANO »
(dimensione teologica)

1 - 8 - 22 febbraio 1983

« LA FAMIGLIA NEL PROGETTO CRISTIANO »
(dimensione liturgica)

1 - 8 - 15 - 22 - 29 marzo 1983

« LA FAMIGLIA, LE PERSONE, LE RELAZIONI »
(tecniche di colloquio)

* Sono previste alcune giornate di riflessione, preghiera e di coordinamento.

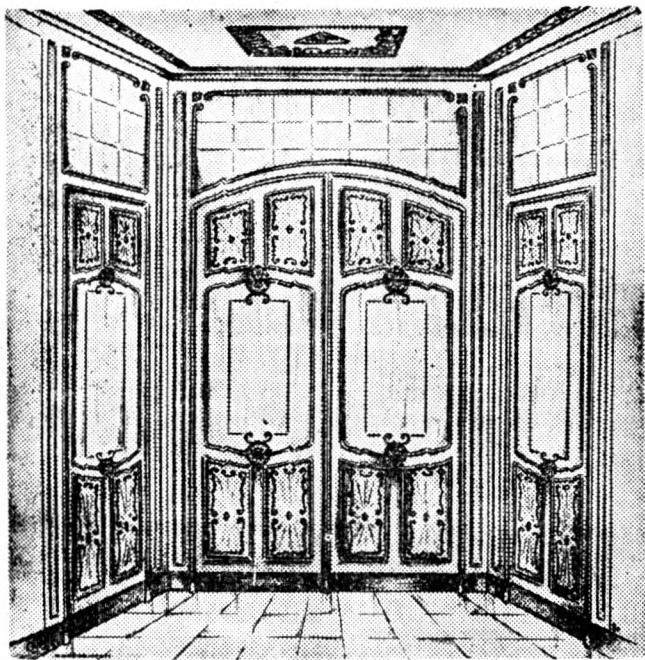
Sede: Saloni Ufficio Catechistico diocesano.

Quota di iscrizione: L. 20.000 (se partecipa la coppia L. 30.000).

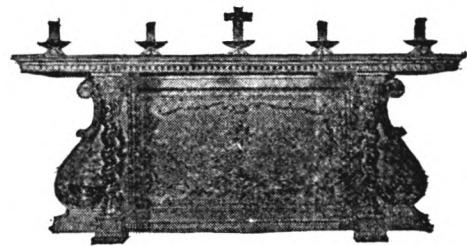
Orario: ogni martedì dalle ore 18,30 alle ore 20,30.

Per iscrizioni rivolgersi: Segreteria Ufficio Catechistico, tel. 53 53 76.

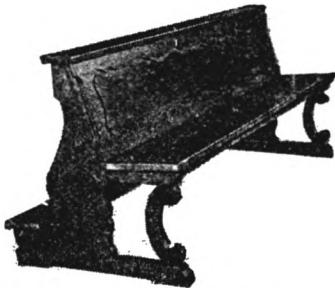
Animatore: can. Giuseppe Cerino.



Parrocchia Natività di M. V. Torino



Parrocchia Exilles



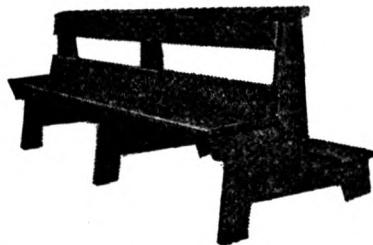
Parrocchia S. Ambrogio

ARREDAMENTI CHIESE



Cecchet

Via Vandalino, 23 - 25
10141 TORINO - ☎ 790.405

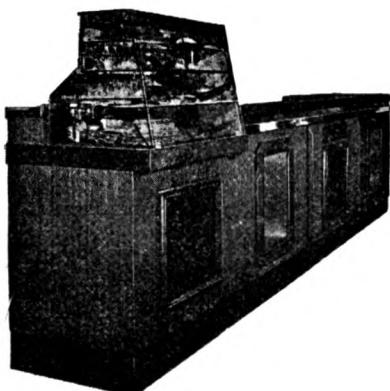


Opera G. Maestro Forno di Coazze



Cappella Colle del Lys

ORATORI — ASILI — COMUNITÀ





PASS VOCE & MUSICA

10152 TORINO - VIA BIELLA 18A - TEL. (011) 47 24 55

**ANNUNCIAMO L'APERTURA DELLA NUOVA SEDE IN
VIA BIELLA 18 (a 50 m. dal centro Valdocco-Maria Ausiliatrice)**

dove potremo illustrarvi la qualità e la competitività dei nostri prodotti, prerogative confermate dal sempre crescente numero delle nostre realizzazioni.

PASS costruisce, installa ed assiste:

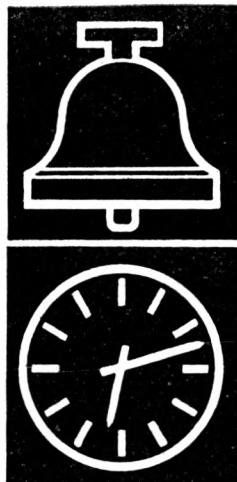
- sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione
- amplificazioni per teatri e cinema
- sistemi di diffusione sonora mobile
- amplificazioni supplementari per migliorare la resa acustica di qualsiasi organo elettronico
- sistema "CHORUS" (riproduzione di organo a canne e coro su cassette stereo 7 normali)
- sistemi di allarme professionali.

**PASS vuole anche dire: ORGANI ELETTRONICI DELLE MIGLIORI MARCHE
ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI**

ASSISTENZA TECNICA CON INTERVENTO IN GIORNATA

Cav. ROBERTO TREBINO

16030 USCIO (Genova) - Telef. (0185) 91.158
FORNITORI DELLO STATO DEL VATICANO



L'Azienda Italiana al servizio del Clero che dal 1824

PROGETTA e COSTRUISCE:

- AUTOMAZIONE ELETTRONICA CAMPANE
- CAMPANE NUOVE e DA RIFONDERE
- OROLOGI DA TORRE automatici e telecomandati. E' l'unica in Italia a costruire il « CENTRAL - TELE STARTER », la prestigiosa centrale che dalla sacrestia telecomanda campane e orologi.
- CARILLONS AUTOMATICI A NASTRI ed A RULLI
- PROGRAMMATORI PER CAMPANE
- INCASTELLATURE . CEPPI - CUSCINETTI
- REVISIONI - ASSISTENZE - MANUTENZIONI

- Sopralluoghi e Preventivi gratis e senza alcun impegno e spesa
- Assistenza tecnica con interventi entro 24 ore dalla chiamata

— Garanzia completa e lunghe dilazioni nel PAGAMENTO

I numerosi impianti eseguiti in zona, testimoniano l'alta qualità del nostro lavoro.

BISOGNA PARLARE CHIARO

L'attuale impianto microfonico della sua chiesa glielo permette?

Le offriamo, senza impegno da parte sua, consulenza per la revisione dell'impianto già esistente oppure un nuovo impianto in prova.



Una vita a servizio
della parola di vita

mizar

ITALIA spa

PIEMONTE:

Agente di Zona GIORCELLI CLAUDIO Tel. (011) 840458
Via Delle Viole 12 - 10025 PINO TORINESE
Assistenza tecnica e deposito - Tel. (011) 346269 TORINO

SOCIETA' CATTOLICA DI ASSICURAZIONE
GRANDINE - INCENDIO - FURTI - CRISTALLI - VITA - FRATERNITAS
CAPITALIZZAZIONE - TRASPORTI - INFORTUNI - RESPONSABILITA' CIVILE
CAUZIONI - CREDITO

SEDE E DIREZIONE IN VERONA

Capitale Sociale e riserve diverse al 31 dicembre 1967 L. 24.389.036.818

Premi incassati nell'esercizio 1967 L. 12.162.954.627

Agenti Generali di Torino:

GIUSEPPE SPERTINO e MARIO MANTOVANI - Via Cernaia 18
Tel. 546.330 - 510.916 - Ufficio Sinistri 512.520 - TORINO.

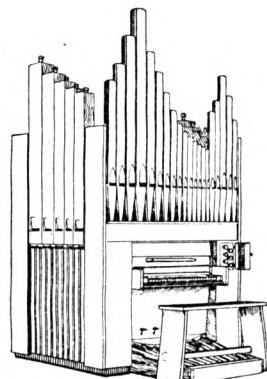
A
CARMAGNOLA
V. Gruassa, 8 - B. Salsasio

DISTILLERIA LIQUORI
SPECIALITA'
ALPESTRE
RICCO ASSORTIMENTO
CONFEZIONI REGALO

Con i famosi Prodotti dei
REV. FRATELLI MARISTI
VISITATECI

La **ALPESTRE** s.p.a.

offre per i
Banchi di Beneficenza,
Pozzi, Pesca, ecc....
campioni di liquori,
e oggetti pubblicitari
da ritirare presso il
NEGOZIO-VENDITA
dello stabilimento di
V. Gruassa, 8
B.go SALSASIO
CARMAGNOLA



FABBRICA D'ORGANI A CANNE

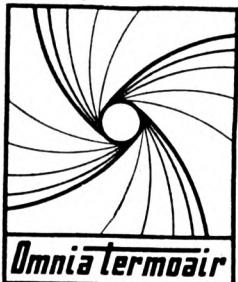
GABRIELE TRABIA - TORINO

Organi da chiesa normali e di piccole dimensioni da collocare
in presbiterio, realizzati su modelli barocchi o moderni a fun-
zionamento meccanico.

RESTAURO ORGANI STORICI

e recenti; revisioni, ripristini, accordature e manutenzioni; pe-
rizie e preventivi a richiesta, pagamenti dilazionati.

Torino, Via Santa Giulia n. 27 - Tel. (011) 88.52.41 - 88.78.44



L'ORGANIZZAZIONE SPECIALIZZATA NEL RISCALDAMENTO DELLE CHIESE

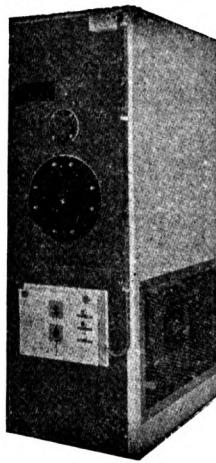
PROPONE:

**Nuovi economici generatori d'aria calda
a metano e gasolio**

Assenza di refrattario - bassi consumi di energia elettrica e combustibile - garanzia 5 anni

Alcuni impianti realizzati negli ultimi 15 anni:

Chiesa Parr. SS. Annunziata Torino - Chiesa Parr. S. Croce Torino - Chiesa Parr. S. Giacomo Torino - Chiesa Parr. S.S. Crocifisso Torino - Chiesa Parr. Mirafiori Torino - Chiesa di Cristo Re Torino - Chiesa Parr. di Bertolla Torino - Chiesa Parr. di Corio Canavese - Chiesa Parr. di Buttiglieria Alta - Chiesa Parr. di Scalenghe - Chiesa Parr. di Mottura Villafranca - Chiesa Parr. di Casellete - Chiesa Parr. di Brione Valdellatorre - Chiesa Parr. S. Matteo Moncalieri - Chiesa Parr. Riva di Chieri - Chiesa Parr. S. Francesco Pirossasco - Chiesa Parr. S. Giacomo Chieri - Chiesa Parr. Andezeno - Chiesa Parr. Moriondo - Chiesa Parr. Moncucco - Chiesa Parr. S. Stefano Villafranca - Chiesa Parr. Drubiaglio - Chiesa Parr. La Loggia - Chiesa Parr. Collegiata Rivoli - Chiesa Parr. Grugliasco - Chiesa Parr. Cascine Vica - Chiesa Parr. S. Carlo Canavese - Chiesa Parr. S. Francesco al Campo - Chiesa Parr. Valperga - Chiesa Parr. Coazze - Chiesa Parr. Ala di Stura - Chiesa Parr. Regina Margherita - Chiesa Parr. S. Elisabetta Leumann - Chiesa Parr. S. Maria Grugliasco - Chiesa Parr. Isolabella - Chiesa Parr. Malanghero - Chiesa Parr. Bruino - Chiesa Parr. Mombello - Chiesa Parr. Busano - Chiesa Parr. Montaldo - Chiesa Parr. Barbania - Chiesa Parr. S. Maria Avigliana - Chiesa Parr. Cinzano - Nuovo Oratorio Parr. Orbassano - Nuovo Oratorio S. Maria Maddalena Villafranca - Nuovo Oratorio Parr. None - Chiesa Parr. Villafocchiaro - Chiesa Parr. Chiusa San Michele - Chiesa Parr. San Maurizio Pinerolo - Chiesa Parr. Cuore Imm. Maria Pinerolo - Chiesa Parr. S. Cuore Luserna S. Giovanni - Chiesa Parr. Buriasco - Chiesa Parr. S. Secondo (Pinerolo) - Chiesa Parr. Bricherasio - Chiesa Parr. Cantalupa - Concistoro Valdese Luserna S. Giovanni - Concistoro Valdese Riclaretto Chiotti - Comunità d'Agape Prali - Chiesa Parr. S. Giusto Can. - Chiesa Parr. Vico Can. - Chiesa Parr. Pavone - Chiesa Parr. Quincinetto - Chiesa Parr. Lombardore - Chiesa Parr. Palazzo Can. - Chiesa Parr. Piverone.



Ottima valutazione del Vs. vecchio generatore - Interpellateci!!!

Omnia termoair V. della Rocca, 10 - Tel. 88.27.25 - 10123 TORINO



ORARIO DEGLI UFFICI DIOCESANI

Segreteria dell'Arcivescovo - tel. 54 71 72
ore 9-12,30 (giorni feriali, escluso venerdì)

Tribunale Diocesano per le Cause dei Santi - tel. 54 49 69 - 54 52 34
ore 9-12 (su appuntamento con il responsabile mons. Luciano — tel. 50 25 35
— e per istruttorie di Processi)

Tribunale Ecclesiastico Regionale - tel. 54 09 03
ore 9,30-12 - 15,30-17,30 (escluso sabato pomeriggio)

Curia Metropolitana

Gli uffici sono aperti in ogni giorno feriale. **Sono chiusi il giovedì-venerdì-sabato santo**, il 24 giugno (festa del Patrono della città di Torino), nei giorni festivi di precezzo ecclesiastico e nei giorni festivi agli effetti civili.

Per l'orario di apertura si vedano le indicazioni relative ad ogni singolo ufficio. Il sabato pomeriggio tutti gli uffici rimangono chiusi.

Vicari Generali

Mons. Valentino Scarasso tel. 54 49 69 - 54 52 34 (ab. 969 78 62)
ore 9-12 (compreso sabato)
Mons. Franco Peradotto tel. 54 70 45 - 54 18 95 (ab. 27 33 91)
ore 9-12 (compreso sabato)

Vicari Episcopali Territoriali tel. 54 70 45 - 54 18 95

ricevono, in Curia, Ufficio dei Vicari, solo il lunedì mattina
Don Leonardo Birolo, ab. Volpiano tel. 988 21 70 - 988 20 76
Don Giorgio Gonella, ab. Piobesi Torinese tel. 965 74 50
Don Rodolfo Reviglio, ab. Pianezza tel. 967 63 23

Vicario Episcopale per i Religiosi e le Religiose

Don Paolo Ripa di Meana S.D.B. (ab. 50 46 76)
riceve il lunedì ore 9-12 nell'Ufficio Religiosi tel. 54 49 69 - 54 52 34
mercoledì ore 15-18 nell'Ufficio Vicari Episcopali tel. 54 70 45 - 54 18 95
Ufficio (can. Giuseppe Ruata) tel. 54 49 69 - 54 52 34
ore 9-12 (escluso sabato)

Prima Sezione: Servizi generali

Cancelleria e Ufficio Matrimoni tel. 54 49 69 - 54 52 34
ore 8,30-12 (compreso sabato)

Archivio tel. 54 49 69 - 54 52 34 - ore 8,30-12 (escluso sabato)

Ufficio Amministrativo tel. 54 18 98 - 54 59 23
ore 9-12 (compreso sabato)

Assistenza Clero tel. 54 49 69 - 54 52 34
ore 9-12 lunedì-martedì-venerdì

Assicurazioni Clero tel. 54 33 70
ore 9,30-12 (compreso sabato)

Opera Diocesana per la preservazione della fede - Torino Chiese
tel. 53 24 59 - 53 53 21
ore 9-12,30 - 15,30-18 (escluso sabato)

Seconda Sezione: Pastorale fondamentale

Ufficio catechistico tel. 53 53 76 - 53 83 66
ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato pomeriggio)

Ufficio liturgico tel. 54 26 69
ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato pomeriggio)

Ufficio Caritas diocesana tel. 53 71 87
ore 9-12 - 15,30-18,30 (escluso sabato pomeriggio)

Terza Sezione: Pastorale speciale

Centro missionario diocesano tel. 51 86 25
ore 9-12,30 - 15-18 (escluso sabato pomeriggio)

Pastorale della famiglia tel. 54 70 45 - 54 18 95
Delegato arcivescovile don Paolo Alesso (ab. 749 61 96)
ore 9-12 martedì - 17-20 giovedì

Ufficio pastorale della famiglia: ore 9-12 martedì e giovedì

Ufficio pastorale giovanile: ore 9-12 martedì

Ufficio pastorale anziani e pensionati tel. 53 53 76 - 53 83 66
ore 9-12 lunedì-mercoledì-venerdì

Ufficio pastorale tempo di malattia e Delegato arcivescovile per gli ospedali
tel. 53 09 81 - ore 9-12

Pastorale della scuola e della cultura tel. 53 09 81
Delegato arcivescovile don Giuseppe Pollano (ab. 54 62 35)

Ufficio Scuola: ore 15-18 (escluso sabato)

Pastorale delle comunicazioni sociali tel. 54 70 45 - 54 18 95
Delegato arcivescovile don Francesco Meotto S.D.B. (ab. 521 18 10 - uff.
521 14 41) - ore 15-18 martedì

Ufficio comunicazioni sociali
ore 9-12 - 15-18 (escluso sabato pomeriggio)

Pastorale sociale e del lavoro

Via Vittorio Amedeo n. 16 - tel. 54 31 56 - 54 58 13
Delegato arcivescovile don Leonardo Birolo (ab. 988 21 70 - 988 20 76)

Ufficio pastorale del lavoro: ore 14,30-18,30 (escluso sabato)

Ufficio migrazioni: Delegato diocesano don Michele Giacometto (ab. 73 71 50)

Pastorale del turismo e del tempo libero

Responsabile don Filippo N. Appendino (ab. 863 12 79)